

# RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



ANNO XVI

NUMERO 2

FEBBRAIO 2023

## **Sommario:**

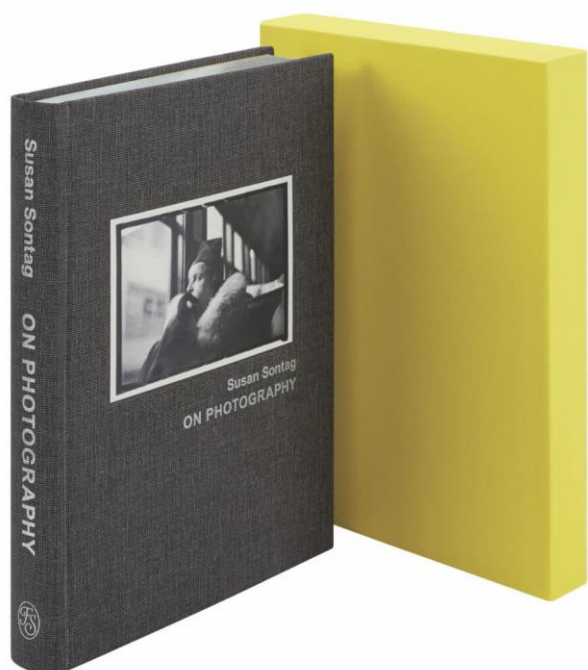
Rileggere "Sulla Fotografia" di Susan Sontag .....	pag. 3
L'impatto dei social media sulla fotografia analogica: la storia di Kodak .....	pag. 7
La fotografia come incontro – mostra fotografica di Giuliana Traverso .....	pag.10
Schüpping e la ricerca di un'estetica pura. A bordo del suo caravan .....	pag.12
Marianne Cook. A portata di mano .....	pag.14
Della danza della fotografia e della pioggia .....	pag.16
Richard Sandler: The Eyes of the City .....	pag.19
Frida e Diego Rivera .....	pag.20
Isabelle I: Passeggeri del tempo .....	pag.23
Tania Franco Klein – Break in Case of Emergency .....	pag.25
Arne Svenson "The Neighbors" .....	pag.27
Diane Pierce: Constructing Photography – al Monterey Museum of Art .....	pag.29
Paul Strand o L'equilibrio delle Forze .....	pag.31
Henri Cartier-Bresson, Helen Levitt – Città del Messico .....	pag.33
La superficie e la carne, Madame d'Ora, Vienna-Parigi, 1907-1947 .....	pag.36

“Le stanze della Fotografia” a Venezia una grande mostra dedicata a Ugo Mulas ...	pag.38
Camera ospiterà una leggenda della fotografia d’Oltremare: Eve Arnold ....	pag.40
Ferdinando Scianna: viaggio nella vita del fotografo italiano .....	pag.42
Enzo Ferrari – I giardini della preesistenza.....	pag.45
JR – Déplacé-e-s .....	Pag.46
Zanele Muholi, la fotografia come strumento contro l’ingiustizia .....	pag.47
Maria Vittoria Backaus. I miei racconti di fotografia oltre la moda .....	pag.49
Milano Photofestival 2023 .....	pag.50
Fotografo “trolla” tutti e crea profili Instagram di finti ritratti fatti con l’AI ....	pag.54
Paul Pfeiffer: Still Life.....	pag.55
Larry Sultan: Pictures from Home alla Yancey Richardson Gallery .....	pag.57
The Hulett Collection: Viki Kollerová .....	pag.58
Candida Hofer: Heaven on Earth .....	pag.60
Karl Hugo Schmölz: Sulla guerra .....	pag.62
Sonja Loren: “Submersa o corpo come anima” .....	pag.65
Guy Bourdin: Storyteller.....	pag.67
Guido Guidi: “Di squincio”.....	pag.70
Nadia Sablin : Years Like Water.....	pag.72
Ivano Mercanzin – Orizzonte libero .....	pag.74
Nostalgia .....	pag.77
Joanna Piotrwoska: Tra di noi .....	pag.80
Le fotografie di Gianni Berengo Gardin al Mo.Ca. di Brescia.....	pag.84
Luca Campigotto – Teatri di guerra .....	pag.85
Vivan Maier. Shadows and Mirrors .....	pag.87
Loredana Nemes "Trees, Seas, and the Bee's Knees".....	pag.91

## Rileggere "Sulla Fotografia" di Susan Sontag

di Brigitte Ollier & Jonas Cuénin da <https://www.blind-magazine.com/>

Nuova edizione illustrata di Sulla fotografia, che riattiva i saggi di chi ha saputo, con passione e certezza, mostrare l'influenza, a volte fatale, della fotografia nelle nostre società.



Sulla fotografia, Susan Sontag.

Viene pubblicata in inglese una nuova edizione di *On Photography* (*Sulla Fotografia*) di Susan Sontag (1933-2004), il manuale di sopravvivenza per una generazione drogata dal cinema, se si escludono tre autori venerati, Roland Barthes, Walter Benjamin e Gisèle Freund, solo per citarne il più quotato.

Pubblicato da The Folio Society/London, questo libro originale ha molto successo, rilegatura, tipografia, impaginazione, carta, tutto è ordinato e facilita la lettura di questi testi più o meno intriganti, pubblicati per la prima volta da The New York Review of Books tra il 1973 e 1977.

Per la prima volta, *On Photography* è accompagnato da ventidue fotografie, compresa la copertina, una donna sognante in pelliccia, di Walker Evans, una delle icone dell'America del XX secolo. "È un'immagine semplice e tranquilla e la figura umana attira sempre le persone", osserva Mandy Kirkby, l'editore di questo libro accattivante. Se queste fotografie non cambiano l'abilità iniziale di *On Photography*, la sua scrittura appassionata, la loro presenza aggiunge una certa fantasia, utile per comprendere la crescente evidenza del mezzo oggi.

Autore della prefazione a *On Photography*, Mia Fireman, curatrice di fotografia al Metropolitan Museum of Art, ha risposto alle domande di *Blind*.

### **Cosa significa Susan Sontag per te e la tua generazione? Un modello? Un attivista? Un intellettuale?**

Non pretendo di parlare a nome della mia generazione, ma per me Sontag era tutte queste cose allo stesso tempo: intellettuale di fama, attivista, modello, ma anche romanziere, regista e regista. È stata una mia eroina da quando ho letto per la prima volta il suo lavoro al college.



Nadar con sua moglie, Ernestine, in mongolfiera. Nadar, circa 1865 (Collezione Gilman, acquisto del museo, 2005 (2005.100.313). The Metropolitan Museum of Art, New York)

**Il suo libro *On Photography* è un'opera di riferimento tra le altre o l'opera di riferimento?**

Non considero *On Photography* un'opera di riferimento, in quanto non è un libro che consulterei per riferimenti fattuali o storici. Piuttosto, è un libro scritto in modo potente e stimolante, pieno di riflessioni molto personali sulla fotografia e sul suo ruolo di primo piano nella moderna società occidentale.



Spettro della Coca Cola. Clarence John Laughlin, 1962 (The Clarence John Laughlin Archive at the New Orleans Historical Collection)

**Diresti che questo libro, nelle sue intenzioni, è vicino a *La Chambre claire* di Roland Barthes – a cui, peraltro, è dedicata la traduzione di *On Photography* ?**

Come *La Chambre claire* di Barthes , *On Photography* è uno dei testi fondanti della teoria fotografica *in stile francese* del XX secolo , il che significa che è un tentativo molto personale e filosofico di pensare il mezzo fotografico nel suo insieme piuttosto che analizzare o criticare singoli fotografie o fotografi.

**In che modo *On Photography* ti sembra ancora attuale, visto quello che è oggi la fotografia, sia riconosciuta come un'arte che praticata da milioni e milioni di amatori con i loro smartphone?**

Sontag è stato straordinariamente visionario sull'evoluzione del mezzo, in particolare la sua analisi della fotografia come modalità di consumo, che è diventata ancora più pronunciata nell'era dei social media, così come i suoi avvertimenti contro la fatica e la compassione derivanti dal flusso infinito di fotografie di guerra e atrocità.



Campodi battaglia dove cadde il generale Reynolds, Gettysburg. Timothy H. O'Sullivan, 1863. (Collezione Gilman, acquisto, Don Ann Tenenbaum e Thomas H. Lee, 2005/ The Metropolitan Museum of Art)

**E cosa hai trovato datato o anacronistico?**

Le sezioni più antiche del libro riguardano i suoi argomenti con la "comunità della fotografia" (critici, fotografi, studiosi, ecc.) riguardo a ciò che vedono come un'enfasi eccessiva sulla legittimazione del mezzo come forma d'arte.

Sebbene non sia così attuale oggi, quando scrisse questi saggi negli anni '70, la domanda "*La fotografia è un'arte?*" era onnipresente. Sontag ha pensato che fosse una domanda molto noiosa da porre su un mezzo incredibilmente ricco e sfaccettato.

**Trovi curioso, ad esempio, che abbia accennato poco alle donne fotografe, a parte Abbott e Arbus?**

Non proprio. Il canone della fotografia negli anni '70 era fortemente dominato dagli uomini, così come i libri e le mostre su cui Sontag ha basato la sua ricerca, quindi non sorprende che non ci fossero più fotografe donne nelle sue prove. Tuttavia, parla del lavoro di Arbus, Abbott, Dorothea Lange, Lisette Model e Julia Margaret Cameron, e c'è un intero saggio su Leni Riefentstahl che ha scritto per *The New York Review of Books* , che non è stato incluso nel *libro* .



Madre migrante. Dorothea Lange, 1936.

(Library of Congress, Prints & Photographs Division, Farm Security Administration/Office of War Information Negativi in bianco e nero)

**Questa edizione di *On Photography* è la prima con riproduzioni di fotografie. Come hai scelto le fotografie?**

Ho lavorato con la Folio Society per scegliere immagini che fossero direttamente menzionate nel testo o abbastanza simili da aiutare a informare i suoi argomenti.

**Come hai immaginato, poi scritto, la tua prefazione? Avete pensato ai "vecchi" lettori o meglio a quelli nuovi?**

Ho pensato ai lettori che scoprono il libro per la prima volta, così come a quelli che ci tornano.

**Secondo te, questa edizione sarà accolta meglio dal mondo della fotografia? Era, in un certo senso, avanti rispetto al suo modo di immaginare la fotografia?**

Questa è una piccola edizione specializzata di un testo classico pubblicato mezzo secolo fa. Sono sicuro che l'accoglienza sarà totalmente diversa da quando fu originariamente pubblicato nel 1978.

**Un'ultima domanda, relativa alla tua attività al Met. Dal 1997, anno in cui sei arrivato al museo, quale pensi sia il cambiamento più importante che ha interessato il mondo della fotografia? La fiducia dei collezionisti in questo mezzo. La proliferazione delle vendite e dei festival di fotografia. La presenza editoriale degli storici della fotografia. Interesse crescente nel XIX secolo. Evidenziando le fotografe donne.**

Tutti questi cambiamenti sono molto rilevanti per la comunità della fotografia, ma secondo me il cambiamento più significativo nella fotografia negli ultimi vent'anni è stato l'ascesa degli smartphone e dei social media.



Frederick Langenheim osserva i talbotipi  
 William e Federico Langenheim, 1849-51. (Gilman Collection, dono della Howard Gilman  
 Foundation, 2005/The Metropolitan Museum of Art, New York)  
 ù



Sontag.

Sulla fotografia, Susan

***On Photography / Sur la photographie*** (e molti altri libri di Susan Sontag) sono  
 disponibile in francese da Christian Bourgois .

Scopri di più su Susan Sontag con *Sempre Susan , Souvenirs sur Sontag* , di Sigrid  
 Nunez, 13<sup>e</sup> Note Éditions (maggio 2012), tradotto da Ariane Bataille. Un libretto  
 deliziosamente ironico (100g!).

## ***L'impatto dei social media sulla fotografia analogica: la storia di Kodak***

di Valeria Viganò da <https://lagazzettadelpubblicitario.it/>

*La fotografia a pellicola di Kodak è stata superata dal digitale e dimenticata nel  
 momento in cui i social media sono sbarcati sui nostri smartphone. Ma è davvero  
 così?*

## La democratizzazione della fotografia

Kodak nasce a fine '800 da [un'idea di un George Eastman](#). Inventore e appassionato di fotografia, ne capisce il potenziale comunicativo fin da subito e decide di fondare la *Eastman Kodak Company* con uno scopo preciso: rendere la fotografia accessibile a tutti e "**democratizzare**" un mezzo fino a quel momento riservato a pochi. ["You press the botton, we do the rest"](#) ("Tu premi il bottone, noi facciamo il resto") è la promessa di Eastman che semplifica un prodotto complesso a favore delle **masse**, raggiungendo il culmine del successo con la famosa fotocamera usa e getta **35mm** lanciata sul mercato nel 1913. Bastava premere il bottone per far sì che la luce interagisse con le sostanze chimiche della pellicola per imprimervi l'immagine e, dopo aver sviluppato il rullino, la foto veniva stampata su un'apposita carta e riposta negli iconici album a fogli trasparenti.



La **rivoluzione** che Esatman più o meno consapevolmente avvia non è solo tecnologica ma sociale, in quanto rendendo **reperibili** e **accessibili** le sue macchine fotografiche avvicina ed **appassiona il pubblico alla fotografia amatoriale**. Nel 1962 [le vendite superano un miliardo di dollari](#): Kodak è il principale produttore di pellicole e fotocamere sul mercato americano, primato che cerca di mantenere anche a costo di boicottare il digitale.

### Il passaggio di Kodak da artefice a spettatore

Nonostante abbia inventato il digitale, Kodak è stato l'ultimo brand sul mercato a vendere macchine di questo tipo. Siamo nel 1973, e proprio tra le mura dei laboratori Kodak nasce il primo prototipo di **apparecchio fotografico digitale** che registrava l'immagine trasformando gli impulsi in numeri. Kodak avrebbe potuto rivoluzionare il mondo della fotografia se solo i vertici aziendali non si fossero limitati a brevettare l'invenzione nascondendola al pubblico, giudicando uno schermo poco interessante agli occhi dei consumatori e **sottovalutando le prospettive della digitalizzazione**. [L'errore di valutazione venne ripetuto una seconda volta](#) per non compromettere gli incassi provenienti dalle pellicole quando lo stesso ingegnere, Steven Sasson, inventa la reflex digitale dotata di archiviazione su memory card (lo stesso sistema presente nelle fotocamere odierne).



# The Kodak Camera



*“You press the button,  
we do the rest.”*

OR YOU CAN DO IT YOURSELF.

The only camera that anybody can use without instructions. As convenient to carry as an ordinary field glass World-wide success.

*The Kodak is for sale by all Photo stock dealers.  
Send for the Primer, free.*

**The Eastman Dry Plate & Film Co.**

Price, \$25.00 — Loaded for 100 Pictures.      ROCHESTER, N. Y.  
Re-loading, \$2.00.

Alla fine degli anni '80 la fotografia digitale è in fermento. Il riscontro positivo di fotografi professionisti e amatoriali è dato da un'esperienza di utilizzo rivoluzionaria, e dalla maggiore qualità della foto **indipendentemente dalle capacità tecniche del fotografo**. L'immediata disponibilità delle foto dopo lo scatto, il numero illimitato di click, e l'accesso alla post-produzione resero il lavoro del reparto marketing di Kodak difficile: se prima l'obiettivo era evitare la commercializzazione del digitale per salvaguardare la pellicola, ora Kodak si ritrovava a dover vendere un prodotto che stava diventando **obsoleto**.



*Steven Sasson con la prima fotocamera digitale*

## **Il revival dell'analogico in tempi social**

Con l'arrivo dei social media negli anni 2000 lo scopo della fotografia cambia repentinamente, passando da memoria del passato a **specchio del presente**. Se il digitale ha contribuito alla smaterializzazione della fotografia, con i social la foto

diventa un post che generare reazioni e condivisioni. La fotografia su pellicola ritorna ad essere **una cosa per pochi, una passione di nicchia**, tanto che Kodak smette di produrre la sua iconica pellicola fotografica **Ektachrome**. A cambiare le carte in tavola, tuttavia una nuova generazione **nativa digitale incuriosita dall'analogico**. Forse per gli album fotografici di famiglia, forse per la **mania dell'effetto grana su Instagram, o per Stranger Things e il rivaval degli anni 80, la Gen Z fa diventare la pellicola un nuovo-vecchio trend** seguito anche dai Millennial più nostalgici.

La spontaneità dell'analogico spinge la Gen Z ad apprezzare un **verosimile imperfetto**, dove la foto patinata non è il risultato di un'attenta **calibrazione di filtri vintage**, ma un **difetto** che caratterizza l'apparecchio per definizione meno sensibile alla luce rispetto al digitale. Ed ecco che tutti i **"contro"** che prima separavano l'analogico dal consumatore a favore del digitale, sono gli stessi che dopo anni **lo avvicinano nuovamente ai rullini**. Se il digitale è fruibile su schermo, toccare le foto con mano (stando attenti a non lasciare impronte) dà soddisfazione; il numero limitato di scatti a disposizione diventa sinonimo di **riduzione intelligente**; l'attesa del risultato finale diventa desiderio e la condivisione è più reale che mai.

### **La Fotografia come incontro – mostra fotografica di Giuliana Traverso**

da <https://www.fotonews.blog/>

Con marzo riprende l'attività espositiva del **ColornoPhotoLife**, al piano terra dell'Aranciaia verrà proposta **la mostra antologica della maestra fotografa Giuliana Traverso**, la mostra organizzata in collaborazione con l'archivio **"Giuliana Traverso"** e con il patrocinio del **comune di Colorno** propone un percorso espositivo di 98 fotografie che attraversano il percorso artistico della fotografa genovese.



**Creatività, intuizione, curiosità, poliedricità**, possono essere considerati i pilastri della poetica di Giuliana Traverso. Un'inquietudine creativa che le ha consentito di essere innovativa, sempre proiettata verso nuovi stilemi, anche quando la tematica che trattava era nota.

Pur muovendosi con variazioni stilistiche importanti (pensiamo tra i molti ai progetti creativi come Genova Fantastica, il Colore Lacerante e Polaroid ad Arte) il leitmotiv che ha contraddistinto tutto il suo percorso di narratrice sensibile è stato il porre al centro l'uomo e tutto ciò che lo riguarda e va oltre la presenza e si rivela anche attraverso tracce.

Sull'onda del suo "modus operandi, in questa Mostra che possiamo definire Antologica Tematica ho scelto di focalizzare lo sguardo su quei progetti dove l'uomo è centro narrativo, seguendo Giuliana Traverso nella forza della sua capacità interpretativa ricca di sfumature sia stilistiche che concettuali. Fotografie nelle quale l'empatia autrice-soggetto si palesa come un dialogo emotivamente coinvolgente, Regista di una rappresentazione dove la capacità di guardare e comprendere restituiscono nell'immediatezza della fotografia attimi che intrigano suggerendo significati.



© Giuliana Traverso

La mostra composta da 98 fotografie di diversi formati, propone un percorso che inizia dai lavori degli anni 60 (con fotografie vintage stampate dalla stessa Giuliana Traverso con le quali inizia il percorso autoriale) per arrivare ai progetti degli ultimi anni.

-----  
**La Fotografia come incontro** – mostra fotografica di Giuliana Traverso

a

cura di Orietta Bay

Dal 04 Marzo al 10 Aprile 2023

ARANCIAIA-MUPAC, Piazzale Vittorio Veneto, 22 Colorno (Parma) –

Orario: sabato e festivi: dalle 10,00 alle 12,30 – dalle 15,00 alle 18,00

INAUGURAZIONE: SABATO 04 Marzo ORE 17,00

**Organizz.ne:** G.F. Color's Light Colorno | **Patroc.:** Comune di Colorno – FIAF

**Informazioni:** [info@colornophotolife.it](mailto:info@colornophotolife.it)

## [Schüpping e la ricerca di un'estetica pura.](#) [A bordo del suo caravan](#)

di [Francesca Della Ventura](#) da <https://www.finestresullarte.info/>



© Thomas Schüpping, il suo caravan fotografato in Arizona

Dopo aver venduto la sua casa e affinato il suo studio fotografico portatile, dal 2017 il fotografo tedesco Thomas Schüpping visita e documenta le zone desertiche degli Stati Uniti a bordo del suo camper.

Zzyzx è il titolo del catalogo di fotografie dell'artista tedesco Thomas Schüpping, nato nel 1964 ad Andernach, cittadina nel Nord Rhein Westfalen, non poco distante da Colonia, città d'origine (come ci tiene a precisare lo stesso Schüpping) del poeta e scrittore statunitense Charles Bukowski. Con quest'ultimo ha in comune non solo Andernach, ma anche un altro luogo geografico, gli Stati Uniti. "ZZYZX" fa riferimento, infatti, alla Zzyzx Road, una strada lunga quasi dodici chilometri, in parte asfaltata e in parte strada da collezione rurale nel deserto del Mojave.

Dopo aver venduto la sua casa e affinato il suo studio fotografico portatile, dal 2017 Schüpping visita e documenta le zone desertiche degli Stati Uniti a bordo del suo camper. Attratto dalla periferia della civilizzazione, dove le tracce dell'abbandono predominano su quelle dell'evoluzione umana, il deserto del Mojave, la Death Valley, i territori del Nevada, insieme alla città di Los Angeles

sono i protagonisti indiscussi delle sue fotografie. Di particolare interesse sono le fotografie scattate nel Mojave, di cui Schüpping ritrae soprattutto la sezione californiana, dove d'estate le temperature arrivano a raggiungere anche i 50 gradi centigradi.

Nato come pittore con una formazione da autodidatta a cui ha affiancato anche dei corsi nella ben nota Kunstakademie di Düsseldorf tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, dopo qualche anno decide di dedicarsi alla fotografia. Con questo *medium* artistico diviene famoso a livello internazionale: negli anni Duemila (2007-2008) Thomas Schüpping si trasferisce nella cosmopolita New York per lavorare come fotografo di moda. Ed è proprio il connubio fra moda e fotografia a garantirgli uno sguardo altro sulla bellezza del paesaggio, anche quando per "bello" si intendono solitudine e assenza.



©Thomas Schüpping, Valley of Fire State, Nevada

Nelle fotografie di Thomas Schüpping esiste una correlazione ben specifica fra paesaggio e corpo umano con tutti i suoi elementi antropomorfici. Soprattutto, dopo aver visitato la sua ultima personale, presso la Weithorn Galerie di Düsseldorf, *Thomas Schüpping. American Desert Story*, emerge dalle sue fotografie, quasi sempre in bianco e nero e di grande formato, emerge tutta l'energia che il paesaggio del deserto emana. Il fotografo tedesco, in giro sul suo caravan, preferisce, quindi, la documentazione di luoghi disabitati, silenziosi e incontaminati, ponendosi in netto contrasto con chi preferisce fotografare le attrazioni turistiche dove la presenza dell'uomo ha devastato completamente la bellezza del paesaggio stesso. Thomas Schüpping possiede e dimostra nelle sue fotografie un'autocoscienza estremamente consolidata degli ambienti che visita ormai più di vent'anni.

Ai siti desertici, ha aggiunto, poi, nel corso degli anni, anche l'architettura rurale, catturando immagini di motel e di insegne. "L'architettura pone i suoi insiemi, case, villaggi o città, monumenti o fabbriche, che funzionano come visi in un paesaggio che essa trasforma", affermano i filosofi francesi Gilles Deleuze e Félix Guattari in *Milles Plateaux* con riferimento al rapporto fra corpo umano e paesaggio.

La veridicità della "Schönheit" che cattura e rimanda al visitatore è data in parte dal fattore tempo che trasforma continuamente ciò che l'occhio ha osservato

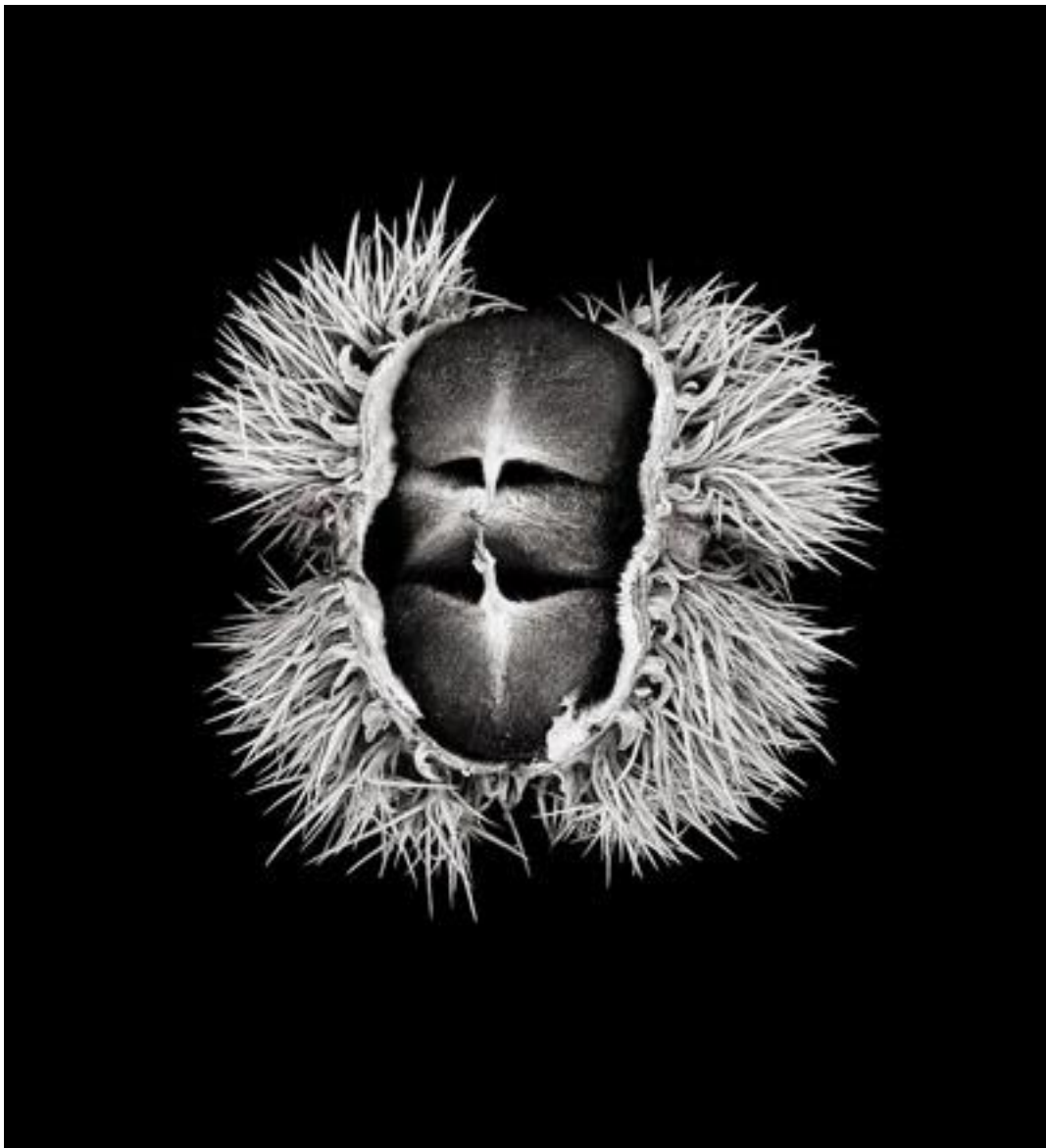
qualche tempo prima; in parte è determinata dalla quasi assenza di manipolazione delle fotografie scattate al computer. Quella di Thomas Schüpping è un'attenzione acuta e sottile all'estetica del territorio senza che la sua riflessione diventi necessariamente politica o di denuncia nei confronti dell'azione distruttrice dell'uomo.

Thomas Schüpping, quindi, riprende il concetto di "bellezza" dalla sua precedente attività di fotografo di moda, ma la trascende ad un'estetica pura che ha i suoi fondamenti nella *straight photography*, in particolare nei lavori di Paul Strand e Charles Sheeler, artisti che furono tra i primi a scoprire la bellezza fotografica della macchina di precisione. L'approccio al soggetto fotografico dato da questa completa immersione nel paesaggio e dalla decisione di viverlo a pieno per un tempo prolungato a bordo di un caravan, deve sicuramente un debito alla fotografia di Sebastião Salgado. Così come nel fotografo brasiliano, Schüpping dipinge le sue fotografie con l'utilizzo della luce per cui, anche se quasi esclusivamente in bianco e nero, le diverse tonalità di grigi riescono a rendere i colori di un paesaggio che si trasforma inevitabilmente nel tempo, ma la cui energia vitale resta sempre indelebile.

--- per altre immagini: [link](#)

### **[Mariana Cook: A portata di mano](#)**

da <https://oeildelaphotographie.com>



Castagna © Mariana Cook

**Mariana Cook** ha iniziato questa serie scattando una fotografia al giorno per quattro anni. Ladina Florineth ha curato una mostra di una selezione di queste immagini. Cook ha scritto: "La luce simboleggia l'inizio della vita sulla terra ed è soprattutto ciò che mi ispira a scattare fotografie.

Le 43 immagini della mostra includono immagini di alberi, flora, nuvole e artefatti con Cook che rende familiare l'astratto. La maggior parte delle stampe misura undici centimetri, il che sottolinea lo spirito intimo con cui sono state realizzate le immagini.

Nell'introduzione al suo libro omonimo, il poeta Arthur Sze scrive: "Queste fotografie ci fanno considerare l'attualità e l'apparenza, l'essere e il divenire: la grande immobilità e i movimenti del mondo. Facendoci concentrare e vedere con chiarezza e intensità, queste fotografie ci danno un rinnovato senso del miracoloso. E dove desideriamo ciò che sembra essere lontano, è meraviglioso rendersi conto che il miracoloso è in realtà, anzi, sempre, "a portata di mano".



Funghi di faggio bruno © Mariana Cook

Sono disponibili per la visualizzazione selezioni dal portfolio di strumenti artigianali dell'artista recentemente pubblicato da Factum Arte a Madrid, così come il ritratto di Diego Giacometti realizzato da Cook a Parigi nel 1984.

--- per altre immagini: [link](#)

-----

**Mariana Cook: A portata di mano**

dal 27 dicembre 2022 al 10 aprile 2023

**Villa Flor**, Via Maistra 138, 7525 S-chanf (Svizzera) | ☎ +41 81 851 22 30

[www.villaflor.ch](http://www.villaflor.ch)

orario: dal martedì al sabato 16:00-19:00 e su appuntamento.

## **Della danza, della fotografia e della pioggia**

di **Valentina Berengo** da <https://ilbolive.unipd.it/>



© Caterina Santinello

“Se faccio del teatro oppure della danza è una domanda che non mi pongo mai. Io cerco di parlare della vita, delle persone, di noi, delle cose che ci muovono”. Così rispondeva Pina Bausch a chi le chiedeva come andasse classificata la sua opera coreografica. E c'è un'altra domanda che riguarda la danza e che potrebbe ricevere una risposta molto simile. È quella che **prima o poi si sentono rivolgere tutti i fotografi che fanno della danza il proprio soggetto: ma è davvero possibile fotografare la danza? Come conciliare immagine fissa e movimento? Il fotografo risponderà: semplicemente la questione non si pone.** Il movimento è ovunque intorno a noi. Qualcuno si è mai chiesto se è davvero possibile fotografare le onde del mare, il volo di un uccello, il passaggio di un treno o la pioggia che cade? Chi fotografa non si preoccupa della natura più o meno statica del soggetto: piuttosto cerca di rappresentare, con il linguaggio delle immagini, la realtà, l'emozione, la bellezza, un'idea, un'intuizione, storie, cose e persone... cioè la vita e i suoi aspetti. E forse risponderebbe allo stesso modo anche uno scrittore se gli si chiedesse: come si concilia la natura fonetica “monosensoriale” della parola con la polisensorialità del mondo che ci circonda? Si può rendere a parole l'universale complessità di colori, gusti e profumi? Il problema non si pone, punto. Lo scrittore sa come fare e così il fotografo.

Tornando al caso di specie: è vero, non si può riprodurre in fotografia il movimento danzato, ma si può catturare un attimo fuggente, si può rendere eterna un'emozione. Una figura di danza dura quanto un battito di ciglia, ma convertirla in immagine consente di ammirarla per sempre.

**Ammirazione dunque. Questo si direbbe il principale effetto inseguito dai fotografi di danza fin dalle origini.** Restituire la meraviglia di un corpo plasmato dall'esercizio, di estensioni non consentite a comuni mortali; di grazia ed eleganza anche al massimo dello sforzo atletico e, su tutto, l'impronta generale di un armonioso equilibrio, parafrasi dell'armonia che guida il movimento dei corpi celesti.

È da sempre il tratto più evidenziato dalla fotografia della danza, quell'impressione di leggerezza e di disarmante naturalezza con cui il danzatore esegue figure ai limiti delle possibilità fisiche del corpo: salti spiccati da terra senza apparente sforzo, sospensioni in aria a tempo indefinito, equilibri surreali, senza che dal viso



traspaia non dico lo sforzo, ma nemmeno la concentrazione. Al doloroso salire sulle punte corrisponde sempre un'espressione di serenità angelica.

**Ma lo sforzo c'è eccome. Il danzatore, come chiunque abbia un corpo nell'universo, non può farsi beffa della gravità, del peso e della massa, così come di ogni aspetto relativo all'esser fatti di materia, alle sue alterazioni e trasformazioni. Gli addetti ai lavori considerano questo l'aspetto forse più affascinante del danzare:** "La ragione per cui la danza ha esercitato un'eterna magia per il mondo è che lo strumento attraverso cui la danza si esprime è anche lo strumento attraverso cui la vita è vissuta [...] il corpo umano. È lo strumento mediante cui tutti gli atti principali dell'esperienza si rendono manifesti. Trattiene nella sua memoria tutti i casi della vita, dell'amore e della morte", questo è il pensiero di Martha Graham.

Ma di quale corpo stiamo parlando? O meglio **di quale corpo si occupano oggi i fotografi di danza?** Setacciando la rete con un motore di ricerca si direbbe confermato, con le dovute eccezioni, che sono, appunto eccezioni, lo stereotipo di cui sopra: il danzatore – ancor più la danzatrice – appare invariabilmente esile, sottile e flessibile come un giunco, il corpo è "congelato" (è questo il termine tecnico impiegato in fotografia) in posizioni al limite dell'assurdo, della rottura (di ossa e tendini). Sono foto che potrebbero tutte intitolarsi "mi piego, ma non mi spezzo" e immaginiamo un accanimento sadico del fotografo che richiede prestazioni sempre più estreme: fletti di più, inarca di più, ruota di più, apri, tira, allunga...

Ma guardate le immagini di questo articolo. **Sono le opere di Caterina Santinello, danzatrice, coreografa e fotografa. Le forme che sceglie di immortalare nel suo progetto "Còrpora" (e qui riproposte), sono corpi danzanti, ma la ricerca di cui sono oggetto è ben lontana dal celebrare un'ideale di bellezza e armonia;** piuttosto evidenzia tensioni e torsioni, estrapolate dal lavoro coreografico tramite una visione ravvicinata e parziale. Tutt'altro che esili e leggiadre, le figure sono pesanti e dense, spesso ancorate a terra. Si elevano talvolta, trapassando il buio di scena con doloroso sforzo, confrontandosi con i limiti della propria natura terrena.

**Questo corpo che ci accompagna attraverso la vita contiene il carico delle nostre esperienze, le gioie, le ferite, le conquiste. Vivendo si appesantisce ma quanto più è gravato dal vivere tanto più acquista capacità espressiva, voce, colore, luce.** E allo stesso tempo personalità, carattere: ciascuno unico, ciascuno diverso. È questo il significato di questa carrellata di forme, colpite e scolpite dalla luce, avvolte in carnagioni fluorescenti: vivere spesso comporta rinascere, farsi strada fuori dal bozzolo per scoprirsi addosso una nuova pelle, un'identità mutata da mostrare senza paura.

**In realtà il lavoro di Santinello sul corpo danzante è troppo poliedrico per prestarsi a una sola interpretazione. Come molta parte della fotografia contemporanea l'intento è far riflettere, stimolare l'osservatore a formulare una propria visione.** Di certo è impossibile trovare traccia, in queste immagini, di alcuna diafana bellezza, di lievi e sovranaturali presenze in punta di piedi. Niente che faccia pensare al balletto o agli spettacoli da cui questi fotogrammi sono estrapolati. Che cosa concludere? Che la ricerca fotografica, sulla danza come su qualunque altro soggetto, può portarci anche molto lontano dal ritrarre le caratteristiche che per tradizione a quel soggetto sono associate. Quando le immagini sono svincolate dalla funzione documentaria per vivere di vita propria diventano strumenti di un'idea, manifesto di un pensiero. In questo caso, fotogrammi di un'unica narrazione sul corpo e sulla sua capacità di trasmettere significati, mostrando i segni del nostro vissuto, testimoniando il valore e l'unicità di ciascun essere umano.



## [Richard Sandler: The Eyes of the City](https://www.bronxdoc.org/)

da <https://www.bronxdoc.org/>

*The Eyes of the City*, la prima grande retrospettiva del leggendario fotografo di strada di New York Richard Sandler, sarà in mostra al Bronx Documentary Center. L'inaugurazione si terrà sabato 11 febbraio. La mostra presenterà opere della sua monografia, *The Eyes of the City*, insieme a stampe mai viste prima dal suo vasto archivio.



© Richard Sandler

Con un occhio incisivo e un mestiere impareggiabile, Sandler ha vagato per le strade di New York dalla fine degli anni '70 fino all'11 settembre 2001, catturando una città in cambiamento, con le sue drammatiche giustapposizioni di classe e razza messe a nudo nella sua cornice. Sandler è tra i grandi di tutti i tempi della street photography; il suo lavoro è stato elogiato come "allo stesso tempo politico, estetico ed emotivamente emozionante" da *LensCulture*, con fotografie che portano gli spettatori in "un viaggio selvaggio e errante", secondo *il Washington Post*.

Oltre alle stampe di Sandler, alla mostra verrà mostrata una trilogia dei suoi documentari in prima persona: *The Gods of Times Square*, *Sway* e *Brave New York*. I film di Sandler catturano l'essenza di Times Square e dell'East Village negli anni '90, quando queste parti essenziali di New York City affrontarono la gentrificazione e la speculazione immobiliare, costringendo molti newyorkesi ad abbandonare i quartieri in cui un tempo abitavano.

**Richard Sandler** è un fotografo di strada e regista di documentari. Ha diretto e girato otto film di saggistica, tra cui "The Gods of Times Square", "Brave New York" e "Radioactive City". Le fotografie di Sandler sono nelle collezioni permanenti del Brooklyn Museum, Center for Creative Photography (University of Arizona), Houston Museum of Fine Art, Museum of the City of New York, New York Historical

Society e New York Public Library. *The Eyes of the City* è stato pubblicato da powerHouse Books nel 2016.



© Richard Sandler

**Richard Sandler** è un fotografo di strada e regista di documentari. Ha diretto e girato otto film di saggistica, tra cui "The Gods of Times Square", "Brave New York" e "Radioactive City". Le fotografie di Sandler sono nelle collezioni permanenti del Brooklyn Museum, Center for Creative Photography (University of Arizona), Houston Museum of Fine Art, Museum of the City of New York, New York Historical Society e New York Public Library. *The Eyes of the City* è stato pubblicato da powerHouse Books nel 2016.

-----  
**Richard Sandler: *The Eyes of the City***

dall'11 febbraio al 12 marzo 2023

**Bronx Documentary Center**, 614 Courtlandt Avenue, Bronx, NY 10451

[info@bronxdoc.org](mailto:info@bronxdoc.org) | ☎ 718.993.3512

Orari della galleria: giovedì-venerdì 15-19 e sabato-domenica 13-17

BDC Annex, 364 E. 151st St, Bronx, NY 10455

## **[Frida e Diego Rivera](#)**

da <https://www.itinerarinellarte.it/>

Frida Kahlo e Diego Rivera: una delle più travolgenti storie d'amore e di passione dell'intera storia dell'arte

*Ho avuto due gravi incidenti nella mia vita. Il primo fu quando un tram mi mise al tappeto, l'altro fu Diego. – Frida Kahlo*

A **Padova**, al Centro Culturale Altinate San Gaetano, **dal 14 febbraio al 4 giugno 2023**, una grande, corale mostra racconta i due artisti messicani, assurti a miti a livello planetario. Padova sarà l'unica tappa italiana di uno storico tour mondiale.



Frida Kahlo e Diego Rivera nella loro casa a Coyoacan, 1941 © Emmy Lou Packard

Promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, la mostra è organizzata dalla Vergel Foundation, MondoMostre e Skira, in collaborazione con l'Instituto Nacional de Bellas Artes y Literatura (INBAL), con la curatela di Daniela Ferretti.

Il nucleo fondamentale delle opere giunge dalla celeberrima collezione statunitense di Jacques e Natasha Gelman, lui regista di successo e raffinato collezionista, lei che, dopo la morte di lui, continua, con brillante competenza, ad arricchire la collezione, al motto – come ricorda nel suo saggio in catalogo Daniela Ferretti - *“Adesso mi tocca lavorare per due”*.

I coniugi, che pur nella loro collezione contavano sul meglio dell'arte contemporanea europea, da **Balthus**, a **Chagall**, **Giacometti**, **Matisse**, **Picasso**, al giovane **Bacon**, ebbero un rapporto particolarmente intenso con i due artisti messicani, dai quali si fecero anche ritrarre. Così nella loro collezione entrarono le diverse fondamentali opere di Frida, tra le quali i suoi più celebri autoritratti, e di Diego, presenti in mostra.

È una esposizione corale, quella che viene proposta al San Gaetano. Accanto alla grande **pittura** (ben 23 le opere di Frida Kahlo e 9 quelle di Diego Rivera), ad essere proposta, e non a caso, è anche la **fotografia**. **Karl Wilhem Kahlo**, ebreo tedesco emigrato in Messico, era un abile fotografo d'architettura. Frida, giovanissima, lo accompagnava nelle sue campagne in giro per il Messico e questa collaborazione influenzò molto la sua arte, a partire dalla *“consuetudine con la oggettività ed anche la crudezza di chi maneggia una macchina fotografica fino alla*

*rigorosa costruzione dell'immagine e al minuzioso gusto per il dettaglio",* scrive **Dario Dalla Lana**.

Frida, così come, in modo più limitato Diego, attrasse l'attenzione dei migliori fotografi internazionali del suo tempo. In mostra ritratti realizzati da **Héctor Garcia, Manuel Álvarez Bravo, Gisèle Freund, Martin Munkacsi, Nickolas Muray, Lucienne Bloch, Edward Weston**.

Una sezione, coloratissima, è infine riservata ai **costumi messicani**, i cui colori si riverberano nelle opere di lei e nelle opere, dai murales agli oli su tela, di lui.

È il Messico iconico, forte, vivo quello che emerge in questa mostra, quella terra e quelle persone che nella parte centrale del '900 attrasse intellettuali, artisti, militanti e avventurieri dal Vecchio Continente. E nessuno come Frida Kahlo e Diego Rivera ha saputo tradurre nell'arte quel mondo di passione, bellezza, forza e sofferenza.



Nickolas Muray: Frida Kahlo on Bench #5, 1939 Carbon print, 45.5 x 36 cm The Jacques and Natasha Gelman Collection of 20th Century Mexican Art and the Vergel Foundation © Nickolas Muray Photo Archives

**Victoria Combalía**, nel suo intervento in catalogo, si chiede: *“Chi era davvero Frida Kahlo? Perché così tanta gente è affascinata, in ugual misura, dalla sua vita e dalle sue opere?”*

La risposta, o una delle diverse possibili risposte, la trova nel racconto della sua nascita. *“Magdalena Carmen Frida Kahlo Calderón venne al mondo il 6 luglio 1907 nel quartiere di Coyoacán, a Città del Messico. Anni dopo avrebbe dedicato un quadro alla propria nascita: una bimba che sembra morta sorge da una donna il cui volto è celato da un lenzuolo; sul letto, un'effigie dell'Addolorata trafitta dalle spade, come una sorta di presagio di tutte le disgrazie a venire.*

*Con grande perspicacia e una buona dose di maschilismo, Diego Rivera disse che Frida esprimeva "con franchezza assoluta e in modo tranquillamente feroce, i fatti generali che riguardano esclusivamente le donne". Per lui, come per Picasso, la donna era destinata a soffrire. Non a caso aveva affermato: "Quanto più amo una donna, tanto più desidero ferirla".*

*In realtà sembrano essere esistite **tre Frida differenti**, se non di più. Una è quella rivelata dalle lettere e dagli scritti dell'artista: una persona sofferente e instabile, ma anche vivace, politicamente combattiva, sempre in cerca di amore, contraddittoria, ironica e dotata di un grande senso dell'umorismo. La seconda è la Frida altezzosa che inchioda lo sguardo sull'osservatore fino a ipnotizzarlo, impassibile e con il viso leggermente reclinato da un lato. L'ultima è quella che, senza mai trascurare la fierezza e il contegno, si presenta come una maschera di dolore; l'icona, ben presto convertitasi in simbolo della sofferenza delle donne, su cui si fonda l'interpretazione della sua pittura come una rivendicazione della condizione femminile. Oggi come ieri, il mito di Frida Kahlo continua a vivere".*

Per entrare nel mondo della coppia di artisti messicani, sarà disponibile una ricca offerta di attività didattiche per le scuole di ogni ordine e grado e per il pubblico adulto.

Il catalogo della mostra è prodotto da Skira Editore.

-----  
**Frida Kahlo e Diego Rivera** – a cura di Daniela Ferretti  
**dal 14/marzo al 04 giugno 2023**

**Centro Culturale Altinate San Gaetano**, via Altinate, 70 - 35121 Padova

**orario:** Dal lunedì al giovedì e i weekend: 10:00-19:30, venerdì: 10:00-22:00, Ultimo ingresso singoli, lunedì, martedì e dal giovedì alla domenica: 19:00, venerdì: 21:30

**Giorni e orari di apertura straordinari:** 14.02.2023 – dalle ore 15.00 alle ore 21.00 con ingresso ridotto per tutti pari a 10€ | 09.04.2023 – dalle ore 10.00 alle ore 19.30 | 5.04.2023 – dalle ore 10.00 alle ore 19.30 | 01.05.2023 – dalle ore 10.00 alle ore 19.30 | 02.06.2023 – dalle ore 10.00 alle ore 22.00

**Biglietti:** Intero 15 €. Ridotto 13,00€: valido per visitatori dai 18 ai 25 anni, convenzioni e docenti

**Info e Prenotazioni:** 0492010010

**Sito web per approfondire:** <https://www.mostrafridapadova.it>

## **[Isabelle I: Passeggeri del tempo](http://isa.i.free.fr/)**

da <http://isa.i.free.fr/>

Tutto è qui. Lassù. Lo stesso qui. Nel momento.

Guardo il cielo. Teatro infinito, dove nuvole evanescenti, come esseri d'ombra e di luce, nascono, si trasformano, si organizzano e vivono la commedia e la drammaturgia della nostra vita. Vi abitano, l'immensità; il mondo. E scomparire nell'Altrove. In pieno orizzonte; nel vuoto orizzonte.

Contemplo il cielo e lascio che la mia mente si alzi in questo spazio infinito. Il mio inconscio accede all'Immaginario; spazio infinito. Penetro nell'intimità e nell'immensità celeste. L'immensità, proprio quella che ci riporta alla nostra dimensione umana; alla costante messa in discussione della nostra stessa esistenza, alla sua brevità e fragilità.

I passeggeri celesti, come "mitomane", fanno nascere in me una narrazione personale e particolare e stimolano molte riflessioni.



**Nuages-la danse du vent © Isabelle I**





Il cielo è una visione del mondo, un riflesso della società attuale e della natura umana. E queste fugaci creature zoomorfe sono lì in movimento, in transizione; come noi "terrestri", nel corso del Tempo.

Fisso il cielo. Mi estraggo dal Tempo presente e mi tolgo da ogni pesantezza. Finalmente mi alzo e sento l'Infinito che mi divora.

Guardare il cielo è essere liberi.

Guardare il cielo è guardare nel profondo di se stessi; e vedere lì l'Infinito.

**Isabelle I**

-----  
---per altre immagini: [link](#)

## **[Tania Franco Klein - Break in Case of Emergency](#)**

da <https://rosegallery.net/>

**ROSEGALLERY è lieta di presentare BREAK IN CASE OF EMERGENCY (flies, forks, and fires), l'ultimo progetto della fotografa messicana Tania Franco Klein.**



Eggs, Fork, and Flies (self-portrait), 2022 - © Tania-Franco-Klein

Unisciti a noi per festeggiare l'arrivo delle nuove opere dell'artista, un'indagine empatica e frammentata sui confini psicologici. Che cosa sembra quando qualcuno si avvicina al suo precipizio mentale? E come ci si dovrebbe sentire? Meno interessate a risposte specifiche, queste opere spiritose, ambigue, a volte macabre, portano con sé una sorta di logica vertiginosa che è solo sua.

BREAK IN CASE OF EMERGENCY è nato dal fascino della Klein per la catarsi, un termine di Aristotele, e una componente probabilmente vitale di un'opera "poetica", cioè di qualsiasi rappresentazione umana della vita prodotta dall'uomo che è al di fuori della cosa stessa. In questo spirito, queste immagini sono favolosamente irreali, eppure riescono a evocare le emozioni sottostanti, i sentimenti innominabili che covano nella nostra psiche contemporanea. Pensate, "relativamente assurdo".

Con BREAK IN CASE OF EMERGENCY, Tania Franco Klein ci invita a entrare nelle sue considerazioni, nella sua volontà di ricercare il misterioso, l'enigmatico, persino del tabù, qualunque cosa possa scoprire che è, forse, un'apertura al godimento normativo. Con i suoi soggetti femminili indirizzati verso immagini fuori dagli schemi, circostanze stravaganti, apropositive e persino criptiche, il pubblico è idealmente spinto in un voyeurismo diadico; ciascuna finzione è resa così artisticamente da diventare una "poetica indefinita", che si proietta su di noi, abita la nostra mente, contorce le nostre emozioni in forme non ancora riconosciute. Se l'artista fa a modo suo, si avranno catarsi. Le calme trasgressioni ci placheranno. Come uno è soddisfatto, così sarà anche l'Altro, anche se descriverlo a posteriori si rivela lontano.



© Tania-Franco-Klein

Venite per ammirare. Sebbene questi personaggi abitino probabilmente un unico piano psicologico, non aderiscono ad alcuna narrazione rigorosa. In effetti, a seconda della loro disposizione, potrebbe apparire un numero qualsiasi di storie.

Sempre rappresentati in colori sorprendenti, con l'uso caratteristico di Klein della prospettiva forzata e dell'ombra disorientante, lo spettatore non può fare a meno di chiedersi: "In quali fantasticherie ribelli ci siamo involontariamente imbattuti?".

-----  
**BREAK IN CASE OF EMERGENCY** di Tania Franco Klein  
dal 18 febbraio al 15 aprile 2023

**ROSEGALLERY**, 2525 Michigan Ave. B-7 Santa Monica CA 90404 | USA  
www.rosegallery.net | ☎ 310.264.8440 | [info@rosegallery.net](mailto:info@rosegallery.net)  
orario: dal martedì al sabato 10:00 – 18.00 o su appuntamento

## **Arne Svenson "The Neighbors"**

da <https://www.danzigergallery.com/>

La Danziger Gallery (Los Angeles) è lieta di presentare "The Neighbors" di Arne Svenson. Seguendo l'onorata tradizione fotografica di "Subway Series" di Walker Evans e "Women Lost in Thought" di Harry Callahan, l'elemento principale che queste serie hanno in comune è che i soggetti delle fotografie non sono consapevoli di essere fotografati. Sebbene questo sia un evento comune nella fotografia, pone domande morali ed etiche al fotografo, allo spettatore e al curatore e richiede decisioni su cosa fotografare, cosa vedere e cosa mostrare.

Come proprietario e direttore della galleria, dove si traccia la linea è di grande importanza e per me il lavoro di Svenson è rispettoso, originale, umanistico, bello e affermativo. Per me "The Neighbors" di Svenson sono momenti magistralmente composti della vita quotidiana a New York City visti attraverso la griglia mondrianesca dei vetri delle finestre di metallo – osservazioni abilitate dal teleobiettivo della condizione umana non compromesse dall'autocoscienza dei momenti in posa.

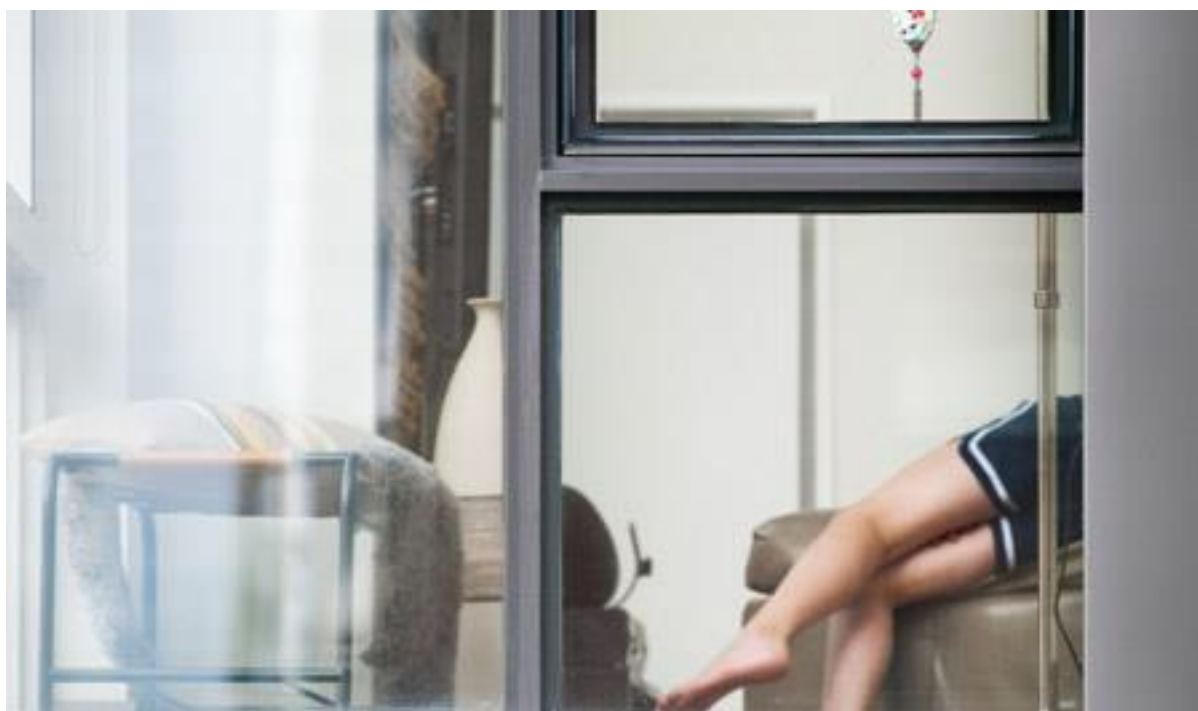


Arne Svenson -Neighbors #14, 2012

Innanzitutto, nella pratica di Svenson c'è la ricerca della vita interiore, l'essenza, dei suoi soggetti, siano essi umani o inanimati. Usa la sua macchina fotografica come un giornalista usa il testo, per creare una narrazione che faciliti la comprensione di cose che sono nascoste o oscurate.

Undici anni fa, utilizzando un teleobiettivo, Svenson ha iniziato a fotografare scene di vita quotidiana viste attraverso le finestre dell'edificio di nuova costruzione dall'altra parte della strada rispetto a dove aveva vissuto a Lower Manhattan per 30 anni. Era incuriosito non solo dalle storie implicite all'interno della cornice del vetro, ma anche dal gioco di luci sui soggetti, le ombre, l'inquadratura della struttura. Non c'è nulla di salace o pruriginoso nelle sue foto e nessuno può essere identificato poiché ha rispettosamente evitato di mostrare i volti o le identità delle persone. Invece, ha registrato il giro della testa, il grazioso arco di una mano, la forma umana oscurata dai drappi. Svenson non ha fotografato le persone come individui specifici e identificabili, ma come rappresentazioni dell'umanità.

Mostrate per la prima volta dieci anni fa, le fotografie di Svenson hanno creato una frenesia internazionale da parte dei tabloid poiché i soggetti delle sue foto non solo hanno protestato che le immagini erano un'invasione della privacy, ma hanno portato Svenson in tribunale due volte nel tentativo di bloccare il diritto di Svenson di esporre "The Neighbors". In una vittoria per il Primo Emendamento e per i diritti degli artisti, i querelanti persero la causa iniziale e il successivo appello, ma i loro sostenitori continuarono a molestare Svenson in ogni modo possibile.



Arne Svenson -Neighbors #13, 2012

Tuttavia, l'opera è stata difesa, applaudita e acquisita da importanti musei e collezionisti e ampiamente riconosciuta per la sua originalità e (ironicamente) la sua sensibilità. Quando è stato mostrato per la prima volta nel 2013 dalla gallerista Julie Saul, ho sentito che era uno dei corpi di lavoro contemporanei più forti che avessi mai visto e ho incoraggiato Julie a metterlo in primo piano e al centro della prestigiosa esposizione fotografica di Parigi. Con la morte di Julie, è mio privilegio ora rappresentare e condividere il lavoro.

**Arne Svenson** è un fotografo autodidatta con un background in educazione speciale. Le sue fotografie sono incluse in numerose collezioni pubbliche e private, tra cui SFMOMA, Carnegie Museum of Art, Modern Art Museum di Fort Worth, Museum of Fine Arts Boston e Norton Museum of Art. Il lavoro di Svenson è stato recensito/profilato sul New York Times, Artforum, Art in America e The New Yorker, tra le altre pubblicazioni. Nel 2016 ha ricevuto il prestigioso Premio Nannen per il fotogiornalismo per "The Neighbours".

--- per altre immagini: [link](#)

-----

Arne Svenson: "The Neighbors"

dal 4 marzo al 22 aprile 2023

Danzige Gallery, Los Angeles - 2525 Michigan Avenue Santa Monica CA.

90404 ☎ 310 962 0002

Orari: dal martedì al sabato dalle 11:00 alle 17:00

info@danzigergallery.com

## [Diane Pierce: Constructing Photography – al Monterey Museum of Art](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>

Il **Monterey Museum of Art** presenta una duplice mostra: **Constructing Photography**. Ecco il lavoro di **Diane Pierce** una delle 2 fotografe!

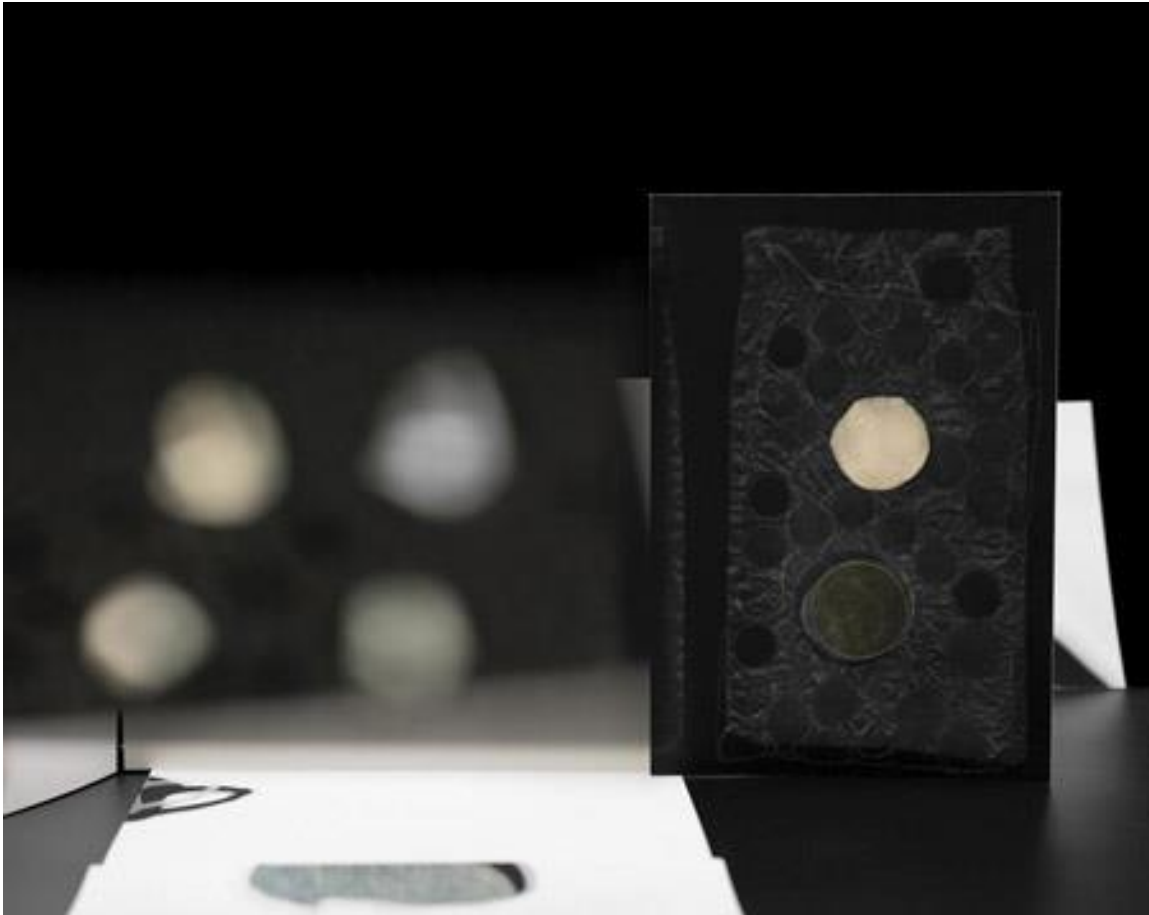
**Thinking About Drawing** et **Paper Constructs** sono due serie recentemente riunite nella mostra *Constructing the Photograph* al Monterey Museum of Art. *Thinking About Drawing* esplora la pratica quotidiana del disegno; è l'atto prolungato di cercare di realizzare un disegno tradizionale e poi estrarre nuove immagini attraverso la fotografia. Alcune immagini sono fotografie, altre sono pure immagini senza macchina fotografica, fotogrammi. *Paper Constructs* è il residuo di serie precedenti utilizzate per costruire nuove strutture temporanee che crollano dopo essere state fotografate. Queste costruzioni sono il pandemonio di carta, scarti precedenti e resti di materiali quotidiani che passano attraverso le nostre mani, animate momentaneamente per formare un'altra immagine. Tutto sul tavolo dello studio è transitorio; galleggia e cade, si incastra, si taglia e si strappa.



© Diane Pierce – Courtesy The Monterey Museum of Art

Le decostruzioni precedenti permettono di far nascere nuovi oggetti. La fotografia dà l'impressione che questi oggetti o costruzioni siano permanenti, ma sono sfuggenti ed esistono solo per i pochi istanti della loro cattura. Storicamente, la fotografia è descritta come scrivere o disegnare con la luce, ma ora è direttamente correlata. La realizzazione di linee e segni di punti, tecniche miste e la mia pratica in studio rivelano nuovi "disegni" di opere d'arte all'interno della fotografia

contemporanea. Diane Pierce usa il mezzo fotografico come il suo strumento più espressivo. Ha studiato pittura, disegno e fotografia come studente universitario presso la San Francisco State University e si è laureata in fotografia al Mills College, Oakland, CA. Ha un forte background nelle competenze tradizionali e digitali, nonché nei processi fotografici alternativi. Padroneggia diverse tecniche fotografiche, lavora in entrambe le edizioni o con singole immagini. I suoi esperimenti con il mezzo fotografico includono osservazioni figurative e astratte. I suoi arrangiamenti di immagini sarebbero meglio descritti come nature morte. La maggior parte del suo lavoro è stata creata a tavolino.



© Diane Pierce – Courtesy The Monterey Museum of Art

Ha raccolto, ricevuto, trovato inaspettatamente o altrimenti acquisito oggetti e materiali incredibilmente ordinari e spesso straordinari allo stesso tempo. Padroneggia diverse tecniche fotografiche, lavora in entrambe le edizioni o con singole immagini. I suoi esperimenti con il mezzo fotografico includono osservazioni figurative e astratte. I suoi arrangiamenti di immagini sarebbero meglio descritti come nature morte. La maggior parte del suo lavoro è stata creata su un tavolino. Ha raccolto, ricevuto, trovato inaspettatamente o altrimenti acquisito oggetti e materiali incredibilmente ordinari e spesso straordinari allo stesso tempo. Padroneggia diverse tecniche fotografiche, lavora in entrambe le edizioni o con singole immagini. I suoi esperimenti con il mezzo fotografico includono osservazioni figurative e astratte. I suoi arrangiamenti di immagini sarebbero meglio descritti come nature morte. La maggior parte del suo lavoro è stata creata su un tavolino. Ha raccolto, ricevuto, trovato inaspettatamente o altrimenti acquisito oggetti e materiali incredibilmente ordinari e spesso straordinari allo stesso tempo.

-----  
**Diane Pierce : Constructing the Photograph**

12 gennaio – 16 aprile 2023

## [Paul Strand o L'equilibrio delle Forze](#)

Comunicato stampa da <https://www.henricartierbresson.org/>

### **Esposizione**

La Fondazione HCB dà un nuovo sguardo al lavoro del fotografo americano Paul Strand (1890-1976) dalle collezioni della Fundación MAPFRE, Madrid. Mentre Strand è spesso celebrato come un pioniere della *straight photography* (o *fotografia diretta*), questa mostra ritorna anche alla dimensione profondamente politica del suo lavoro.



Paul Strand, Young Boy, Gondeville, Charente, France, 1951 © Aperture Foundation Inc., Paul Strand Archive. Fundación MAPFRE Collections

"Gli opposti vengono curati dagli opposti" dice la formula. Paul Strand è l'erede di due grandi tradizioni fotografiche spesso presentate come antagoniste. Una tendenza *formalista* che cerca di dimostrare che la fotografia è un'arte. Una tendenza *sociale*, considerandolo più uno strumento documentario al servizio di un progetto politico. Alfred Stieglitz e Lewis Hine, che nella storia della fotografia incarnano questi due poli, furono entrambi mentori di Strand durante i suoi anni formativi, forse questo spiega.

Sebbene, a metà degli anni '10, Strand abbia fotografato i volti delle persone nelle strade di New York, la prima parte del suo lavoro è particolarmente segnata dal formalismo. Quando nel 1917 Stieglitz le dedicò l'ultimo numero della sua famosa

rivista *Camera Work*, si trattava soprattutto di dimostrare che la fotografia possedeva un linguaggio artistico autonomo. Fu da un soggiorno in Messico (1932-1934), poi da un viaggio a Mosca (1935), che il suo approccio divenne più politicizzato. È un membro del *partito laburista americano* e collabora con più di venti organizzazioni che, al tempo del maccartismo, saranno classificate come "antiamericane". Questo lo porterà a lasciare gli Stati Uniti e venire a stabilirsi in Francia. Molte delle scelte di Strand sono determinate da questa coscienza politica: i suoi soggetti, i luoghi dove fotografa, gli scrittori con cui lavora, ma anche la scelta del libro come principale vettore di diffusione delle sue immagini.

Negli ultimi decenni, molte mostre dedicate a Strand si sono concentrate sul suo approccio formalista. Senza in alcun modo minimizzare questa dimensione, il presente progetto si propone di ricontestualizzare Strand richiamando l'importanza del suo impegno politico. Tra ricerca formale e coinvolgimento sociale, si tratta qui di riequilibrare le forze in gioco nella sua pratica. Perché se Strand viene spesso presentato come uno dei più grandi fotografi del Novecento è proprio perché ha saputo proporre mirabilmente una sintesi tra queste due polarità.

### **Produzione**

Una mostra organizzata dalla Fondation Henri Cartier-Bresson con le collezioni della Fundación MAPFRE, Madrid.

La mostra presenta circa 120 stampe provenienti dalle collezioni della Fundación MAPFRE, Madrid, il film *Manhatta* diretto da Paul Strand e Charles Sheeler nel 1921 e alcune stampe in prestito dal Centre Pompidou.

### **Curatore della mostra**

Clément Chéroux, direttore della Fondazione HCB



Paul Strand, Wall Street, New York, 1915 © Aperture Foundation Inc., Strand Archive. Fundación MAPFRE Collections

Paul



Nato nel 1890 a New York, Paul Strand entrò a far parte della New York Ethical Culture School (ECS) nel 1907 dove prese lezioni da Lewis Hine, che lo introdusse alla galleria Photo Secession, fondata da Alfred Stieglitz al 291 della Fifth Avenue. Quest'ultimo ha esercitato un'influenza importante sull'opera di Paul Strand fin dai suoi inizi. Nel 1916, il suo lavoro fu pubblicato per la prima volta nella rivista di Stieglitz, *Camera Work*, di cui era un avido lettore, e poi esposto al 291 nella mostra *Photographs from New York and Other Places* .. Durante la guerra, Paul Strand lavorava come radiologo in ospedale e, dopo i suoi primi piani di macchinari, iniziò ad interessarsi alla tecnica chirurgica. Nel 1919 si recò in Nuova Scozia in Canada dove fotografò i suoi primi paesaggi e mucchi di rocce. Nel 1921, Paul Strand diresse il film *Manhatta* con il fotografo e pittore Charles Sheeler. Tra il 1925 e il 1932, diverse mostre del suo lavoro furono presentate nelle gallerie di New York. Partì per il Messico nel 1932 e nel 1934, soggiorno durante il quale gli fu dedicata una mostra personale alla Sala de Arte di Città del Messico, fu nominato Direttore del Cinema e della Fotografia presso la Segreteria dell'Educazione del Messico e produsse per il Messico governo il film *L'ammutinamento di Alvarado (Redes)* .

Paul Strand si recò in URSS nel 1935 e lì incontrò in particolare Sergei Eisenstein. Successivamente è entrato a far parte del gruppo Nykino, attorno a Léo Hurwitz, Ralph Steiner e Lionel Berman. Due anni dopo, è diventato presidente di Frontier Film, una società di produzione di film educativi senza scopo di lucro, con ex membri di Nykino.

Dal 1943, Paul Strand torna alla fotografia dopo più di dieci anni al cinema. Nel 1945 il MoMA gli dedica una mostra personale. Dal 1949 al 1957 il fotografo compie diversi viaggi in Europa, da cui nascono diversi libri, e inizia un esilio fuori dagli Stati Uniti, che coincide con il periodo del maccartismo. Si trasferì a Orgeval in Francia dove rimase fino alla sua morte nel 1976.

-----  
dal 14 febbraio al 23 aprile 2023

Fondazione HCB, 79, Rue des Archives, 75003 Parigi | ☎ 01 40 61 50 50

## **[Henri Cartier-Bresson, Helen Levitt - Città Del Messico](#)**

Comunicato stampa da <https://www.henricartierbresson.org/>

La Fondazione HCB è lieta di proporre un dialogo inedito tra le fotografie messicane di Helen Levitt (1913-2009) e quelle di Henri Cartier-Bresson (1908-2004). I due fotografi si conobbero a New York nella primavera del 1935. Henri Cartier-Bresson aveva appena trascorso quasi un anno in Messico e il fotografo americano stava appena iniziando a fotografare il teatro di strada di New York. Nel 1941, affascinata dalle fotografie del francese, Helen Levitt scelse la stessa destinazione. Questi due viaggi in Messico si rivelarono decisivi all'inizio della loro lunga carriera, Henri Cartier-Bresson e Helen Levitt vi forgiarono le rispettive concezioni della fotografia.

Nel 1934 Henri Cartier-Bresson parte per il Messico per seguire una missione etnografica interrotta lungo il percorso per mancanza di fondi. Molto sedotto dal paese, decise di restarvi nove mesi. "Non è una curiosità da visitare ma una vita da vivere", scrisse ai suoi genitori. Lì incontrò molti artisti e vi espose nel marzo 1935 con Manuel Álvarez Bravo al Palacio de Bellas Artes di Città del Messico, prima di partire per New York.

Nell'aprile del 1935, all'età di 21 anni e non avendo mai viaggiato prima, Helen Levitt fu affascinata dalle immagini messicane del francese che scoprì durante la mostra *Documentary & Anti-Graphic Photographs* presentata alla galleria Julien

Levy a New York. Le fotografie di Henri Cartier-Bresson si affiancano a quelle di Manuel Álvarez Bravo e Walker Evans. "Walker Evans è stato brillante, molto brillante, ma Cartier-Bresson è stato un genio! le piaceva dire. L'incontro con questi ultimi due decide Helen Levitt di diventare lei stessa una fotografa. Aiuta anche Henri Cartier-Bresson per le sue stampe perché "non gli piaceva sparare", dirà anni dopo.



Henri Cartier-Bresson, Juchitán, Mexique, 1934-1935 © Fondation Henri Cartier-Bresson / Magnum Photos

Nel 1934 Henri Cartier-Bresson parte per il Messico per seguire una missione etnografica interrotta lungo il percorso per mancanza di fondi. Molto sedotto dal paese, decise di restarvi nove mesi. "Non è una curiosità da visitare ma una vita da vivere", scrisse ai suoi genitori. Lì incontrò molti artisti e vi esposé nel marzo 1935 con Manuel Álvarez Bravo al Palacio de Bellas Artes di Città del Messico, prima di partire per New York.

Nell'aprile del 1935, all'età di 21 anni e non avendo mai viaggiato prima, Helen Levitt fu affascinata dalle immagini messicane del francese che scoprì durante la mostra *Documentary & Anti-Graphic Photographs* presentata alla galleria Julien Levy a New York. Le fotografie di Henri Cartier-Bresson si affiancano a quelle di Manuel Álvarez Bravo e Walker Evans. "Walker Evans è stato brillante, molto brillante, ma Cartier-Bresson è stato un genio! le piaceva dire. L'incontro con questi ultimi due decide Helen Levitt di diventare lei stessa una fotografa. Aiuta anche Henri Cartier-Bresson per le sue stampe perché "non gli piaceva sparare", dirà anni dopo.

Pochi anni dopo, nel 1941, Helen Levitt si imbarcò per il Messico in compagnia di Alma Agee, moglie del romanziere James Agee, e di suo figlio Joel. Di tutta la sua lunga carriera fotografica, questo è l'unico viaggio all'estero che farà. Rimane a Città del Messico, concentrandosi sull'esplorazione dei territori ancora ai margini della campagna. Come a New York, è l'intimità con i personaggi delle sue immagini che cerca. E come Cartier-Bresson, è anche il pittoresco che fugge.

Prodotta dalle collezioni della Fondation Henri Cartier-Bresson e dagli archivi di Helen Levitt, rappresentati dalla Galerie Thomas Zander (Colonia), questa mostra presenta una sessantina di stampe di Henri Cartier-Bresson e Helen Levitt, oltre a documenti che ripercorrono le rispettive peregrinazioni dei due fotografi in Messico.



Helen Levitt, Tacubaya, Mexico City, 1941 © Film Documents LLC, courtesy Galerie Thomas Zander, Cologne

## **Henri Cartier-Bresson**

Nato nel 1908 a Chanteloup, Seine et Marne, Henri Cartier-Bresson iniziò a studiare pittura presso lo studio di André Lhote a Parigi prima di dedicarsi alla fotografia. Nel 1931, dopo aver viaggiato per un anno in Africa, acquistò la sua prima Leica.

La sua opera fu oggetto di pubblicazioni e mostre dal 1933, prima all'estero e poi in Francia. Viaggia in Europa, Messico e poi negli Stati Uniti. Interessato al cinema, entra a far parte del gruppo Nykino e assiste Jean Renoir nel 1936 e nel 1939. Nello stesso periodo dirige tre documentari sulla guerra civile spagnola.

Il 23 giugno 1940 fu fatto prigioniero e riuscì a fuggire nel 1943 dopo due tentativi falliti. Il Museum of Modern Art (MoMA) di New York gli dedica una mostra nel 1947 e, nello stesso anno, crea l'agenzia Magnum Photos con Robert Capa, David Seymour, George Rodger e William Vandivert. Ha poi trascorso tre anni in Oriente.

Tornato in Europa, nel 1952 pubblica il suo primo libro, *Images à la Sauvette*. Compì poi molti viaggi e decise nei primi anni '70 di dedicarsi al disegno. Colui che è soprannominato "l'occhio del secolo" è stato testimone dei grandi eventi del XX secolo: i funerali di Gandhi in India, gli ultimi giorni del Kuomintang in Cina, le prime fotografie dell'URSS dopo la morte di Stalin... Quando morì nel 2004 ha lasciato un'eredità unica nella storia della fotografia, che è costantemente oggetto di nuove interpretazioni grazie al lavoro della Fondation Henri Cartier-Bresson, creata nel 2003 con la moglie Martine Franck e la figlia Melanie.

## **Helen Levitt**

Nata nel 1913 a Brooklyn, Helen Levitt ha vissuto a New York per tutta la vita e produce la maggior parte del suo lavoro lì. A 18 anni impara ad usare la macchina fotografica e la camera oscura lavorando per il fotografo pubblicitario J. Florian Mitchell.

Nel 1935, l'incontro con Walker Evans e Henri Cartier-Bresson la porta a diventare lei stessa una fotografa, acquistando la sua prima Leica l'anno successivo. Helen Levitt insegna arti visive in una scuola e comincia ad interessarsi ai disegni a gessetto dei bambini per le strade di New York.

Nel 1938-1939 divenne assistente di Walker Evans e conobbe James Agee. Nel 1941 Helen Levitt si recò in Messico e lavorò come redattrice per Luis Buñuel. Edward Steichen organizzò la prima mostra personale del fotografo al Museum of Modern Art di New York (MoMA) nel 1943. Fino all'inizio degli anni '50, Helen Levitt lavorò con James Agee a due documentari, tra cui *The Quiet One* (1948), candidato agli Oscar.

Helen Levitt si è poi dedicata nuovamente alla street photography. Nel 1959 riceve successivamente due borse di studio dalla Fondazione Guggenheim per scattare fotografie a colori di New York. Gran parte dei suoi originali sarebbero stati rubati nel 1970. Ha pubblicato il suo primo libro, *A Way of Seeing*, nel 1965. Nel 1974, John Szarkowski ha presentato le sue fotografie a colori al MoMA come proiezione, *Slide Show*.

Nel 1998, il lavoro di Helen Levitt è stato esposto per la prima volta in Francia alla Galerie Anne de Villepoix di Parigi. Nel 2007 la Fondazione Henri Cartier-Bresson gli ha dedicato una mostra. Helen Levitt è morta nel 2009 a New York.

-----  
dal 14 febbraio al 23 aprile 2023

Fondazione HCB, 79, Rue des Archives, 75003 Parigi | ☎01 40 61 50 50

## [La superficie e la carne,](#) [Madame d'Ora, Vienna-Parigi, 1907-1957](#)

da <https://www.montpellier.fr/>

**Con il nome di Madame d'Ora, Dora KALLMUS (1881-1963) è stata una fotografa di fama, operante come ritrattista di società prima a Vienna, poi importante centro culturale e laboratorio di modernità in Europa, poi nella Parigi dei ruggenti anni Venti .**



Madame d'Ora, Chapeau par Krieser, 1910 © Vienne, Collection privée

Dal suo ritratto del pittore Gustav KLIMT nel 1908 a quello di Picasso nel 1958, utilizzando le tecniche più moderne, affronta molti soggetti in una straordinaria carriera di oltre 50 anni.

**Precursore, nel 1908 fu una delle prime donne ad aprire uno studio fotografico a Vienna.** Aristocratici, attrici e fashion designer apprezzarono il suo intuito artistico, il suo talento nel catturare la personalità delle sue modelle, nell'abbinare abiti e accessori, e presto molte riviste pubblicarono regolarmente le sue immagini.



Madame d'Ora, La scultrice Bessie Strong-Cuevas dans une robe Pierre Balmain, 1953  
© Hambourg, Museum für Kunst und Gewerbe

È nel 1925 che si trasferisce a Parigi, dove viene subito chiamata da case di haute couture come **Balenciaga e Chanel per fotografare gli abiti eleganti indossati da Tamara de Lempicka, Joséphine Baker e molti altri.** Figura di spicco della scena artistica, ha realizzato molti ritratti in studio di personalità alla moda, con cui si è confrontata nell'alta società del suo tempo.

**Ma la guerra sconvolge la sua vita e il suo lavoro. Ebraica convertita, ha perso il suo studio parigino durante l'occupazione**, che l'ha costretta a nascondersi in Ardèche per diversi anni durante i quali la sua famiglia e i suoi amici sono stati perseguitati. Tornata a Parigi dopo il 1945, dopo aver perso tutto, ha poi dato uno sguardo acuto ma empatico alle vittime della guerra, e molto più distante sul glamour e sul denaro.

Dal bagliore nei tempi più bui, dagli artisti d'avanguardia ai profughi indigenti, allo stupefacente lavoro metaforico sui mattatoi parigini, i **ritratti di Madame d'Ora raccontano vividamente i rivolgimenti della prima metà del Novecento.**

La mostra presenterà collezioni di stampe d'epoca provenienti dai musei di Vienna, Linz (Austria), Amburgo, Berlino (Germania) e Parigi, con un importante fondo documentario che illustra il contesto storico.



Madame d'Ora, Madre con due bambini in un campo profughi, 1948-Nachlass Madame d'Ora,  
© Hambourg, Museum für Kunst und Gewerbe

-----  
« La surface et la chair, Madame d'Ora, Vienne-Paris, 1907-1957 »

Pavillon Populaire

Esplanade Charles de Gaulle — 34000 Montpellier (Francia) - ☎ +33 (0)4 67 66 13 46

orario: 10:00 - 13:00 e 14:00 - 18:00

## **"Le Stanze della Fotografia"**

### **a Venezia una grande mostra dedicata a Ugo Mulas**

di Nicole Casagrande da <https://ilnuovoterraglio.it/>

*Mercoledì 29 marzo 2023 aprirà al pubblico il nuovo centro espositivo e di ricerca, "Le Stanze della Fotografia", all'interno della Fondazione Giorgio Cini, nelle Sale del Convitto, sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, con un'ampia e completa retrospettiva dedicata a Ugo Mulas, che presenta per la prima volta un'importante selezione di immagini vintage mai esposte prima d'ora.*

**"Le Stanze della Fotografia" è l'iniziativa congiunta di Marsilio Arte e Fondazione Giorgio Cini**, destinata a proseguire il percorso iniziato nel 2012 alla Casa dei Tre Oci di Venezia – storico palazzo neogotico situato sull'isola della Giudecca e di recente acquistato dal Berggruen Institute – nella convinzione che la fotografia, tra i linguaggi artistici più interessanti del moderno e del contemporaneo, debba continuare ad avere una sua specifica "casa" a Venezia. Ad affiancare le attività espositive, una **Fondazione dedicata** sosterrà i progetti di ricerca grazie al contributo dei partner strategici **Fondazione di Venezia** e **San Marco Group**.



**Marsilio Arte** ha gestito tutte le mostre e le attività della Casa dei Tre Oci, proponendo, nel corso degli ultimi dieci anni, trenta esposizioni che hanno raccontato l'opera dei più grandi fotografi tra i quali Elliott Erwitt, Sebastião Salgado, Gianni Berengo Gardin, Helmut Newton, David LaChapelle, Letizia Battaglia, Ferdinando Scianna, Mario De Biasi, parallelamente a un'importante attività di ricerca sviluppata attraverso mostre di riscoperta di autori come René Burri, Willy Ronis, Henri Lartigue, Sabine Weiss, accogliendo complessivamente oltre 500.000 visitatori.

Un sodalizio naturale quello tra la fotografia e l'Isola di San Giorgio, in quanto la **Fondazione Giorgio Cini** custodisce una delle più importanti collezioni fotografiche d'Europa. Una raccolta preziosa che nel tempo si è arricchita con un capitale fotografico unico nell'ambito della ricerca storico artistica: un immenso patrimonio documentario costituito dalle raccolte fotografiche pervenute nel tempo all'Istituto di Storia dell'Arte e appartenute a importanti storici dell'arte, tra cui Berenson, Bettini, Fiocco, Pallucchini, a giornalisti e scrittori, come Ojetto, insieme a un cospicuo numero di fotografie prodotte da scambi con altre istituzioni culturali, dai rapporti intercorsi per alcuni decenni tra Vittorio Cini, Fondazione Giorgio Cini e la società Alinari. Un sodalizio che ha contribuito, fino al 1970, alla creazione della Fototeca che, ad oggi, conta quasi un milione di fotografie, liberamente consultabili negli spazi della Nuova Manica Lunga da studiosi, ricercatori, appassionati, su appuntamento;

online, grazie al grande impegno che la Fondazione Cini ha avviato dagli inizi degli anni Duemila per la digitalizzazione del suo patrimonio.



Concepite come un vero e proprio **centro internazionale di ricerca e valorizzazione della fotografia e della cultura delle immagini**, **Le Stanze proporranno**, accanto alle rassegne a Venezia e in altre città italiane ed estere, **laboratori, incontri, workshop, seminari con fotografi nazionali e internazionali, master**, in continuità con il disegno culturale che ha animato finora la Casa dei Tre Oci, ma con una spinta e una visione ancora più internazionali. In quest'ottica verranno sviluppate diverse partnership con le più importanti realtà del mondo della fotografia, quali l'agenzia Magnum Photos, il centro parigino Jeu de Paume, la Médiathèque du patrimoine et de la photographie, il Musée de l'Élysée di Losanna, solo per citarne alcune.

«Quando abbiamo inaugurato la mostra di Sabine Weiss un anno fa – commenta **Emanuela Bassetti**, presidente di Marsilio Arte –, rassegna che concludeva la nostra esperienza alla Casa dei Tre Oci, avevamo detto che questo non avrebbe significato la fine del percorso Marsilio "fotografia a Venezia", che andava ben oltre un edificio. A distanza di un anno, con la mostra di Ugo Mulas, siamo felici di inaugurare la nostra nuova "casa" all'Isola di San Giorgio, dando avvio in partenariato con Fondazione Giorgio Cini a un ambizioso progetto culturale internazionale di ricerca e di memoria».

«Grande attenzione è sempre stata data dalla Fondazione Giorgio Cini alla fotografia, sia come forma d'arte sia come documentazione storico artistica, tanto da creare, sotto l'impulso dello stesso Vittorio Cini, quella che oggi è una delle più ricche fototeche d'Italia e d'Europa», spiega **Giovanni Bazoli**, presidente della Fondazione Giorgio Cini. «L'apertura delle Stanze della Fotografia qui sull'Isola di San Giorgio Maggiore rappresenta quindi un nuovo tassello che va ad arricchire la già ampia e variegata offerta culturale della Fondazione Cini».



## **Camera ospiterà dal 25 febbraio una leggenda della fotografia d'Oltreoceano: Eve Arnold**

da <https://www.piemontetopnews.it/>



© Eve Arnold

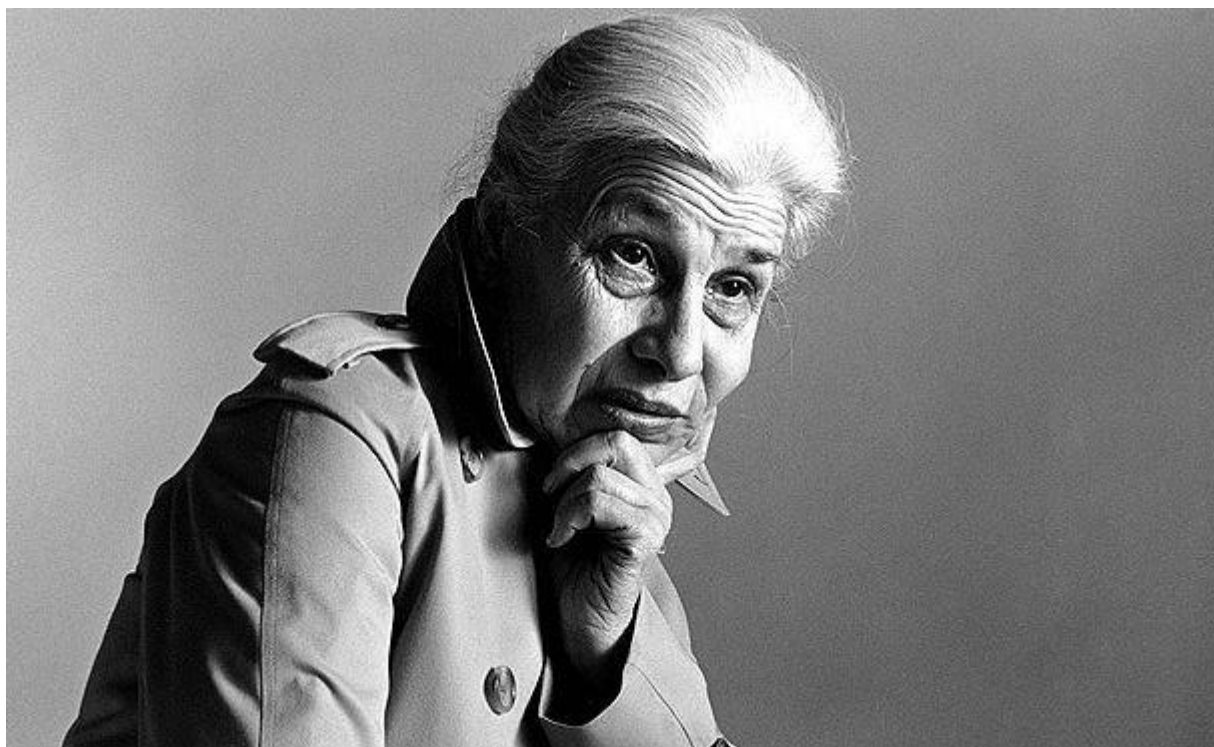
Dopo il successo della mostra dedicata al grande fotografo francese Robert Doisneau (in quattro mesi è stata visitata da 56 mila persone), Camera si appresta ad accogliere un'altra leggenda della fotografia del XX secolo: **Eve Arnold**. La mostra s'inaugurerà il 25 febbraio e resterà aperta sino al 4 giugno nelle sale di Camera, in via via delle Rosine 18 a Torino.



Marilyn Monroe in una foto di Eve Arnold del 1960

Scomparsa nel 2012, poco mesi prima di compiere 100 anni, la Arnold fu la prima donna, insieme a Inge Morath, a far parte dal 1951 dell'agenzia Magnum. Nella sua lunga carriera ha fotografato le grandi star del cinema e dello spettacolo del dopoguerra, da Marlene Dietrich a Joan Crawford a Orson Welles. A Marilyn Monroe, in particolare, Eve Arnold scattò fotografie entrate nella storia, che testimoniano la straordinaria capacità della fotografa di entrare in sintonia con i propri soggetti, abbattendo barriere e reticenze. Ma immagini emblematiche sono pure quelle che affrontato temi e questioni assolutamente centrali nel dibattito pubblico attuale, come la questione del razzismo negli Stati Uniti, l'emancipazione femminile, l'interazione fra le differenti culture del mondo. Tra le sue immagini più note si ricorda non a caso uno straordinario ritratto di Malcom X, che sarà esposto in mostra insieme ad altri scatti realizzati ad Harlem negli anni Cinquanta e ai raduni dei Black Muslims negli anni Sessanta. L'esposizione, composta da 170 fotografie, è realizzata in collaborazione con Magnum Photos.

Ripercorrendo le tappe salienti della sua carriera (1950-1980), a partire dai primi scatti in bianco e nero della New York degli anni Cinquanta fino agli ultimi lavori a colori realizzati all'età di 85 anni, la mostra racconterà l'appassionato approccio personale, come lei stessa più volte definisce il proprio atteggiamento.



Eve

Arnold è scomparsa nel 2012

La scelta e la disposizione delle immagini esposte sarà finalizzata a restituire la ricchezza dell'opera di questa autrice, sottolineata anche attraverso numerosi documenti d'archivio, testi, provini di stampa, libri e riviste in grado di arricchire la scoperta di una vera e propria leggenda della fotografia.

### **Ferdinando Scianna:** **viaggio nella vita del fotografo italiano**

da <https://www.elledecor.com/it>

La biografia (professionale) dell'artista siciliano dagli scatti della sua Trinacria fino alle riviste di moda

Classe 1943, **Ferdinando Scianna** è stato il primo fotografo italiano a entrare a far parte nel 1982 dell'agenzia fotogiornalistica internazionale **Magnum Photo**, tra le più importanti del mondo che annoverava **nomi noti della fotografia** come **Henri Cartier-Bresson** e **Robert Capa**. Il modo di

imprigionare la realtà oggettiva in realtà fotografica ha sempre contraddistinto il lavoro di **Scianna** che è partito dal profondo Sud per emergere a livello globale e portare la bandiera italiana nel mondo.



Getty ImageS ©Ernesto Ruscio

## **Scianna: dal profondo Sud alle foto per Dolce e Gabbana**

Nato nella **Sicilia** degli **anni '40**, precisamente nella cittadina di **Bagheria**, **Ferdinando Scianna** muove i suoi primi passi nella fotografia proprio trasformando in immagini la cultura e le tradizioni della sua terra. Sconvolti i piani dei suoi genitori, che l'avrebbero visto più volentieri nelle vesti di medico o avvocato, **Scianna** si dedica completamente alla fotografia. Nei ritratti dei suoi compaesani profonde tutta la sua curiosità e partecipazione caricando i suoi scatti di una certa intensità emotiva. Nel 1961 si iscrive alla **facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Palermo**, mentre continua a coltivare la sua passione per la fotocamera. In questo periodo conosce il critico Cesare Brandi e ha l'opportunità di mostrare le sue opere fotografiche a **Enzo Sellerio** grazie al quale si avvicina ai lavori di **Bresson**. In questi stessi anni in lui inizia a strutturarsi quella coscienza politica che sarà poi fondamentale per lo sviluppo della sua arte.

## **Da Sciascia a Bresson: il fotografo diventa scrittore**

L'incontro della vita arriva nel 1963, quando **Leonardo Sciascia** visita per caso la sua prima mostra fotografica dedicata alle feste popolari siciliane e chiede le foto di **Scianna** per inserirle nel saggio *Feste Religiose in Sicilia*, che sarà poi insignito del **Premio Nadar**. Grazie a questa collaborazione la carriera di **Scianna** decolla: "La fotografia era la possibilità del racconto di una vicenda umana. Questo il mio maestro mi fece capire, e mi introdusse ad una certa maniera di vedere le cose, di leggere, di pensare, di situarsi nei confronti del mondo". Grazie al successo riscosso dal libro, **Scianna** riesce a trasferirsi a **Milano** e a lavorare come **foto-reporter** per *L'Europeo* diventandone inviato speciale e corrispondente da **Parigi**, dove vivrà per quasi dieci anni. Nella capitale francese si dedica anche alla scrittura collaborando con diverse testate come *Le Monde Diplomatique* e *La*

*Quinzaine Littéraire*. Di quest'avventura francese lui stesso commenterà più tardi: "Mi ritrovavo più a scrivere che a fotografare, ma sapevo di essere un fotografo che scrive".



Getty Images ©Roberto Serra - Iguana Press

## La teatralità della vita nelle opere di Scianna

A **Parigi** i suoi scatti sono apprezzati al punto che proprio **Henri Cartier-Bresson** lo invita a candidarsi per lavorare all'agenzia **Magnum Photos**, da lui fondata nel 1947. Al suo ritorno a **Milano**, **Scianna** lavora per diverse testate giornalistiche e viene contattato da due stilisti emergenti: **Dolce e Gabbana**, per occuparsi della loro campagna pubblicitaria. Il fotografo accetta l'incarico seppur non troppo convinto e sceglie come location fotografiche i luoghi della sua infanzia. Gli scatti riscuotono un grandissimo successo al punto che **Scianna** inizia a collaborare per riviste di moda quali *Vogue* e *Grazia* diventando **uno dei fotografi di moda più richiesti degli anni '80**. Dimostra, infatti, di saper ben combinare il taglio visivo della moda con l'esperienza giornalistica dando vita a un risultato originale capace di infondere nuova linfa alle immagini di moda. Questa svolta gli permette di **sfondare anche nel mondo della pubblicità** senza dover rinunciare alla passione per il **giornalismo e i reportage**: del '95 è il libro *Viaggio a Lourdes* mentre nel '99 vengono pubblicati i suoi ritratti dello **scrittore argentino Jorge Luis Borges**. Con l'uscita del film di **Tornatore**, nel 2009 **Scianna** ha l'occasione di tornare nella sua terra a cui dedica il libro fotografico *Baaria Bagheria*.

## Lo stile di Ferdinando Scianna tra luci e ombre

Il percorso artistico del fotografo siciliano si alterna tra vari temi **come l'attualità, le tradizioni popolari, il viaggio, la guerra e la moda**, ma è guidato da un unico filo conduttore cioè la ricerca di una **forma ben definita nel caos della vita moderna**. Prendendo esempio dal suo maestro **Cartier-Bresson**, **Scianna** mira a essere un testimone invisibile degli eventi, che tende a raccontare senza cambiarli attraverso le immagini. Nelle sue foto, infatti, essenziale è il **gioco di luci e ombre** per conferire ai suoi soggetti una ricercata tridimensionalità. Attraverso l'uso della luce naturale, **Scianna** costruisce le sue immagini partendo dall'ombra. Questa sua tecnica rende gli scatti teatrali: per lui è importante sapersi calare all'interno del contesto per cogliere la realtà che vuole rappresentare. Attraverso l'obiettivo della sua fotocamera, **Scianna** coglie il teatro della vita, il fluire del tempo e il racconto della storia con **pathos, ironia e tensione drammatica**. Dalle *Feste religiose in Sicilia* ai *Portraits* con **Cartier-Bresson** e

**André Pieyre de Mandiargues**, fino agli ultimi libri pubblicati come *Autoritratto di un fotografo* e *Visti e Scritti*, **Scianna** dimostra di saper cogliere sfumature e complessità della realtà che ritrae, restituendola allo spettatore come immagini di un mondo che va al di là del **contrasto bianco e nero**.

## **Enzo Ferrari – I giardini della preesistenza**

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>

Un viaggio fotografico nell'universo musicale di Battiato.

Sabato 18 febbraio, alle ore 18.30, avrà luogo nella project room, spazio museale del CRAC Puglia, l'inaugurazione della mostra personale di Enzo Ferrari "I giardini della preesistenza, un viaggio fotografico nell'universo musicale di Franco Battiato", a cura dello storico e critico d'arte Lara Caccia, docente di Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro

La mostra è promossa e organizzata dal CRAC Puglia, patrocinata da Comune di Taranto, Regione Puglia, Assessorato Cultura, Tutela e Sviluppo delle Imprese Culturali, Turismo, Sviluppo e Impresa Turistica e Università degli Studi di Bari, in collaborazione con istituzioni territoriali e nazionali, le associazioni Amica Sofia di Perugia, F@MU (Famiglie al Museo), Comitato per la Qualità della Vita, Ella, Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO di Taranto, Associazione Marco Motolese, Amici dei Musei Taranto, Contaminazioni, Tarenti Cives, #Ante Litteram, Gruppo Taranto, FAI delegazione di Taranto, Circolo fotografico "Il castello".



© Enzo Ferrari

La mostra è uno spaccato essenziale tra fotografia e musica, due linguaggi artistici strettamente collegati da un significativo rapporto percettivo, mentale, artistico e culturale.

Si incontrano e si incrociano due artisti: l'immaginario creativo e la sensibilità visiva di Enzo Ferrari e la melodia ricercatissima di Franco Battiato, perfetta fusione di un continuum spazio-temporale che riempie e sfocia in un grande impatto emozionale che ci allontana da una realtà effimera e precaria. Un momento di grazia e di puro pensiero, un invito al viaggio e a "comprendere la vita come consapevolezza".

Nella fotografia di Ferrari "il tempo e lo spazio - scrive Lara Caccia, nella presentazione in catalogo - si protraggono verso un infinito: filamenti di luce colorata guizzano da fondi di luce bianca o dalla sua assenza, fondi neri o scuri. Essi creano una sensazione di movimento circolare e/o oscillatorio che scandisce ritmicamente il tempo, il quale oramai non segue la successione di momenti uguali, come punti in una retta, ma diviene onde che seguono uno slancio vitale, verso una cognizione temporale personale".

-----  
dal 18/02/2023 - al 24/03/2023

[CRAC PUGLIA - CENTRO DI RICERCA ARTE CONTEMPORANEA](#)

Corso Vittorio Emanuele II, 17 - Taranto - Puglia

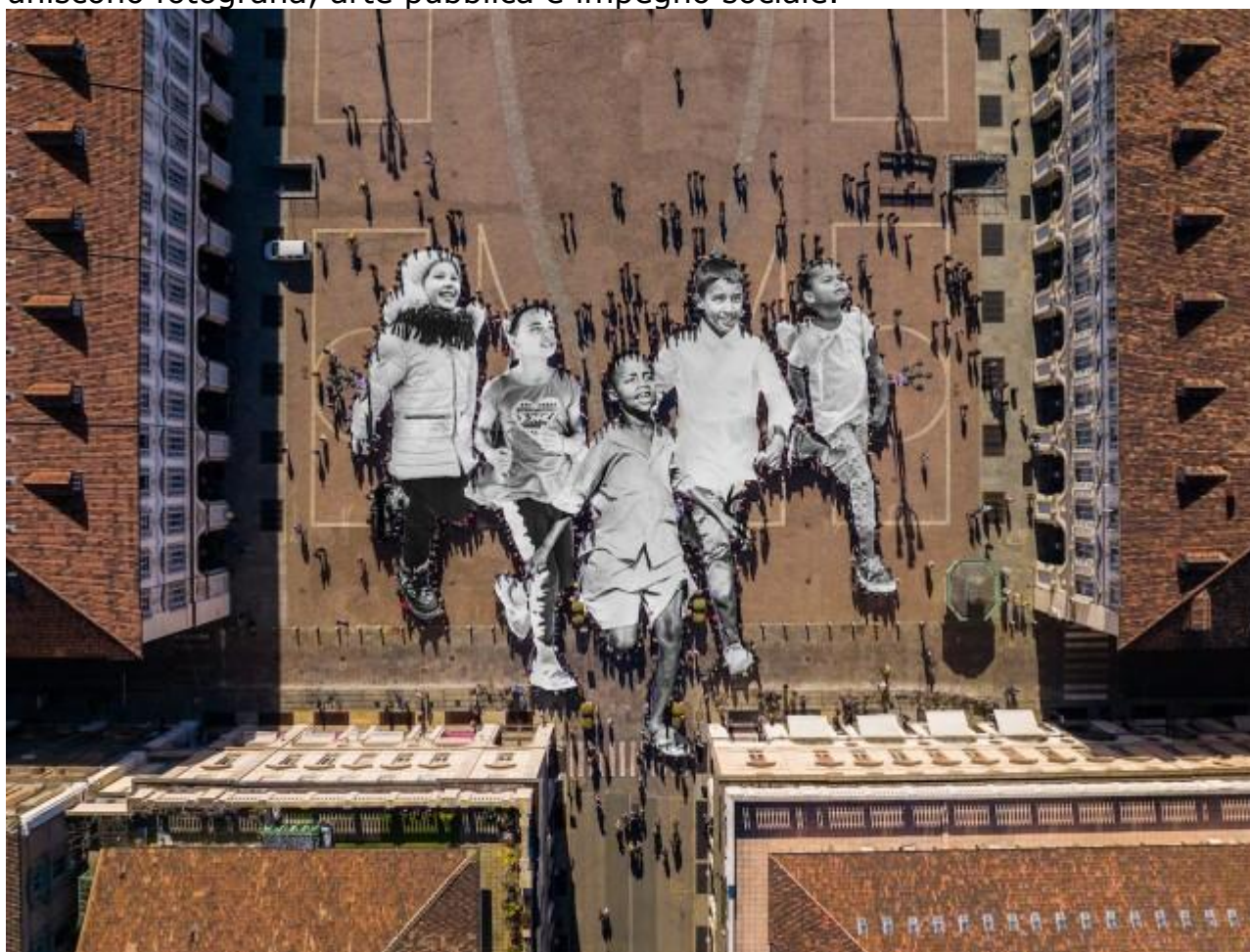
**Orari:** Martedì / Venerdì 17.30-19,30 - Sabato e Domenica per

appuntamento/prenotazione | ☎ +39 0994713316 | [rocco.spani@gmail.com](mailto:rocco.spani@gmail.com)

## [JR - Déplacé·e·s](#)

da <http://www.retefotografia.it/>

Intesa Sanpaolo organizza alle Gallerie d'Italia - Torino la prima mostra personale italiana di JR, artista francese famoso in tutto il mondo per i suoi progetti che uniscono fotografia, arte pubblica e impegno sociale.



Combinando diversi linguaggi espressivi, JR (1983) porta, nell'esposizione che occupa circa 4000 mq del museo di Piazza San Carlo realizzata in collaborazione con la Fondazione Compagnia di San Paolo e curata da Arturo Galansino, il suo tocco per raccontare la realtà e stimolare riflessioni sulle fragilità sociali.

I problemi dei migranti e dei rifugiati, sempre più di scottante attualità, fanno da molto tempo parte dell'indagine di JR. Con il progetto Déplacé·e·s, cominciato nel 2022 e presentato per la prima volta in questa mostra, l'artista ha viaggiato in

zone di crisi, dall'Ucraina sconvolta dalla guerra fino agli sterminati campi profughi di Mugombwa, in Rwanda, e di Mbera, in Mauritania, Cùcuta in Colombia e a Lesbo, in Grecia per riflettere sulle difficili condizioni in cui oggi versano migliaia di persone a causa di conflitti, guerre, carestie, cambiamenti climatici e coinvolgere pubblici esclusi dal circuito artistico e culturale all'insegna di valori come libertà, immaginazione, creatività e partecipazione.

Seppur effimera l'arte di JR crea un impatto sulla società e sul mondo in cui viviamo. Essa è realizzata per le persone e si realizza con le persone, rivelando l'importanza del nostro ruolo individuale e collettivo per migliorare il presente e per cercare di rispondere ad un quesito centrale per l'artista: l'arte può cambiare il mondo?

-----  
dal 9 febbraio – 16 luglio 2023

Gallerie d'Italia – Torino, Piazza San Carlo 156, 10121 Torino

orari: Martedì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica dalle 9.30 alle 19.30

Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30 Lunedì chiuso Ultimo ingresso: un'ora e mezza prima della chiusura

<https://gallerieditalia.com/>

## **Zanele Muholi,** **la fotografia come strumento contro l'ingiustizia**

da <https://www.paris.fr/>

Viene presentata la prima retrospettiva in Francia dedicata a Zanele Muholi, fotografo e attivista sudafricano di fama internazionale, il cui lavoro documenta la vita della comunità nera LGBTQIA+ e degli individui che la costituiscono.



Zanele Muholi, *Bester V, Mayotte*, 2015

© Zanele Muholi. Courtesy Stevenson, Cape Town/Johannesburg et Yancey Richardson, New York

Questo grande evento, che riunisce più di 200 fotografie, video e installazioni realizzate dall'inizio degli anni 2000 oltre a numerosi documenti d'archivio, copre l'intera carriera di Muholi fino ad oggi, onorando così uno degli artisti più acclamati di oggi.

Zanele Muholi, che si definisce un "attivista visivo", usa la macchina fotografica come strumento contro l'ingiustizia. Negli anni '90, il Sudafrica ha vissuto significativi cambiamenti sociali e politici. La democrazia nasce nel 1994 con l'abolizione dell'apartheid, seguita da una nuova Costituzione nel 1996, la prima al mondo a vietare ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale. Nonostante questi progressi, le persone LGBTQIA+ di colore rimangono oggetto di violenze e pregiudizi.

Molto coinvolta nella vita di questa comunità, Muholi conduce un lavoro fotografico che è inseparabile dal suo attivismo. Nei suoi ritratti individuali e collettivi, l'artista cerca di rendere visibili le persone queer e razzializzate, mettendo in discussione gli stereotipi e le rappresentazioni dominanti ad esse associate. Le fotografie di Muholi mostrano la diversità e l'unicità dei membri della comunità, evidenziando il loro coraggio, la loro dignità di fronte a molteplici discriminazioni.



Mpho Nefuri, Pretoria North, Gauteng, 2018

© Zanele Muholi, Courtesy of the Artist and Stevenson, Cape Town/Johannesburg and Yancey Richardson, New Yo

Favorendo un approccio collaborativo, l'artista invita le persone che fotografa ad essere "partecipanti" attivi all'opera che aiutano a determinare la location, l'abbigliamento e la posa adottati per lo scatto. L'artista rivolge anche la sua macchina fotografica verso se stessa, per mettere in discussione l'immagine della donna nera nella storia.

Le fotografie di Zanele Muholi incoraggiano lo spettatore a mettere in discussione le idee ricevute. Creano un nuovo lessico di immagini positive per comunità sottorappresentate e travisate per promuovere il rispetto reciproco.

-----



## Zanele Muholi.

da mercoledì 1 febbraio a domenica 21 maggio 2023

Maison Européenne de la Photographie, 5 rue de fourcy, Parigi 4°,

<https://www.mep-fr.org/> | ☎ +33 1 44 78 75 00 | [reseaux@mep-fr.org](mailto:reseaux@mep-fr.org)

orario: sabato e domenica dalle 10:00 alle 20:00, giovedì dalle 11:00 alle 22:00 e mercoledì e venerdì dalle 11:00 alle 20:00

## <https://www.arte.go.it/>

da <https://www.arte.go.it/>

Nella primavera del 2023, l'anno d'intermezzo della Biennale di Fotografia di Casale Monferrato, il Comune di Casale e il Direttore artistico Mariateresa Cerretelli annunciano la prima stagione del Middle MonFest con una grande esposizione dedicata alla brillante personalità creativa di Maria Vittoria Backhaus, dai suoi esordi negli Anni Settanta al contemporaneo.



© Maria Vittoria Backhaus

Sarà una grande antologica, frutto di un'attenta ricerca all'interno di un archivio ricco e articolato dove gli anni di progettazione editoriale si alternano a un incessante studio personale e le immagini rispecchiano interpretazioni nuove e controcorrente realizzate per la Moda, il Design e la Ritrattistica, con una fantasmagorica produzione di Still life e di Costruzioni artistiche che esprimono la versatilità di una grande protagonista italiana, fotografa, milanese di nascita e piemontese d'adozione.

A sfilare nelle Sale del Secondo piano del Castello di Casale Monferrato sarà una galleria caleidoscopica di immagini, curata da Luciano Bobba e Angelo Ferrillo con la direzione artistica di Mariateresa Cerretelli per scoprire la creatività dell'autrice a tutto tondo. Esplosiva, sperimentale e rivoluzionaria per i tempi, animata da

un'attenzione quasi maniacale per l'estetica e per la finezza delle fotografie e sempre un passo avanti rispetto alla classicità delle immagini imperanti nelle riviste patinate o nelle campagne pubblicitarie dagli anni '70 a oggi, l'artista/fotografa si colloca a pieno titolo tra i nomi di punta della fotografia italiana. Con una rilettura inedita di un archivio sterminato e ricchissimo, la mostra prende in esame i vari temi che compongono la multiforme genialità di Maria Vittoria Backhaus che si è espressa soprattutto in ambito editoriale, nelle pubblicità e in un suo percorso personale attraverso un'osservazione e una messa a fuoco di una società in evoluzione continua.

"La creatività artistica ci unisce e per me studiare la mostra con Maria Vittoria passo dopo passo è come seguire la linea parallela di uno scambio naturale e spontaneo senza barriere in un fluire di pensiero e di accordi estetici profondi e immediati che derivano dalla comune passione per l'arte fotografica" afferma il curatore Luciano Bobba.

Una girandola di bianco e nero e di colore che rappresenta lo specchio di un'iconografia senza confini, dove Backhaus si muove a suo agio e rivela anche uno studio approfondito sull'uso delle diverse macchine fotografiche di cui si serve.

"Ho lavorato – afferma l'autrice – con tutti i formati possibili delle macchine fotografiche analogiche, dal formato Leica ai grandi formati con il soffietto sotto il panno nero 20 x 25. Stavano tutte in un grande armadio nel mio studio. Mi piacevano anche come oggetti, così le ho anche ritratte. Ho dovuto imparare tutte le diverse tecniche per poterle usare, acquisite ma dimenticate al momento dello scatto per concentrarmi sul racconto della fotografia".

I temi portanti di un racconto sempre in progress si susseguono nelle sale del Secondo piano mettendo in risalto la moda, gli accessori, gli still-life, il design, la natura, le statuine, i collages e le composizioni scenografiche costruite con miniature di edifici e pupazzetti. Più di quarant'anni di fotografia dove i reportage e i ritratti trovano spazio e si completano con racconti dedicati tra i quali spiccano gli abitanti di Filicudi, l'isola amata dalla fotografa e, più di recente, Rocchetta Tanaro e la sua gente monferrina.

Il co-curatore Angelo Ferrillo conosce da molto tempo Maria Vittoria Backhaus e la sua narrazione fotografica: "Immaginifico. È l'aggettivo che mi ha pervaso la prima volta che ho avuto la fortuna di vedere il lavoro di Maria Vittoria. Conoscendola poi a fondo, vivendo la produzione e approfondendo il suo pensiero, mi sono reso conto di quanto la sua fotografia si muova in equilibrio tra visione, creatività e metodo".

È una mostra che rende omaggio a una mente estrosa con una vena artistica inarrestabile, tutta dedicata al linguaggio della fotografia.

-----  
da Venerdì 31 Marzo a Domenica 11 Giugno 2023

Castello di Casale Monferrato, Piazza Castello, 15033 Casale Monferrato (AL) ☎

0142 444329 | [urp@comune.casale-monferrato.al.it](mailto:urp@comune.casale-monferrato.al.it)

orario: da mercoledì a venerdì 10:00-12:00 e 15:00-18:00

## **[Milano Photofestival 2023](#)**

da <https://www.milanophotofestival.it/>

### **LA FORZA DELLE IMMAGINI/**

Ricominciare dalle immagini: questo è l'invito che abbiamo voluto rivolgere ai tanti che della fotografia sanno apprezzare non solo la bellezza e l'incisività ma anche la capacità di esprimere le sensazioni più profonde. Questa diciassettesima edizione di Photofestival – che ancora per note ragioni si svolge in autunno ma che

confidiamo di riproporre nell'abituale collocazione primaverile – coglie i segnali che provengono da un mondo che vuole far sentire la sua voce: i fotografi che tornano a indagare la realtà che li circonda e spesso riscoprono in se stessi inaspettate profondità, gli appassionati che si sentono di nuovo protagonisti delle diverse iniziative, gli operatori che stanno riconquistando gli spazi che la crisi aveva ristretto. Nonostante le perduranti difficoltà, soprattutto anche se non solo economiche, che vive chi lavora in campo culturale, anche quest'anno siamo riusciti ad organizzare il festival e di questo dobbiamo ringraziare aziende e privati per il loro sostegno morale e finanziario. In tal modo abbiamo potuto confermare le linee della nostra politica culturale: lavorare sull'inclusione, proporre fotografie e fotografi di grande importanza senza dimenticare i nomi emergenti, mettere a confronto i più diversi linguaggi con particolare attenzione per quello della ricerca.



### **SEMPRE PIÙ DIFFUSI/**

È questo il terzo anno in cui le vicende ci costringono a celebrare in autunno la nostra festa della fotografia, ma questo non ci ha impedito di organizzare edizioni di Photofestival ricche di contenuti e con un tasso di partecipazione – degli autori, degli operatori culturali e dei visitatori – davvero elevato. Ne siamo orgogliosi, e questi traguardi ci spingono ad arricchire la proposta con nuovi spunti e occasioni di approfondire i temi del mondo della fotografia. L'anno scorso abbiamo introdotto la grande novità delle gallerie virtuali. Ogni mostra che fa parte del palinsesto di Photofestival propone un'anteprima attraverso un viaggio immersivo nelle sue immagini più significative. Un percorso che inizia dal nostro sito [www.milanophotofestival.it](http://www.milanophotofestival.it) in uno spazio dedicato. Ma che quest'anno può anche iniziare in modo ancora più innovativo e rapido. Nelle pagine del catalogo cartaceo ogni mostra avrà un suo qr code, inquadrandolo il visitatore potrà entrare direttamente nel percorso virtuale. Da ultimo, la 17esima edizione di Photofestival ha voluto aprire con maggiore efficacia una finestra sul mondo dei negozi di fotografia, uscendo dai confini metropolitani e regionali.

Quest'anno sono presenti realtà del commercio fotografico che operano con passione in ambiti lontani da quello milanese, con un'importante attività culturale di promozione della fotografia. Li abbiamo coinvolti – e loro hanno aderito con entusiasmo – per iniziare a costruire un percorso culturale che arricchisca sempre più questa occasione di incontro tra appassionati che è Photofestival.

### **RIPARTIRE DALLA CULTURA/**

L'Italia di oggi è un Paese molto diverso da quello di due anni fa: da una parte più povero, più fragile, più polarizzato, ma è anche una nazione che ha dimostrato di avere risorse materiali e morali eccezionali, persino insperate. Nel frattempo, mentre recuperavamo una po' di normalità, la storia ci costringeva a una nuova

crisi (stavolta geopolitica) stravolgendo la vita della società, delle famiglie e delle imprese. Tutto questo ci obbliga a un ripensamento ancora più profondo che nei due anni passati; un ripensamento, peraltro, complicato dalla necessità di attuarlo "in corsa", con il mondo schizzato a tutto velocità dopo la stasi dei vari lockdown. Anche Photofestival – con la sua ambizione a trasformare ogni anno in immagini "lo spirito del tempo" – è dedicato così nel 2022 al tema Ricominciare dalle immagini. Indagini sulla realtà e sguardi interiori. Il tema scelto è quindi quello della ripartenza ma anche della consapevolezza, un'indagine per immagini sul senso della "nuova normalità", nella consapevolezza che tornare a fare le cose di prima non significa farle nel modo di prima. La stessa fotografia si trasforma nei linguaggi, nei luoghi e negli interpreti, rispettando la vasta e profonda tradizione che Photofestival mette in scena da 17 edizioni, ma proponendo nuove modalità di fruizione, nuove collaborazioni e l'ambizione di intercettare un pubblico più ampio. D'altro canto, la cultura è la gioventù della nostra economia: perché è fatta di tante imprese giovani ed è amata dal pubblico giovane. Ma è anche la parte in formazione, più vitale, della nostra economia, quella che intercetta il cambiamento e ci può aiutare a inquadrare da dove ha senso, ancora una volta, "ricominciare".

**<https://www.milanophotofestival.it/>**

## **PREMI/**

Dal 2013 nell'ambito di Photofestival AIF assegna un riconoscimento a personaggi che hanno dato un importante contributo alla valorizzazione della fotografia. È un premio alla carriera per sottolineare un impegno sul lungo periodo. Dal 2017 si è aggiunto anche un premio a un esponente delle energie emergenti della fotografia italiana.

### **PREMIO AIF 2022 ALLA CARRIERA/2022: Maurizio Galimberti**

Per la sua grande capacità di trasformare un mezzo come la pellicola istantanea in un vero e proprio linguaggio che ha utilizzato con originalità per una ricerca particolarmente colta, grazie alla quale si è affermato a livello internazionale.

### **PREMIO AIF 2022 NUOVA FOTOGRAFIA/2022: Nicole Pecoitz**

Per la sua capacità di rapportarsi con il mondo della fotografia da autrice, photo editor e ricercatrice interessata a rivitalizzare il passato e raccontare il presente, stabilendo rapporti con la letteratura e i media con un taglio dichiaratamente antropologico.

## **EVENTI/**

In questa pagina proponiamo come sempre gli eventi del mondo fotografico che si svolgono attorno al complesso delle mostre che caratterizzano il palinsesto di Photofestival. Per avere ulteriori informazioni ed eventuali nuove iniziative che per motivi di tempo non siamo riusciti a inserire nel catalogo cartaceo invitiamo gli appassionati a consultare il nostro sito [www.milanophotofestival.it](http://www.milanophotofestival.it) e i nostri social [@milanophotofestival](https://www.facebook.com/photofestivalmilano)

**LETTURA PORTFOLI:** Photofestival, in collaborazione con Spazio Adrea Dall'Olio, organizza una giornata di lettura portfoli Coordina Roberto Mutti Lettori Roberto Mutti, Luigi Erba, Sanni Agostinelli, Mosé Franchi Iscrizione 20 €, prenotazione obbligatoria fino al 19 ottobre, all'indirizzo [segreteria@milanophotofestival.it](mailto:segreteria@milanophotofestival.it). Saranno fissati appuntamenti singoli ogni mezz'ora con distanziamento garantito dei fotografi e dei lettori. Il saldo dell'iscrizione va effettuato alla postazione Photofestival il giorno dell'evento. I lettori selezioneranno tra tutti i partecipanti la migliore produzione fotografica. Il vincitore parteciperà di diritto con una sua mostra all'edizione 2023 di Photofestival. **22 ottobre h 10-17** Spazio Andrea Dall'Olio Viale Monza 106, Milano

**La fotografa Valentina Tamborra incontra il pubblico** e presenta "Margini – raccontare il confine": un viaggio alla scoperta dell'artico come luogo abitato. Dalle miniere delle isole Svalbard ai pescatori delle isole Lofoten sino alla tundra, punta estrema della Norvegia, fra i nativi del Nord Europa: i Sami. Un racconto umano attraverso gli occhi di chi vive l'estremo del mondo. Ingresso gratuito.

**28 settembre h 18.30** Après coup Via Privata della Braida 5, Milano

**Convivio d'Arte. Incontro con Maurizio Gabbana** Convivio d'Arte è il titolo dell'incontro con Maurizio Gabbana. Un'occasione per conoscere la persona, il fotografo e la sua ricerca artistica. Passando attraverso la presentazione e la proiezione di immagini dei suoi principali lavori – Con la luce negli occhi, la Triennale e l'ultimo, Assenza – si costruisce un percorso di ricerca e conoscenza: le prove, le sperimentazioni e una costante voglia di seguire strade innovative.

**6 ottobre h 18.30** New Free Photo 3.0 Via Corsica 192, Brescia 030.349685 331.6600609 [www.newfreephoto.it](http://www.newfreephoto.it) [andrea@newfreephoto.it](mailto:andrea@newfreephoto.it)

## **WORKSHOP/**

**Workshop di fotografia al museo rivolto a nonni e nipoti in collaborazione con Polaroid:** Muniti di fotocamera istantanea, i partecipanti potranno realizzare i propri scatti nell'atmosfera magica del Museo Poldi Pezzoli nel cuore di Milano, che vanta una delle collezioni d'arte più ricche d'Europa. Un momento di unica condivisione, uno scatto da poter conservare gelosamente come prezioso ricordo del rapporto più bello: quello tra nonni e nipoti. Generazioni unite da una Polaroid. Ingresso gratuito dietro iscrizione e fino a esaurimento posti. L'attività rientra nel progetto del Museo Poldi Pezzoli Memo con Partner Culturale Fondazione Ravasi Garzanti. Ingresso gratuito dietro iscrizione fino a esaurimento posti. Per iscrizioni: [segreteria@milanophotofestival.it](mailto:segreteria@milanophotofestival.it)

**29 ottobre h 15** Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, Milano

**Photo Deconstruction, nascita e realizzazione di un progetto fotografico.** Stefano Bertolucci racconta come costruire un progetto fotografico descrivendo tutti i dettagli della progettazione e realizzazione della mostra fotografica "Ironia della moda" realizzata nel 2019 al Castello di Belgioioso e del servizio redazionale per il numero speciale di Vogue Italia su Bologna.

**7 ottobre h 18** Photomarket Via A. Fradeletto 23, Mestre (Ve) tel 041.915444 [www.stefanobertolucci.it](http://www.stefanobertolucci.it)

<https://www.instagram.com/bertoluccifoto/> <https://www.facebook.com/photobertolucci>

**Scansione e stampa fine art.** Nell'ambito dell'evento POLAROID ISO 600, in programma dal 7 al 9 ottobre, Ottica Paoletti organizza un workshop sul tema "Scansione e stampa fine art": per scoprire i segreti della stampa fine art a partire dalla scansione di una Polaroid. Il workshop è organizzato in due sessioni, una dalle h 10 e una dalle h 13, entrambe coordinate e gestite da Danilo Riso, Fotostamperia Paoletti. Il programma completo è consultabile sul sito [www.iso600.it](http://www.iso600.it). Prenotazione obbligatoria sul sito.

**8 ottobre h 10 e h 13** Ottica Paoletti Strada Maggiore 14b, Bologna Tel. 051.222550

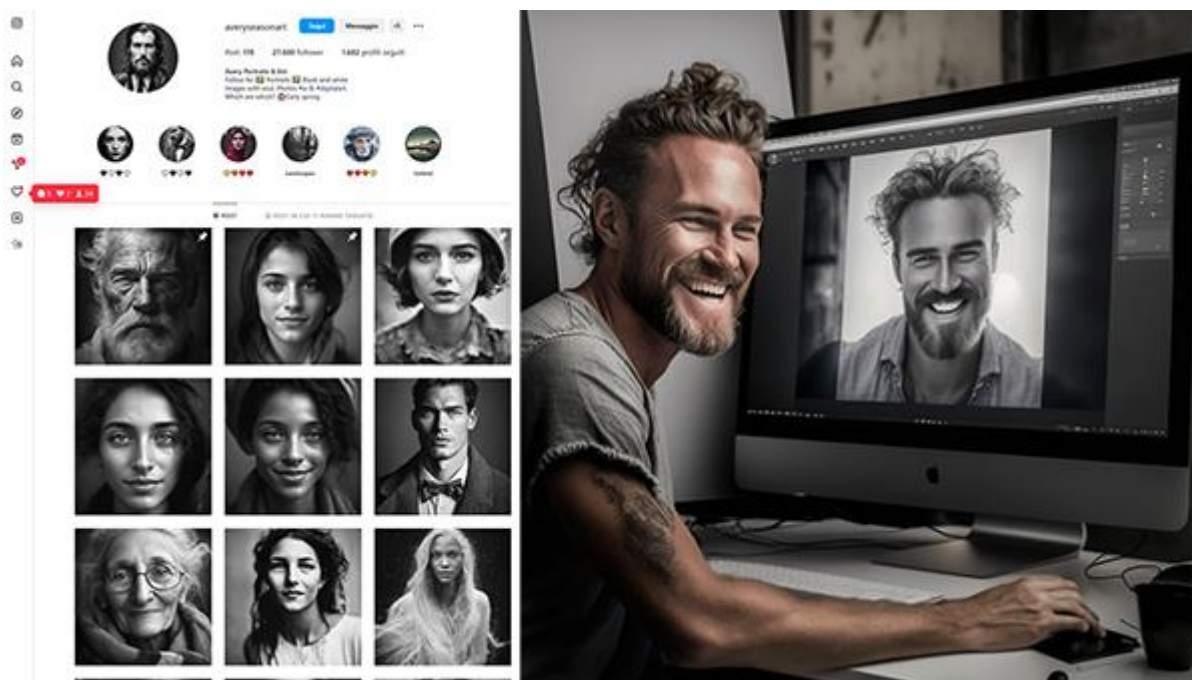
## Fotografo 'trolla' tutti e crea profilo Instagram di finti ritratti fatti con l'AI

di Roberto Colombo da <https://www.fotografidigitali.it/>

*"Jos Avery difende comunque in parte il suo lavoro, anche se ha sentito la necessità di rendere chiaro al mondo che i suoi ritratti non sono frutto di tecnica fotografica, ma di un utilizzo di AI e strumenti di editing. Dietro gli 'scatti' c'è infatti una grande lavoro, dapprima di selezione e poi di miglioramento delle immagini con Photoshop"*

Con l'accesso agli strumenti di **creazione di immagini che sfruttano l'intelligenza artificiale**, il confine tra le foto scattate e quelle create si fa sempre più labile ed era facile attendersi l'emergere di **profili 'truffaldini'**.

Un fotografo autore di un profilo Instagram diventato virale negli ultimi tempi, si è 'pentito' e ha **'vuotato il sacco'**. Il suo **profilo Instagram** è passato in pochi mesi da avere 12.000 follower nel mese di ottobre ai 26.700 attuali e il boom di utenti è coinciso con l'inizio della **pubblicazione di immagini create dall'intelligenza artificiale sfruttando Midjourney**. All'inizio a chi chiedeva lumi in merito al suo equipaggiamento dava pochi dettagli, arrivando al massimo a dire che utilizzava "a Nikon D810 with 24-70mm lens", ma ora l'autore ha svelato che **dietro gli scatti non c'è nessuna fotocamera**.



Jos Avery difende comunque in parte il suo lavoro, anche se ha sentito la necessità di rendere chiaro al mondo che i suoi ritratti non sono frutto di tecnica fotografica, ma di un utilizzo di AI e strumenti di editing. Dietro gli 'scatti' c'è infatti una grande lavoro, dapprima di selezione e poi di miglioramento delle immagini.

Molti progetti avviati alla fine non hanno portato a nulla e - in media - l'autore ha portato a casa **una buona immagine di partenza dopo 85 generate**, spesso con lavori iniziati e piantati a metà in quanto i risultati non andavano nella direzione sperata. In totale ha creato **più di 13.000 immagini per arrivare a circa 160 post su Instagram**.

Dopo la selezione delle immagini c'è stato poi un lavoro di fino di miglioramento di ognuna di esse, sfruttando **Adobe Photoshop e Lightroom**, al pari di quello che accade con le fotografie 'vere'. In alcuni casi, poi, per arrivare al risultato finale, l'autore che combinato diverse immagini, prendendo il meglio da ognuna di esse.

Una nota, nell'immagine che abbiamo incluso in questa notizia trovate una porzione del profilo Instagram di Jos Avery e... *una foto dell'autore che abbiamo fatto immaginare da Midjourney.*

## **Paul Pfeiffer: Still Life**

da <https://www.icp.org/>

*Paul Pfeiffer: Still Life*, presentato da ICP in collaborazione con MTA Arts & Design, presenta opere d'arte site-specific dell'artista Paul Pfeiffer nel corridoio culturale del Grand Central Madison, un nuovo terminal della Long Island Rail Road di 700.000 piedi quadrati sotto Grand Central lungo Madison Avenue tra la 43a e la 48a strada a Manhattan.



Paul Pfeiffer, detail from *Still Life*, 2022. Photograph (70.82 x 104.07") printed on backlit film, part of a larger sited photo installation. Installed and presented by the Metropolitan Transportation Authority Arts & Design and curated by the International Center of Photography, New York, NY, December 2022.

*Still Life* rende omaggio all'iconico artista di strada di New York City "Da Gold Man" con fotografie di grandi dimensioni installate in scatole luminose a doppia faccia. Sarà la prima di una serie di installazioni di arte pubblica site-specific commissionate e curate da ICP per Grand Central Madison. *Still Life* è curato dal direttore esecutivo di ICP David E. Little con Izzy Dow.

### **Informazioni sul progetto**

L'artista newyorkese Paul Pfeiffer ha creato opere di video, fotografia, installazione e scultura celebri a livello internazionale dalla fine degli anni '90. Conosciuto per la sua manipolazione inventiva dei media digitali, Pfeiffer utilizza le fotografie per esplorare il rapporto tra produzione di immagini, cultura del consumo e vita quotidiana.

*Still Life* è stato realizzato in collaborazione con l'iconico artista di strada noto come "Da Gold Man", che è apparso come una statua vivente sui marciapiedi di Times Square per oltre diciassette anni. Ricoperto d'oro e in piedi immobile su una comune cassa del latte, Da Gold Man affascina e affascina i passanti con la sua inquietante presenza statuaria. Quando il pubblico stupito lascia cadere i soldi nella sua cassetta delle mance, si muove in segno di apprezzamento.

Per questo progetto, Pfeiffer rimuove Da Gold Man dal suo posto abituale all'angolo tra Broadway e 43rd Street e lo installa nello spazio bianco infinito di uno studio pubblicitario commerciale, uno sfondo senza soluzione di continuità tipicamente utilizzato per fotografare gioielli di alta gamma, abiti firmati, e altri prodotti di lusso. Le immagini risultanti da questa improbabile miscela confondono il confine tra ritrattistica in studio e fotografia di prodotto.



Paul Pfeiffer, detail from *Still Life*, 2022. Photograph (70.70 x 108.95") printed on backlit film, part of a larger sited photo installation. Installed and presented by the Metropolitan Transportation Authority Arts & Design and curated by the International Center of Photography, New York, NY, December 2022.

*Still Life* esplora il potere dell'arte di alterare la nostra consapevolezza del mondo quotidiano. Come *Da Gold Man*, le fotografie di Pfeiffer confondono il confine tra identità personale e merce prodotta. La loro scala, i dettagli e la presentazione seducente rallentano l'atto del vedere, rivelando un essere che è allo stesso tempo umano e oggetto. Per sempre sospesa nel tempo, Pfeiffer ci invita a considerare la statua vivente come una cifra del momento contemporaneo ea considerare sia ciò che possiamo - sia ciò che non possiamo - vedere.

Vedi anche: <https://youtu.be/NiKN40ZJ0Ik>

### **A proposito di Paul Pfeiffer**

Nato a Honolulu nel 1966, Paul Pfeiffer è cresciuto tra le Hawaii e le Filippine prima di trasferirsi a New York nel 1990 per frequentare l'Hunter College e il Whitney Independent Study Program. Pfeiffer è noto per il suo uso altamente sofisticato delle tecnologie digitali e dei nuovi media, e dalla fine degli anni '90 ha creato celebri opere di video, fotografia, installazione e scultura. Utilizzando la cancellazione digitale, l'ingrandimento e la ripetizione, Pfeiffer campiona e ritocca immagini o filmati di eventi sportivi, concerti, spettacoli di giochi e film di Hollywood per migliorare i loro effetti psicologici. Attirando l'attenzione su alcuni aspetti della cultura visiva e nascondendone altri, sottolinea la natura spettacolare dei media contemporanei e del loro consumo.

Pfeiffer ha tenuto mostre personali al Whitney Museum of American Art (2001); il Museum of Contemporary Art Chicago (2003 e 2017-18); la Galleria Nazionale di



Victoria, Melbourne (2005); MUSAC León, Spagna (2008); Hamburger Bahnhof, Berlino (2009) e Sammlung Goetz, Monaco di Baviera, Germania (2011). Pfeiffer ha presentato lavori in importanti mostre internazionali negli ultimi anni, tra cui la Performa Biennial (2019), la Honolulu Biennial (2019), la Seoul Mediacity Biennial (2022) e la Toronto Biennial (2022). Il suo lavoro è, tra le altre, nelle collezioni permanenti del Museum of Modern Art e del Whitney Museum of American Art, New York; Inhotim Museu de Arte Contemporanea, Inhotim, Brasile; la Collezione Pinault, Venezia; e Kunst Werke, Berlino.

-----  
dal 28 gennaio al 25 luglio 2023

ICP: <https://www.icp.org/> -

Grand Central Madison: <https://new.mta.info/grandcentralmadison>

Il Grand Central Terminal è aperto al pubblico tutti i giorni dalle 5:15 alle 2:00

## [Larry Sultan : Pictures from Home alla Yancey Richardson Gallery](#)

da <https://www.yanceyrichardson.com/>

A partire dai primi anni '80, Larry Sultan ha realizzato immagini dei suoi genitori nel sud della California, catturando fotografie spontanee e messe in scena che esplorano le complessità delle dinamiche familiari, rappresentate nei paesaggi suburbani di Los Angeles e Palm Desert. Rivelando il flusso idiosincratico della vita ordinaria, i fotogrammi dei filmati amatoriali e le fotografie della serie sono stati ampiamente mostrati, anche in una mostra fondamentale del 1989 al Museum of Modern Art (MoMA) di New York, insieme a lavori di John Baldessari, John Divola, Robert Heineken , e altri illustri artisti.



Reading in Bed from the series Pictures from Home, 1988 © Larry Sultan - Courtesy Yancey Richardson Gallery

*Pictures from Home (Immagini da casa)* è diventato anche un libro di fotografia trasformativa, originariamente pubblicato da Abrams nel 1992 e ripubblicato da MACK nel 2021. Considerato un punto di riferimento nella fotografia narrativa, il libro fonde un candido ricordo con istantanee di famiglia degli anni '50 e '60, con l'elaborazione e la rivalutazione delle immagini storia familiare in uno stile profondamente personale. Sultan ha notato che voleva che le immagini in *Pictures*

from Home "diventassero parte di una narrazione più ampia ... per sbattere contro altre immagini (un'immagine residua). Voglio misurare come è stata vissuta una vita rispetto a come è stata sognata una vita.

Larry Sultan (nato nel 1946, Brooklyn; morto nel 2009, California) è cresciuto nella San Fernando Valley in California, che è diventata una fonte di ispirazione per molti dei suoi progetti. Il lavoro di Sultan è stato esposto e pubblicato ampiamente. Più di recente, il Los Angeles County Museum of Art (LACMA) e il San Francisco Museum of Modern Art (SFMOMA) hanno presentato una mostra retrospettiva dedicata al lavoro di Sultan. Le sue fotografie sono incluse nelle collezioni del Museum of Modern Art, Metropolitan Museum of Art, Solomon R. Guggenheim Museum, Whitney Museum of American Art, New York; Istituto d'arte di Chicago; LACMA; SFMOMA; e altri. Sultan è stato Distinguished Professor of Photography presso il California College of the Arts di San Francisco.



My Mother Posing from the series Pictures from Home, 1984 © Larry Sultan - Courtesy Yancey Richardson Gallery

Fondata nel 1995, la Yancey Richardson Gallery rappresenta artisti che lavorano nel campo della fotografia, del cinema e dei media basati su obiettivi. La galleria si impegna a lavorare con musei, istituzioni private, importanti collezionisti d'arte e altre gallerie per far avanzare le carriere degli artisti che rappresentano. Il loro programma attuale include fotografi emergenti e artisti a metà carriera riconosciuti dalla critica come Mitch Epstein, Ori Gersht, Anthony Hernandez, Laura Letinsky, Andrew Moore, Zanele Muholi, Mickalene Thomas e Hellen van Meene. Inoltre, la galleria ha presentato mostre di personaggi storicamente significativi come Lewis Baltz, William Eggleston, Ed Ruscha, August Sander e Larry Sultan.

-----  
**Larry Sultan: Pictures from Home**

dal 23 febbraio all'8 aprile 2023

**Yancey Richardson Gallery**, 525 West 22nd Street, New York, NY 10011 | ☎ 646-230-9610

**[The Hulett Collection: Viki Kollerová](#)**

da <https://loeildelaphotographie.com/>

Viki Kollerová è nata in Cecoslovacchia nel 1984, figlia di un virologo vegetale e rampicante di fama internazionale.

La **Hulett Collection** annuncia la rappresentazione di **Viki Kollerová** e la sua serie di enigmatici nudi di land art con un tocco di surrealismo. Da vedere e da gustare.



After Olives, 2022 © Viki Kollerová - Cpurtesy The Hulett Collection

Dopo aver completato il Master in Traduzione e Interpretazione, Viki ha continuato i suoi studi post-laurea concentrandosi sulla semantica e alla fine ha lasciato la vita accademica per seguire la sua passione per la fotografia nel 2009. Uno dei compiti fondamentali della semantica linguistica è studiare la relazione tra forma e significato, che era facilmente applicabile al suo nuovo campo di interesse. Fin dalle prime fotografie, il lavoro di Kollerova rappresenta un sottile equilibrio tra l'estetica della forma e l'importanza dell'idea.

Con l'aiuto dell'umorismo, tenta di sovvertire la percezione prevalentemente sessualizzata del nudo femminile e indirizza dolcemente lo spettatore a scoprire l'innocenza innata della forma umana nuda.

Nel 2020, undici opere della più grande serie Silver Island di Kollerova sono state selezionate dal Fotografiska Museum per la mostra NUDE, inaugurata a Stoccolma nel 2021 e successivamente spostata a New York. Con il sottotitolo – The Naked Body In Contemporary Photography, la mostra mostra 30 artisti provenienti da diversi paesi, esplorando il nudo da una prospettiva femminile.

Trovando pose comode in luoghi scomodi e imitando le forme delle formazioni geologiche e degli alberi, invito lo spettatore a vedere l'essere umano, rappresentato dal mio corpo fisico nella sua forza e vulnerabilità, come perfettamente adatto alla ruvidità complessiva della natura..”

– **Viki Kollerova**



In Vicia, 2017 © Viki Kollerová - Courtesy The Hulett Collection

--- per altre immagini: [link](#)

-----

**The Hulett Collection**, 1311 E. 15th St.  
Tulsa, Oklahoma 74120, ☎ 918.934.7240  
[www.thehulettcollection.com](http://www.thehulettcollection.com)

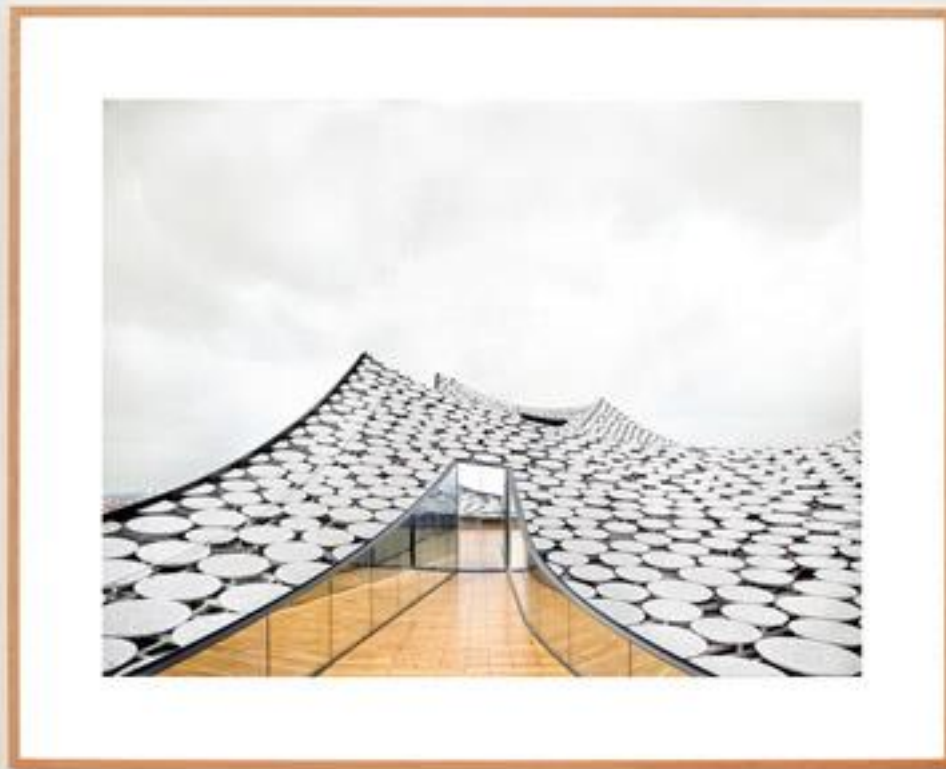
### [Candida Höfer: Heaven on Earth](#)

da <https://www.skny.com/>

*Heaven on Earth* Sean Kelly è lieto di presentare *Heaven on Earth*, una mostra di lavori di Candida Höfer curata dal pluripremiato architetto Toshiko Mori. Nell'arco di quasi trent'anni di attività di Höfer, Mori ha selezionato immagini che esemplificano la gamma di spazi che Höfer ha fotografato nel corso della sua carriera, dalle biblioteche ai musei, dai teatri pubblici alle chiese. Giovedì 23 febbraio, dalle 18:00 alle 20:00, ci sarà un ricevimento di apertura. Saranno presenti Candida Höfer e Toshiko Mori. Toshiko Mori guiderà una panoramica della mostra alle 19:00.

Nel testo che segue, Toshiko Mori descrive il suo processo di selezione e vede il lavoro di Höfer attraverso una lente architettonica:

È il desiderio ultimo di un architetto creare un'esperienza spaziale idealistica per ogni progetto. Componiamo le aspirazioni dell'umanità nella forma statica degli edifici organizzando proporzione, dettaglio, materialità e sequenza in un'esperienza orchestrata. Molte volte, aspiriamo a trascendere ulteriormente e trasportare gli abitanti nei regni al di fuori della vita quotidiana. Queste agende nascoste potrebbero non essere correlate alla funzione efficiente degli edifici, ma come architetti, possiamo intrecciarle nei programmi della nostra architettura aggiungendo all'ampiezza e alla profondità di elementi ineffabili e creando esperienze silenziose ma viscerali del luogo.



Candida Höfer, Elbphilharmonie Hamburg Herzog & de Meuron Hamburg IV 2016, C-print, incorniciato:  
72 7/16 x 89 3/4 pollici, edizione di 6 con 3 AP © Candida Höfer Per gentile concessione: Sean Kelly

Le fotografie di Candida Höfer sintetizzano questi momenti di aspirazione degli architetti. Per creare un senso di "paradiso in terra" - momenti di sublime esperienza spaziale - i nostri occhi e corpi devono "sentire" completamente, percependo la temperatura di uno spazio, annusandolo, leggendone le colorazioni e cercando la profondità del suo chiaroscuro. Potremmo visitare una sala da concerto, leggere in una biblioteca o trovarci in un luogo di culto; il nostro presente è sempre vissuto emotivamente e anche spiritualmente. Questi sono momenti spesso difficili, se non impossibili, da descrivere.

Candida presenta questi momenti con obiettività e distacco. Eppure, ironia della sorte, il suo stesso lavoro è invitante e abitabile. Spesso prive di presenza umana, queste immagini diventano un vaso vuoto per la nostra immaginazione. Entriamo nelle fotografie di Candida. Guardiamo la sua arte e immaginiamo di essere lì, sperimentando indirettamente tutti i dettagli, i materiali e la luce all'interno. Per lo stesso motivo, nel suo lavoro c'è un senso di malinconia e fragilità, persino di nostalgia. Non sappiamo come sopravviveranno questi spazi. La fotografia cattura il tempo fluido come un'immagine statica; si tratta sempre di un momento passato, effimero e sfuggente. Il programma originale e l'intento degli edifici continueranno ad evolversi con le nostre società in continua evoluzione. Le biblioteche erano una volta il bastione della conoscenza protetta; oggi sono stati trasformati per adattarsi alle esigenze della società contemporanea,

Chiamo questa mostra *Heaven on Earth* perché Candida cattura questi momenti fugaci in una luce sobria, come se l'esperienza architettonica stessa fosse un oggetto di cui meravigliarsi. Sebbene maestose e di grandi dimensioni, le fotografie di Candida hanno un fascino fortemente personale e intimo. Per gli architetti, l'attrazione per la sua fotografia è naturale, non solo per il potere trascendente dei suoi soggetti, ma perché Candida cattura la nostra speranza che i nostri edifici fungano da testimoni silenziosi della civiltà, parlando a volume attraverso l'architettura e la luce. Sentiamo la voce dell'architettura attraverso le

sue fotografie, proiettando il desiderio degli architetti di creare momenti paradisiaci durante la nostra breve vita sulla terra.

Candida Höfer vive e lavora a Colonia, in Germania. Il suo lavoro riconosciuto a livello internazionale è stato esposto in mostre personali al Paul Clemen Museum, Kunsthistorisches Institut Bonn, Bonn, Germania; Museo della Fotografia, Berlino; Fondazione Hall Art | Museo dello Schloss Derneburg, Derneburg, Germania; la Kunsthalle, Basilea; il Museo Folkwang, Essen; il Louvre, Parigi; l'Irish Museum of Modern Art, Dublino; e il Kunstmuseum, Lucerna. Il suo lavoro è apparso anche in mostre collettive al The Museum of Modern Art, New York; la centrale elettrica, Toronto; Kunsthaus Bregenz; Museo Ludwig, Colonia; il Museo Guggenheim, Bilbao; e Documenta XI, Kassel. Höfer ha rappresentato la Germania alla Biennale di Venezia del 2003. Le sue fotografie sono incluse nelle principali collezioni pubbliche e private di tutto il mondo.

Toshiko Mori è il preside di Toshiko Mori Architect e fondatore di VisionArc, un think tank che promuove il dialogo globale per un futuro sostenibile. È Robert P. Hubbard Professor in the Practice of Architecture presso la Graduate School of Design dell'Università di Harvard dal 1995 ed è stata presidente del Dipartimento di Architettura dal 2002 al 2008. È membro dell'American Academy of Arts and Sciences e l'Accademia Americana delle Arti e delle Lettere. I suoi recenti riconoscimenti includono il 2022 MASTerworks Award for Best Restoration for the Brooklyn Public Library Central Branch, l'Isamu Noguchi Award nel 2021, il Louis Auchincloss Prize nel 2020 dal Museum of the City di New York e il AIA/ASCA Topaz Medallion per Eccellenza nell'educazione architettonica nel 2019. Mori è apparso in un film del 2022 di ArchDaily intitolato *Women in Architecture*, semifinalista al Festival di Cannes, ed è guest editor di *Domus: la rivista di architettura, design e arte* nel 2023.

-----  
**Candida Höfer: *Heaven on Earth***

*dal 24 febbraio al 15 aprile 2023*

**Sean Kelly, New York**, 475 Tenth Avenue, New York NY 10018 | ☎  
212.239.1181

orario: da martedì a venerdì: 11:00 - 18:00, Sabato: 10:00 - 18:00

<https://www.skny.com/> | [info@skny.com](mailto:info@skny.com)

**[Karl Hugo Schmölz: Sulla guerra](#)**

da <https://vandergrintengalerie.com/>

*Sulla guerra / Inventario di una distruzione in stampe vintage del 1946/1947*

Le immagini delle rovine di Karl Hugo Schmölz (1917-1986) sono un esempio eccezionale di come un progetto fotografico su commissione possa diventare un'opera di alto valore artistico grazie alla sua precisione estetica e acutezza intellettuale. Il linguaggio visivo fattuale, che fa apparire ogni dettaglio del quadro d'insieme come un valore intrinseco e per il quale le fotografie di Schmölz godono giustamente di fama mondiale, caratterizza anche questa serie di opere del 1947, che dal punto di vista odierno appare concettuale. Negli anni '60, il suo fotografo congeniale Julius Shulman chiese quale fotografo avesse quello che serve per fotografare la sua architettura in Germania, ce n'era solo uno per Schulmann: Karl Hugo Schmölz.

La storia di questa straordinaria serie di fotografie è notevole: nel 1947, il capo dell'ufficio stampa di Colonia cercava un fotografo adatto che potesse creare un'immediata impressione del centro storico di Colonia distrutto al 90 per cento confrontandolo direttamente con le immagini del non distrutto città. Nel 1947 il

centro cittadino è già stato in gran parte ripulito dalle macerie e sono imminenti i piani per un nuovo inizio.



*Diptychon DischHaus, Koeln © Karl Hugo Schmölz*

Il compito è quindi quello di confrontare direttamente la Colonia prebellica con quella distrutta dalla guerra con l'obiettivo di ottenere il sostegno dei politici chiave e l'accettazione da parte della popolazione per una rapida ricostruzione. Alcuni nomi, tra cui quello di August Sander, sono stati messi in gioco. La scelta è stata finalmente fatta, anche se in modo rapido e logico, a Karl Hugo Schmölz, appena tornato dalla prigionia di guerra e che, nei primi mesi della sua permanenza, era già il fotografo di architettura più impegnato della città. Anche perché il laboratorio fotografico di Schmölz aveva retto ampiamente alla grandine delle bombe.

Schmölz, che deve tutte le sue capacità tecniche ed estetiche alla collaborazione con suo padre Hugo (1879-1938), ha cercato in particolare nell'archivio di negativi su lastra di vetro integro di suo padre e ha condiviso fotografie per vedute della città e degli edifici prima della distruzione. Poiché l'ora, la lunghezza focale e le condizioni di illuminazione sono state annotate nei libri fotografici sopravvissuti, Schmölz ha deciso di ripetere esattamente le stesse vedute utilizzando esattamente la stessa tecnica e esattamente le stesse condizioni di illuminazione. Entrambi i negativi sono stati stampati da lui con la stessa qualità, dando l'impressione che ci fossero solo pochi momenti tra le due immagini, di cui le nuvole nel cielo avevano bisogno per andare avanti. Qui queste registrazioni ottengono un'elevata emotività dietro la rigorosa obiettività.

Le coppie di immagini sono state montate in libri illustrati appositamente prodotti, di cui almeno 3 sono oggi conosciuti e di proprietà della città di Colonia. Le nostre stampe vintage sono di sua proprietà. Questi non sono mai stati incollati e sono di qualità museale. Oltre a 24 dei dittici descritti, la mostra mostra altre 20 stampe originali con edifici, ponti e strade distrutti in cui non è rimasto quasi un edificio.



*Truemmer mit Blick auf Dom, Koeln © Karl Hugo Schmoelz*

Vediamo incunaboli di architetture come le chiese romaniche e la cattedrale (che è quasi l'unica struttura che sporge solo lievemente danneggiata dal paesaggio di macerie), l'opera sul Ring, l'aeroporto, grandi edifici di rappresentanza e spettrali rovine di acciaio industriale. almeno 3 dei quali sono oggi noti e di proprietà della città di Colonia. Le nostre stampe vintage sono di sua proprietà. Questi non sono mai stati incollati e sono di qualità museale. Oltre a 24 dei dittici descritti, la mostra mostra altre 20 stampe originali con edifici, ponti e strade distrutti in cui non è rimasto quasi un edificio. Vediamo incunaboli di architetture come le chiese romaniche e la cattedrale (che è quasi l'unica struttura che sporge solo lievemente danneggiata dal paesaggio di macerie), l'opera sul Ring, l'aeroporto, grandi edifici di rappresentanza e spettrali rovine di acciaio industriale. almeno 3 dei quali sono oggi noti e di proprietà della città di Colonia. Le nostre stampe vintage sono di sua proprietà. Questi non sono mai stati incollati e sono di qualità museale. Oltre a 24 dei dittici descritti, la mostra mostra altre 20 stampe originali con edifici, ponti e strade distrutti in cui non è rimasto quasi un edificio. Vediamo incunaboli di architetture come le chiese romaniche e la cattedrale (che è quasi l'unica struttura che sporge solo lievemente danneggiata dal paesaggio di macerie), l'opera sul Ring, l'aeroporto, grandi edifici di rappresentanza e spettrali rovine di acciaio industriale. Oltre a 24 dei dittici descritti, la mostra mostra altre 20 stampe originali con edifici, ponti e strade distrutti in cui non è rimasto quasi un edificio. Vediamo incunaboli di architetture come le chiese romaniche e la cattedrale (che è quasi l'unica struttura che sporge solo lievemente danneggiata dal paesaggio di macerie), l'opera sul Ring, l'aeroporto, grandi edifici di



rappresentanza e spettrali rovine di acciaio industriale. Oltre a 24 dei dittici descritti, la mostra mostra altre 20 stampe originali con edifici, ponti e strade distrutti in cui non è rimasto quasi un edificio. Vediamo incunaboli di architetture come le chiese romaniche e la cattedrale (che è quasi l'unica struttura che sporge solo lievemente danneggiata dal paesaggio di macerie), l'opera sul Ring, l'aeroporto, grandi edifici di rappresentanza e spettrali rovine di acciaio industriale.

In questo sforzo estremamente disciplinato per raggiungere la massima obiettività, l'orrore del ritratto appare tanto più drastico. 26 di questi dittici, di proprietà del Museo cittadino di Colonia, sono stati pubblicati dal museo nel 1982 come libro che accompagnava una mostra.

--- per altre immagini: [link](#)

**Karl Hugo Schmölz: Über den Krieg / Bestandsaufnahme einer Zerstörung in Vintage Prints von 1946/47**

dal 25 febbraio al 15 aprile 2023

**Franz & Nadia van der Grinten Galerie**, Gertrudenstr. 29 - 1° piano, 50667 Colonia (Germania) | ☎ +49 221 29859175 | Cellulare: +49 179 5473671  
[art@vandergrintengalerie.com](mailto:art@vandergrintengalerie.com)

**orario:** dal mercoledì al venerdì dalle 11:00 alle 18:00, sabato dalle 12:00 alle 18:00 e su appuntamento

**[Sonja Loren: "Submersa o corpo como anima"](#)**

di M.Z. da <https://www.modulazionitemporali.it/>



© Sonja Loren

Con una due giorni di opening, prende il via il percorso espositivo de "I caffè fotografici" ideato e curato da **Ljdia Musso**, fotografa ed esperta in comunicazione e marketing. Un ciclo di incontri nel corso dei quali saranno presentati ad un pubblico ristretto un gruppo di autori e le loro opere e gli incontri si svolgeranno nella casa-studio di Ljdia Musso situata nel rione Sanità di Napoli. Ogni evento si articolerà in una mostra in presenza e una mostra virtuale. Ogni artista avrà una galleria dedicata su Instagram, e avrà la possibilità di realizzare un'intervista audio o video. Ad aprire il ciclo di eventi il progetto "SUBMERSA o corpo como anima" di Sonia Loren Visual Artist, specializzata in atto visive e cinema, nata a Chapeco, Santa Catarina, Brasile.

Il progetto è stato presentato per la prima volta durante il Med photo Fest 2022 di Catania ed è stato curato da Vittorio Graziano direttore artistico del Med photo Fest. Il progetto arriva materialmente a Napoli per I caffè fotografici grazie alla collaborazione con Vittorio Graziano e la MEDITERRANEUM Associazione Culturale di Catania. Dopo l'inaugurazione la mostra sarà visitabile su appuntamento.

### **Testi critici:**

Il lavoro di Sonia Loren "O corpo como anima" ci presenta un'interpretazione nuova e sensibile del corpo femminile e della sua rappresentazione nella società. L'immagine autoreferenziale del corpo femminile, che diventa il substrato principale dell'opera, esprime una delicatezza ed emozione unica che cattura l'attenzione dello spettatore. Il contrasto esistente tra il corpo della donna e l'ambiente che la circonda è espressa attraverso la sovrapposizione di strati e colori, creando un effetto di destrutturazione e ricomposizione dell'entità femminile.

Il titolo "O corpo como anima" sottolinea l'importanza del corpo femminile come espressione dell'anima, e la figura della donna sommersa rappresenta una metafora della sua lotta per liberarsi dalla sottomissione e dall'oppressione. La simbologia dell'abito da sposa legata al corpo femminile e i temi della libertà e della sessualità sono problematizzati in uno spettro onirico, creando un'immagine potente che evoca emozioni intense. La figura femminile nel corso della storia è stata idealizzata nelle antiche civiltà, sublimata a figura angelica nell'ambito letterario medievale, ma è stata anche perseguitata e condannata perché ritenuta capace di adorare il demonio.

Tuttavia, grazie all'arte di Sonia Loren, la figura femminile riemerge dalle acque e diventa protagonista della rottura dei confini, rappresentando una speranza per tutte le donne che cercano di liberarsi dalle costrizioni sociali e culturali. In conclusione, "O corpo como anima" è un lavoro che celebra il corpo femminile e la sua forza, evidenziando la fragilità e le tensioni spesso esistenti nei rapporti tra questo corpo e l'ambiente circostante, la realtà in cui si trova a dover vivere una donna ogni giorno. Il lavoro di Sonia Loren ci invita a celebrare l'"essenza" femminile nella sua libertà.

**Ljdia Musso**

A volte, nel corso della nostra vita, per risalire la china o la profondità del mare è necessario, davvero, toccare il fondo. E non basta, occorre che qualcosa o qualcuno possa aiutarti a riprenderti la vita che avevi smesso di amare o che avevi nascosto a te stesso. Nel capolavoro di Franco Battiato, "la Cura", la propria anima rimasta intatta, anzi migliorata con gli anni, superando le avversità del tempo e dello spazio, riesce a collocare sulle proprie spalle il flebile corpo che, al contrario dell'anima si è trasformato, invecchiato, acciaccato sotto il peso del tempo e della fatica di vivere.

Ricordo, come fosse ieri, un giorno di settembre, in quel di Acicastello, villeggianti dell'epoca, quando, ancora ragazzo, sfidavamo con i miei amici le prime onde del mare d'autunno. Conoscevamo a memoria tutte le rocce sottostanti il livello dell'acqua, riuscendo a "ammaestrare" il moto delle onde sugli scogli. L'ultimo giorno di quell'autunno del '63, improvvisamente, un'onda anomala, alta più di cinque metri, si abbatte, prima degli altri, più vicini alla riva, su di me sommergendomi totalmente, facendomi sbattere schiena e gambe sugli scogli sottostanti, senza avere né la possibilità né la forza di risalire per tornare a riva. E subito dopo un'altra onda ancora più violenta, riuscirà a togliermi totalmente forza

e capacità di reagire. Non ricordo come e quando, sono riuscito a rivedere la luce del cielo e i miei amici che, più vicini alla riva, erano riuscito a mettersi in salvo. Evidentemente qualcuno si era preso "cura" di me per farmi riemergere e riprendere la mia vita che sembrava volesse spegnersi. Il lavoro fotografico di Sonia Loren riesce a trasmetterci queste sensazioni, riportandoci ad assaporare e a ricordare il necessario "colpo di reni" occorrente per reagire e per farci riemergere.

La stessa sensazione, del corpo come anima e dell'anima che si prende in carico il corpo per farlo rivivere, farlo diventare un'altra persona, nel caso di Sonia, non più una donna da sacrificare e da sottomettersi, ma un'anima che chiede prepotentemente di vivere liberamente secondo il dettato della propria interiorità, non più schiava sottomessa, ma regina di vivere libere le proprie passioni e emozioni. Le immagini di Sonia Loren accompagnano l'exkursus dell'anima e del corpo della donna che riesce a uscire fuori, sbaragliando concezioni antiquate e sottomissioni alle abitudini, ribaltando e rifiutando l'assuefazione di vivere il proprio universo femminile ossessionato da insicurezza, fragilità, inquietudine, dolore, incapacità ad amare, a volte anche di sopravvivere se non a vivere. Le immagini di "Submersa" rispecchiano, invece, la capacità di reagire alle disillusioni, potendo esprimere liberamente e con personalità i propri obiettivi, ma anche gli affetti, gli amori, le ambizioni. Tutto quello che comporta la ricerca e il raggiungimento del proprio spazio di vita.

**Vittorio Graziano -Direttore Artistico Med Photo Fest**

-----

**Sonja Loren: "SUBMERSA o corpo come anima"**

dal 24 febbraio al 12 marzo 2023

**Caffè Fotografici Ljdia Musso**–Home Studio, Via Antonio Villari n.98, Napoli

☎ 3714806659 per prenotazione obbligatoria

Contatti: Ljdia Musso: ☎ 3714806659 - [ljdia.85@gmail.com](mailto:ljdia.85@gmail.com)

**[Guy Bourdin: Storyteller](#)**

da <https://www.armanisilos.com/>



© Guy Bourdin

Una mostra dedicata a Guy Bourdin che approfondisce, attraverso la lente del fotografo, il sorprendente impatto della sua visione come *storyteller*. Il suo obiettivo non era quello di scioccare, ma piuttosto di incoraggiare gli spettatori a interagire con le immagini, a porsi domande, a giocare.

Nata dall'idea di raccontarne l'intentocompositivo e narrativo, la mostra é un omaggio all'opera del fotografo francese, al di là della provocazione da sempre associata al suo lavoro.

Sulla scia di Alfred Hitchcock ed Edward Hopper, un regista e un artista che ammirava molto, Guy Bourdin è stato essenzialmente uno *storyteller*, capace di racchiudere interi romanzi, di preferenza gialli o noir, in un singolo scatto.

Presentate negli spazi di Armani/Silos sono cento fotografie che Giorgio Armani insieme a The Guy Bourdin Estate ha selezionato tra scatti iconici e immagini meno note. L'uso dei colori saturi – tratto distintivo dello stile di Bourdin – è esplorato attraverso intere sale dedicate a rossi, verdi e rosa, così come la sua abilità nel gioco con la forma decostruita, in particolare con i manichini, e la sua inconfondibile idea di composizione.

Ventuno fotografie in bianco e nero mostrano come la capacità espressiva di Bourdin sia immediatamente percepita anche con il più semplice dei contrasti. Una sezione esplora l'amore di Bourdin per il cinema, elemento centrale della sua creatività, e presenta una selezione di fotografie di campagne pubblicitarie che mostrano quelle che sembrano scene del crimine o inseguimenti della polizia, e che riportano alla fascinazione per Alfred Hitchcock e al tema della "trama misteriosa".



© Guy Bourdin

*"Questa mostra conferma la mia volontà di fare di Armani/Silos un centro di cultura fotografica contemporanea, includendo ciò che è prossimo al mondo Armani, ma anche ciò che ne è lontano. A prima vista, Guy Bourdin non è un autore a me vicino: il suo era un linguaggio netto, grafico, forte.*

*Nella sua opera quel che si percepisce subito, in superficie, è la provocazione, ma quello che mi colpisce, e che ho voluto mettere in risalto, sono piuttosto la sua libertà creativa, la sua capacità narrativa e il suo grande amore per il cinema. Bourdin non seguiva la corrente e non scendeva a compromessi: un tratto nel quale mi riconosco io stesso, credo non ci sia un altro modo per lasciare un segno nell'immaginario collettivo.”*  
– Giorgio Armani



**Guy Bourdin**, nato nel 1928 a Parigi, inizia la carriera come pittore, passando alla fotografia da autodidatta nei primi anni Cinquanta. Sviluppa da subito uno stile personale, intriso di atmosfere e richiami surrealisti, anche grazie alla lunga amicizia con Man Ray, conosciuto nel 1951. Notato da Vogue Paris, Guy Bourdin inizia a collaborare con la testata e a produrre servizi fotografici, ma anche campagne pubblicitarie, che si contraddistinguono per l'incredibile libertà creativa. La sua ferma volontà è di mettere in primo piano la creazione dell'immagine, non il prodotto, e rimane costantemente fedele a questo intento. Il background di Bourdin come pittore influenza il suo approccio, dallo studio minuzioso dei colori alle composizioni sospese tra l'assurdo e il sublime, capaci di stimolare il subconscio dello spettatore. I colori iperreali, i giochi di luci e ombre, ma anche il trucco 'glossy' delle modelle fanno parte del suo codice visivo, unico e riconoscibile.

-----  
**Guy Bourdin: Storyteller**

dal 24 febbraio – 31 agosto 2023

**Armani/Silos**, via Bergognone, 40 Milano, Italia

+39 02 91630010 | [info@armanisilos.com](mailto:info@armanisilos.com) | [\\_https://www.armanisilos.com/](https://www.armanisilos.com/)  
orario: dal 24/2: dal mercoledì alla domenica, dalle 11 alle 19 (ultimo accesso alle 18).  
Chiuso il lunedì e il martedì.

## **[Guido Guidi: "Di squincio"](#)**

da <https://photography-now.com/>



**Guido Guidi "Treviso 1980" © Guido Guidi, Courtesy l'artista e Large Glass, Londra**

*Di squincio* è una mostra di 22 stampe del fotografo italiano Guido Guidi, la sua sesta mostra personale al Large Glass. Coincide con la pubblicazione da parte di MACK dell'omonimo volume, primo di una trilogia intitolata *Album*, che porta a compimento una serie di oltre cento fotografie in bianco e nero realizzate da Guidi con macchine fotografiche di piccolo formato tra il 1969 e il 1981.

Da Dopo la serie pubblicata, la mostra presenta fotografie selezionate, per lo più scattate tra il 1977 e il 1980 a Treviso e Preganziol, nel Nord Italia, dove Guidi insegnava all'epoca. Questo è un momento chiave nel lavoro di Guidi, che continua la sua sperimentazione in bianco e nero e sempre più a colori prima di passare a lavorare prevalentemente a colori con una fotocamera di grande formato nei primi anni '80.

'Di squincio' è un'espressione italiana, spesso associata a guardare, che può essere tradotta con obliquamente, obliquamente, asquinta, e, per estensione, diagonalmente, furtivamente, indirettamente. Questa frase trasmette in modo toccante un principio chiave dell'estetica di Guido Guidi: uno sguardo tangenziale che cerca di smantellare punti di vista tradizionali, come la visione frontale spesso associata alla fotografia e, per estensione, alla sua presunta verosimiglianza o indicività. La fotografia di Guidi privilegia invece uno sguardo accidentale, volto a scoprire angolazioni inaspettate di oggetti, persone o luoghi quotidiani, per i quali nei primi anni Ottanta ha coniato il termine di 'qualsiasià'.

In questa serie, Guidi sperimenta in modo piuttosto giocoso incontri casuali o inscenati con amici, familiari, oggetti e anche animali, apparentemente senza guardare, o solo con la coda dell'occhio come suggerisce il titolo della serie. Molte di queste fotografie si concentrano su dettagli di oggetti, scene o parti del corpo delle persone, spesso utilizzando primi piani medi che ostentano un'inquadratura

inferiore, scattati all'altezza del torace, e mettono regolarmente in primo piano le mani dei soggetti. Queste mani funzionano come metonimie per la fotografia poiché indicano cose al di fuori dell'inquadratura, afferrano oggetti traslucidi come occhiali o disegnano con la luce, mettendo in scena ripetutamente una performance dell'atto di fotografare.

*(Testo di Marina Spunta (Prof.Associato di Italiano, School of Arts, University of Leicester)*



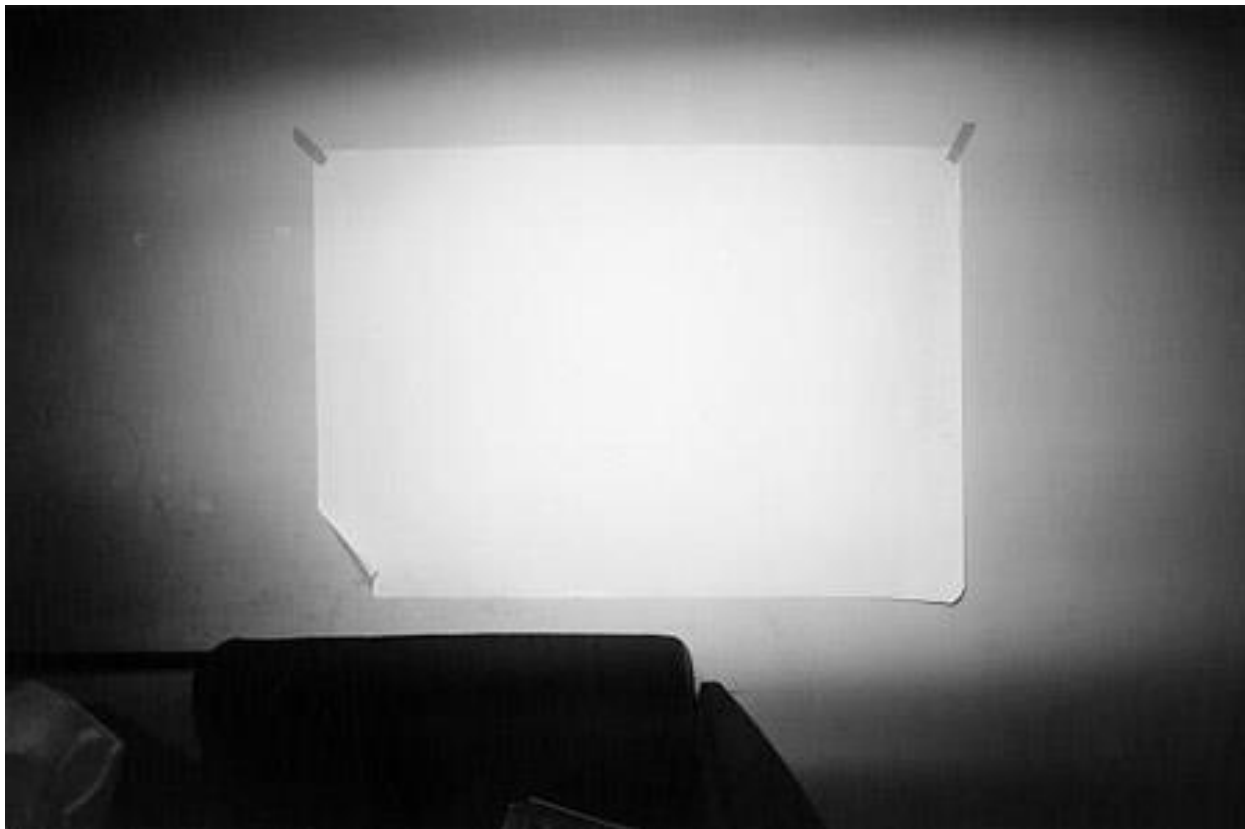
**Guido Guidi "San Trovaso 1980" © Guido Guidi, Courtesy l'artista e Large Glass, Londra**

**Guido Guidi** (nato nel 1941 a Cesena) è uno dei fotografi italiani più rispettati, con una carriera che dura da più di cinque decenni. Il cinema neorealista e l'arte concettuale hanno svolto un ruolo significativo nel plasmare la sua visione non sentimentale ma anche intensamente personale. Ha focalizzato principalmente il suo obiettivo su aree geografiche rurali e suburbane vicine a casa sua e occasionalmente più lontane in Europa.



**Guido Guidi "Treviso 1977" © Guido Guidi, Courtesy l'artista e Large Glass, Londra**

Le fotografie di Guido Guidi fanno parte di collezioni pubbliche internazionali, tra cui il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino e ICCD a Roma; Fondation A Stichting a Bruxelles; Canadian Centre for Architecture, Montréal e San Francisco Museum of Modern Art. Guidi ha prodotto ad oggi oltre 30 monografie, tra cui *In Sardegna: 1974, 2011*(MACK) per il quale è stato insignito del Premio Hemingway 2020 Prize for Photography.



Guido Guidi "Treviso 1978" © Guido Guidi, Courtesy l'artista e Large Glass, Londra

-----  
**Guido Guidi: "Di squincio"**

dal 3 febbraio all'11 marzo 2023

**Large Glass**, 392 Caledonian Road N1 1DN Londra (Regno Unito)

☎ +44 (0)20-76099345 | [info@largeglass.co.uk](mailto:info@largeglass.co.uk) | [www.largeglass.co.uk](http://www.largeglass.co.uk)

orario: dal mercoledì al sabato 11:00 – 18:00

## **[Nadia Sablin: Years Like Water](#)**

da <https://www.dewilewis.com/>

*Years Like Water* è uno sguardo decennale su un piccolo villaggio russo, i suoi abitanti, le istituzioni fatiscenti, la natura e la mitologia. La serie segue vagamente le vite di quattro famiglie interconnesse: i bambini crescono senza sorveglianza in un deserto magico, mentre gli adulti lottano per la sopravvivenza.

In oltre dieci anni di visite, Sablin ha partecipato a compleanni e funerali, ha bevuto il tè con le nonne e ha ascoltato storie sulla solitudine e l'amore reciproco degli abitanti del villaggio. Le sue fotografie dall'Alekhovshchina esplorano e descrivono un mondo che non rientra nella nitida narrazione della "Russia di Putin" presentata dai media orientali e occidentali. È più complicato: intrecciare bellezza, povertà, trauma e speranza.





Nadia Sablin (nata in Russia, 1980) è una fotografa, il cui lavoro esplora il mondo più vasto attraverso narrazioni, ricordi, fatti e miti intimamente osservati. I suoi progetti in corso si basano principalmente nella Russia rurale e in Ucraina, abbracciando anni di bambini che crescono, anziani che invecchiano e i modi pratici in cui le persone affrontano il passare del tempo in un ambiente economico instabile.



© Nadia Sablin

Nadia Sablin è Guggenheim Fellow 2018, vincitrice del premio Center for Documentary Studies Honickman e New York Foundation for the Arts Fellow in fotografia. Il suo lavoro è apparso su The New York Times, The Guardian, The

Moscow Times, The New Yorker, American Photo e The Washington Post ed esposto in mostre personali e collettive negli Stati Uniti, tra cui Philadelphia Museum of Art, Southeast Museum of Photography, Blue Sky Gallery in Oregon e Cleveland Museum of Art.



© Nadia Sablin

--- per altre immagini: [link](#)

---

### **Nadia Sablin: Years Like Water**

Copertina rigida | 128 pagine, 69 fotografie a colori | 230 mm x 255 mm  
ISBN: 978-1-911306-89-4 | £ 35,00 / \$ 49,00

### **Ivano Mercanzin – Orizzonte libero**

Comunicato stampa

L'Eremo di Santa Caterina del Sasso di Leggiuno ospita "Orizzonte libero", una nuova **mostra fotografica di Ivano Mercanzin**.

L'esposizione è inserita all'interno della programmazione del **festival Filosofarti**, giunto alla sua XIX edizione, sarà visitabile da **domenica 26 febbraio al 2 aprile**, ed è curata da **Un Quadro di Te Aps** in collaborazione con **Giulia Pozzi**, collaboratrice della società che ha in gestione l'Eremo.

Il cuore del progetto di mostra consiste nell'esposizione degli scatti realizzati all'Eremo dal fotografo vicentino lo scorso mese di dicembre, che ha saputo **catturare l'anima** del lago sul quale si affaccia, delle persone che lo

abitano e anche di quelle che lo visitano. Un dualismo concreto e ideale che si propone come limite del luogo, ma anche come la sua più grande forza e risorsa.



© Ivano Mercanzin

La mostra segue, quindi, il **tema chiave Limite/Illimite** che guida gli eventi coordinati da Filosofarti accomunati dal desiderio di avvicinare il pubblico alla filosofia e all'arte nelle sue varie sfaccettature, permettendo ai visitatori di confrontarsi con realtà diverse e sviluppare un pensiero filosofico e critico.

L'artista, ispirato da questo spunto, lo ha **rielaborato a livello personale**, indagando l'aspetto introspettivo delle figure immortalate, quello storico degli edifici e quello naturale della riva scoscesa del Lago Maggiore e le sue **opere** si pongono come **testimoni delle relazioni** umane, dei moti dell'animo e dei rapporti tra le persone e l'ambiente.



© Ivano Mercanzin

La mostra offre una selezione di foto che accompagneranno i turisti durante la visita, svelando loro anche alcuni momenti della vita dei membri della Fraternità Francescana di Betania che nel complesso conducono la loro vita consacrata alla preghiera.

“Orizzonte libero” sarà **inaugurata domenica alle ore 11.30** alla presenza dell’artista, dei curatori, della Fraternità e dei rappresentanti di Filosofarti. Durante l’inaugurazione verrà presentato il catalogo e, a seguire, sarà possibile visitare la mostra e l’Eremo.

L’esposizione si svolge con il patrocinio del Comune di Leggiuno, del festival Filosofarti e della Delegazione FAI di Varese, è realizzata in collaborazione e con il supporto della Società Patrimoniale della Provincia di Varese e dell’Eremo di Santa Caterina del Sasso.

L’ingresso è libero per i partecipanti all’inaugurazione, mentre rimane a pagamento il biglietto per l’uso dell’ascensore. La mostra sarà poi **visitabile** tutti i giorni **secondo gli orari di apertura dell’Eremo** e a seguito del pagamento del ticket di ingresso.

Per informazioni è possibile inviare una mail a [unquadrodite@gmail.com](mailto:unquadrodite@gmail.com) o contattare il numero [+39 320 14 83 749](tel:+393201483749). Per rivolgersi invece all’Eremo, si può scrivere all’indirizzo [info@eremosantacaterina.it](mailto:info@eremosantacaterina.it) o chiamare al [+39 0332 647014](tel:+390332647014).

## **IVANO MERCANZIN**

Vive a Montecchio Maggiore (VI), studia disegno e pittura con il maestro Vincenzo Ursoleo, partecipa a concorsi di poesia ricevendo premi e menzioni. La lettura di autori classici e contemporanei accompagnano il suo percorso e lo studio dell’arte completa la sua formazione. Come un’illuminazione ecco arrivare nel 2012, “La Fotografia”. Venezia, Terra Madre, The Face (s) of NYC, Coney Island, Fornace Venini, 21 grammi, Boys don’t cry, Lio Piccolo, Presenze Assenze sono alcuni dei suoi progetti. Nel 2017 partecipa alla prima Triennale di Fotografia Italiana ricevendo una menzione speciale per Coney Island. Nel 2017-2018 partecipa al Masterclass Pro-Photographer di Paolo Marchetti, pluripremiato fotografo internazionale, per apprendere le tecniche del reportage. Ha esposto in numerose città: Venezia, Verona, Novafeltria (RN), Bassano del Grappa (VI), Milano, Bologna, Padova, Belluno, Sirmione, Taranto, New York, La Spezia, Pescara, Bruxelles, Dublino, Tirana, Marsiglia, Costa Azzurra, Matera, Bangkok, etc. Alcune delle sue opere fanno parte di collezioni private. Ha pubblicato diversi libri che si trovano nelle piattaforme online: Venezia, The face (s) of New York, Coney Island, 21 grammi, Boys don’t cry, Terra Madre, Presenze Assenze. Ha collaborato con diversi autori per accompagnare i loro testi con le sue fotografie: “L’anima fotografata” con Tania Piazza, “Lio Piccolo” con Lino Roncali, “Solo Amore” e “Il viaggio necessario” con Raffaele Luise

-----  
**Ivano Mercanzin – Orizzonte libero**

dal 26 febbraio al 2 aprile 2023

**Eremo di Santa Caterina del Sasso**, Via Santa Caterina, 13 – Leggiuno (VA).

**orario:** tutti i giorni dalle ore 9:30 alle ore 19:30 (ultimo ingresso ore 19:00) ·

Info: [unquadrodite@gmail.com](mailto:unquadrodite@gmail.com) - ☎ +39 320 14 83 749

<https://www.eremosantacaterina.it/>

## Nostalgia

da <https://loeildelaphotographie.com/>

La serie fotografica 'Nostalgia' racconta il ricordo di una vita sconvolta dalla guerra da parte di un immigrato. Terra fredda e bronzo annerito. Porta con te solo il più prezioso e il più essenziale. Gettato solo tra migliaia; costretti, da un giorno all'altro, a lasciare le proprie case, famiglie, animali e luoghi che amano; scontroso, insicuro, mettendo la propria vita nelle mani di estranei. Lo senti ancora, ogni momento.

È difficile dimenticare chi eri e cosa una volta ti apparteneva. Dolorosa è la nuova identità, quella descritta dalla tua nazionalità, un'assenza e il luogo dove riposa ancora il tuo cuore.

Attraverso i ricordi appartieni a un luogo, un paesaggio, un clima e un ambiente diversi. Nel tuo paese le stagioni avevano un altro odore e un altro colore; la pioggia era diversa, il sole era più caldo sul tuo viso; il frutto più dolce; gli alberi frusciano come da nessun'altra parte. Questo ambiente ti ha plasmato e ti ha ricordato chi sei e da dove vieni.



© Monika K.Adler

Sei uno straniero in un posto nuovo. La gente non si fida di te. Sotto l'apparente gentilezza, alla fine emergerà l'ostilità. Non sanno se sei una vittima o un aggressore, ma sei indifferente al loro giudizio. Sei legato alla tua nostalgia, che ti uccide ogni giorno.

Sopraffatto dalla memoria, sogni di tornare nel paese dove hai lasciato la tua anima.

Ma è possibile? Ci sarà qualcosa per tornare? La tua patria può ancora essere la tua casa? Una vita passata rasata ha la possibilità di rinascere? Se sì, in che forma? Come riconoscere le persone che non conosci più? Ti riconosceranno? La

tua memoria sopravviverà in loro o sarai per sempre uno sconosciuto? Come dimenticare coloro che hanno sofferto: uccisi, violentati, sfollati e spogliati di tutto ciò che è umano? Per quanto tempo si deve ricordare la barbarie del nemico e come fare in modo che i suoi crimini non vengano cancellati dalle pagine dei libri di storia? Come non verranno razionalizzati per le persone di buona volontà? Il mondo perdonerà e dimenticherà troppo presto?

Questi invasori non rispettano mai le terre occupate e gli esseri umani che vi hanno creato i propri mondi. Pieni di disprezzo e odio, cancellano ogni traccia dell'esistenza passata. Sono pronti a sradicare ogni albero, distruggere ogni casa, bruciare biblioteche, musei, gallerie, bombardare teatri d'opera e teatri per instaurare un nuovo ordine, una nuova cultura e una nuova lingua.

Nonostante l'immensità della loro crudeltà, nessuna punizione è mai arrivata a loro, nè arriverà loro.



© Monika K.Adler

Per la storia, la morte delle masse non significa nulla. I giochi di pagliacci in guerra e psicopatici un giorno finiscono. I corpi umani armati sono finiti e non possono combattere per sempre. L'idea di pace suona entusiasmante, ma la ricostruzione richiede tempo e le ferite non si rimarginano mai. Vivranno nelle prossime generazioni, come trauma e memoria collettiva.

Dopo, è possibile tornare, e per quale scopo? Che dire di coloro che sono dovuti fuggire da qualche parte in un paese straniero, solo per tornare tra persone apparentemente amichevoli?

Il limbo dell'emigrazione: lo stato tra due diversi passati. Anche l'arrivo in un nuovo paese fa parte della storia.

Alla fine, sembra che la NOSTALGIA sia uno stato tra la realtà e il sonno; un rifugio, un luogo di eterno esilio e isolamento, dove immergersi in un paesaggio infantile fuori dalla narrativa contemporanea.



© Monika K.Adler

Un caleidoscopio. Muovi le immagini nella tua testa, una sopra l'altra, e le capovolgi: colori, odori, suoni, sensazioni ed eventi si fondono l'uno nell'altro. Per un momento appartieni, non sei più un estraneo.

Nella nostalgia, ogni volta che chiudi gli occhi, torni a casa. Non sei morto e sopravviverai.

Monika K. Adler

--- per altre immagini: [link](#)

-----

**Monika K. Adler** è fotografa e regista, nata in Polonia, nota per la sua fotografia stimolante e provocatoria e per i suoi film sperimentali. Le sue opere sono state esposte in centinaia di festival cinematografici, musei d'arte e gallerie in tutto il mondo. Nel 2018 è stata nominata a Hundred Heroines - The Royal Photographic Society's Award. Attualmente sta lavorando al suo film d'esordio *Sick Bacchus*. Vive e lavora a Londra.

## **Joanna Piotrowska – Tra di noi**

di Julie Héraut e Diane Dufour da <https://www.le-bal.fr/>

*Dal 16 febbraio Le bal presenta la prima mostra in Francia dedicata all'artista polacca Joanna Piotrowska, segnalata all'ultima Biennale di Venezia e vincitrice del Lewis Baltz Research Fund (2018) promosso da Le bal. Da dieci anni sviluppa un universo visivo al crocevia tra fotografia e performance, che indaga le relazioni complesse e ambigue all'interno della cerchia familiare, specchio della società.*



Joanna Piotrowska, Untitled, 2015, 21 x 27 cm, stampa ai Sali d'argento d'argento  
© Joanna Piotrowska, per gentile concessione dell'artista e Madragoa, Lisbona

Confrontarsi con il lavoro della giovane artista polacca Joanna Piotrowska invita inevitabilmente a sperimentare la costrizione. Dalle sue fotografie o dai suoi video emerge un'atmosfera di reclusione, di violenza muta. Osserviamo corpi in tensione con posture artificiali messe in scena in interni domestici, capanne infantili e precarie costruite ex novo da adulti all'interno delle proprie case, gesti contro nemici invisibili, ma anche gabbie di zoo abbandonate dai loro occupanti. Tante situazioni in cui l'espressione corporea sostituisce l'espressione verbale. Ciò che il linguaggio non può esprimere, Joanna Piotrowska lo mette volontariamente in scena attraverso gesti e atteggiamenti accuratamente composti, creando così un nuovo alfabeto corporeo, insolito e stridente.

Così la sua prima serie *Frowst*, prodotto dal 2014, ricrea uno strano album di famiglia. Ispirata dalle pratiche terapeutiche di gruppo, Joanna Piotrowska chiede ai parenti di fingere di essere una famiglia. Potenziale luogo di tenerezza ma anche di influenza, di emancipazione e di oppressione, la famiglia funge qui da specchio della società nel suo insieme: i molteplici sistemi di dominio si incarnano fino a condizionare il movimento dei corpi e dei loro linguaggi. In questi duetti o trii messi in scena è impossibile distinguere tra la parte della realtà e quella della finzione, tanto più che l'artista non esita a convocare tutti i codici della fotografia



documentaria. Queste immagini di corpi stranamente intrecciati, dove la linea sottile tra abbraccio e costrizione non è più così netta, fanno percepire tutta l'ambiguità che abita il suo lavoro.

*“per me è importante passare dall'animale all'uomo, dall'uomo alla casa, dalla casa alla gabbia, dalla gabbia al rifugio, alla sicurezza, alla privacy, al tatto. navigo tra questi diversi punti di riferimento, cercando di scoprire le loro ramificazioni.” – Joanna Piotrowska*

Per trascrivere questa dualità, Joanna Piotrowska mette in scena la realtà. Fotografa strutture costruite da adulti all'interno delle proprie case. Sono queste lenzuola tese, aggregati di sedie, mobili, oggetti vari, questi ripari di fortuna destinati ad isolarsi dal mondo esterno, ad estrarsi dalla propria vita? Ispirata agli scritti della psicologa femminista americana Carol Gilligan e ai manuali di autodifesa, un'altra serie di immagini si concentra sui corpi delle donne. Qui, pance contratte, braccia e gambe conserte, pugni tesi, schiene arcuate, sembrano lottare, difendersi da un potere fuori campo. Questi corpi contorti, contro chi o contro cosa stanno lottando? Questo personaggio enigmatico è presente anche nel video *Little Sunshine*, ispirato a un gioco per bambini in cui vince chi riesce a far sorridere per primo gli altri partecipanti.

Lo sguardo di Joanna Piotrowska si soffermerà poi su spazi che a prima vista sono molto lontani dalla sfera domestica. L'artista fotografa le gabbie o i recinti degli animali negli zoo, svuotati dei loro abitanti, e in particolare dei giocattoli e degli oggetti messi a loro disposizione per “arricchire” la loro vita in cattività. Qui la messa in scena dei recinti modella uno spazio modellato sullo spazio domestico umano (un angolo per dormire, per mangiare, per giocare, ecc.) e sottolinea un po' di più la dicotomia in atto tra protezione e oppressione.

E poiché tutto sembra essere una questione di inquadratura nel suo lavoro, Joanna Piotrowska, nella sua serie più recente, presentata per la prima volta al BAL, dà uno sguardo al proprio passato, alla propria storia. Scoprendo i negativi delle immagini scattate dal padre pochi anni prima della sua nascita, ha sviluppato un protocollo per riprendere, utilizzando un teleobiettivo, i dettagli del materiale fotografico registrato sulla pellicola. Come nel film *Blow-up* di Michelangelo Antonioni, gli ingrandimenti degli oggetti sembrano essere indizi, marcatori dai contorni sfocati, della propria memoria fallimentare.

In questa esplorazione dell'intimo si incontrano gli elementi umanamente e socialmente determinanti di un'epoca. Se tutto sembra allontanarci da un'opera realistica, Joanna Piotrowska non produce, per usare le parole di G. Lukacs, una “immagine relativa, incompleta(...) effetto della vita stessa, in forma accresciuta, intensificata, più viva che nella realtà”?

Joanna Piotrowska è un'artista nata nel 1985 a Varsavia, vive e lavora a Londra. Dopo aver studiato fotografia all'Accademia di Belle Arti di Cracovia, ha proseguito gli studi presso il Royal College of Art di Londra, presso il quale si è diplomata nel 2013. La sua pratica artistica analizza i rapporti interpersonali e le dinamiche di potere che si esprimono soprattutto all'interno della struttura familiare.

Il suo lavoro è stato esposto in molte istituzioni in tutto il mondo, come la Biennale di Venezia nel 2022, Zacheta – National Gallery of Art di Varsavia nel 2020, Kunsthalle Basel e Tate Britain nel 2019, la 10a Biennale di Berlino e il MoMa, New York, nel 2018.

È una vincitrice del Lewis Baltz Research Fund (2018) avviato da LE BAL. Le sue opere sono entrate in particolare nelle collezioni della Tate Britain, Londra, del Museum of Modern Art, New York, così come della ING Polish Art Foundation di

Varsavia. Inoltre, sono stati pubblicati diversi libri dedicati al suo lavoro: *Stable Vices* (MACK Books, 2021), *Frantic* (Humboldt books, 2017) e *Frowst* (MACK, 2014).

-----  
**Joanna Piotrwoska : Tra di noi**

dal 16 febbraio al 21 maggio 2023

**LE BAL**, impasse de la Défense, 75018, Paris (Francia)

[www.le-bal.fr](http://www.le-bal.fr)

## **[Project Room - Massimo Grimaldi. Fading in](#)**

da <http://www.arte.it/>



© Massimo Grimaldi

Il MAN prosegue l'indagine sui linguaggi del XXI secolo inaugurando la prima di una serie di Project Room, un nuovo concept espositivo incentrato sull'universo estetico della contemporaneità. Il piano terra del museo sarà concepito come uno spazio poliedrico, capace di cambiare forma ad ogni progetto con l'obiettivo di farsi portavoce degli artisti di oggi e della loro visione del mondo.

Il primo appuntamento vede protagonista Massimo Grimaldi con la mostra *Fading in*, che propone una selezione di cinque reportage fotografici realizzati tra il 2010 e il 2021.

La poetica di Grimaldi si sviluppa in una costante tensione tra etica e estetica. L'artista ha elaborato una modalità di lavoro che prevede la collaborazione sistematica con EMERGENCY, associazione umanitaria nata con lo scopo di offrire sostegno medico gratuito alle vittime civili delle guerre e della povertà. Dal 2007 l'artista ha partecipato a diversi concorsi con progetti che prevedevano, in caso di vincita, la donazione della somma a EMERGENCY e la realizzazione di reportage in luoghi dove l'ONG è attiva. Il caso più eclatante risale al 2009, quando Grimaldi vince il concorso internazionale MAXXI 2per100 con un progetto che stabiliva di devolvere il 92% del premio di 700.000 euro a EMERGENCY per la costruzione del Centro Pediatrico di Port Sudan e di documentare l'attività dell'ospedale, dalla sua

costruzione fino alla piena operatività. Un approccio che testimonia come Grimaldi rifletta sulla società e intervenga su di essa, ridiscutendo il ruolo dell'artista.

*In Uganda* è il lavoro principale presentato al MAN. La videoproiezione è frutto di un reportage, realizzato ad inizio 2021, che si muove su un doppio livello: da un lato descrive la vita all'interno del Children's Surgical Hospital della città ugandese di Entebbe, puntando l'obiettivo sullo staff di EMERGENCY e sui pazienti; dall'altra, mostra la bellezza umana e paesaggistica di Entebbe, la penisola che si allunga sulla costa settentrionale del Lago Vittoria, su cui sorge l'ospedale. Man mano che le immagini scorrono in dissolvenza, ci si accorge che parlare di reportage è piuttosto riduttivo. Nelle opere di Grimaldi l'aspetto documentativo resta in secondo piano rispetto alla componente affettiva, che risulta dominante. In questo modo, i suoi lavori tracciano un filo rosso tra due mondi: a un'estremità c'è il museo in cui le opere vengono fruite, mentre all'altro capo si trova una realtà che a molti può apparire distante, ma non per questo è meno vera.

Immagini di progetti portati avanti in Sudan, Sierra Leone, Afghanistan, nella Repubblica Centrafricana, si susseguono in mostra sugli schermi di iPad Pro di ultima generazione con una dissolvenza (appunto un "fade in"), da cui deriva il titolo della mostra. Come rileva il critico Luca Cerizza "la melanconia che pervade senza tregua il lavoro di Grimaldi nasce da quella dicotomia che l'artista mostra come mai riconciliata, tra dimensione etica ed estetica dell'arte e, ancora più specificatamente nel suo caso, di un'attrazione sensuale verso un mondo di forme e immagini perfette, iper-definite, per lo più astratte, e la consapevolezza che ogni opera d'arte, rischi di essere schiacciata da un processo di obsolescenza per il quale viene superata – come ogni altro prodotto – da una successiva proposta linguistica, da un nuovo stile, dal soddisfacimento, insomma, di un nuovo desiderio".

L'utilizzo sistematico degli ultimi modelli Apple su cui scorre una sequenza in loop è una prassi consolidata della poetica di Grimaldi. In questo modo, venendo meno la possibilità (autoimposta) di decidere l'apparenza esteriore delle opere, è l'artista in prima persona a mettere in discussione il proprio status, allineandosi all'evoluzione tecnologica e alle sue contraddizioni. Crolla, così, l'assunto dell'arte per l'eternità. Il risultato è un lavoro dal destino ineluttabile, opere che diventano obsolete nel giro di pochi anni, asservite a una corsa per un progresso tecnico sempre più incalzante.

*Fading in* è l'occasione per l'uscita di una nuova edizione de *I quaderni del MAN*, con un affondo critico di Luca Cerizza che percorre l'evoluzione del lavoro di Massimo Grimaldi dall'inizio della sua ricerca ad oggi.

**Massimo Grimaldi** (Taranto, 1974) è un artista italiano che vive e lavora a Milano. La sua pratica indaga la natura di ciò che convenzionalmente chiamiamo "arte", il modo con cui essa viene percepita, valutata e capita. La sua ricerca è una continua interrogazione sui criteri della produzione e della circolazione delle immagini, sul potere e i limiti della speculazione estetica, sulla possibilità di una sua ridefinizione etica. L'artista ha avuto mostre personali al Castello di Rivoli, Torino (2009); Museo di Villa Croce, Genova (2012); Team Gallery, New York (2011/2013); West, The Hague (2014); ZERO..., Milano (2006/2010/2013/2017/2019/2022). Le sue opere sono state presentate anche in numerose mostre collettive, fra cui *Italics* a Palazzo Grassi, Venezia e *MCA*, Chicago (2008-2009) e la 50ma Biennale di Venezia (2003). Nel 2009 Grimaldi ha vinto il concorso internazionale MAXXI 2per100, utilizzando il premio per la costruzione del Centro Pediatrico di EMERGENCY a Port Sudan.

-----  
**Project Room - Massimo Grimaldi. Fading in**  
dal 13 Gennaio al 26 Febbraio 2023

**MAN\_Museo d'Arte Provincia di Nuoro**, Via Sebastiano Satta 27, Nuoro  
Orario: 10:00 - 19:00. Lunedì chiuso  
<http://www.museoman.it> | ☎ +39.0784.252110 | [info@museoman.it](mailto:info@museoman.it)

## **[Le fotografie di Gianni Berengo Gardin al Mo.Ca. di Brescia](https://www.quibrescia.it/)**

da <https://www.quibrescia.it/>

*Il Centro delle nuove culture di via Moretto 78 in città, ospita dal 25 febbraio al 21 maggio 2023 la mostra del fotografo ligure.*



**Brescia.** Dal **25 febbraio al 21 maggio 2023**, il Mo.Ca., Centro delle nuove culture, con sede in Via Moretto 78 a Brescia, accoglie la mostra del fotografo ligure **Gianni Berengo Gardin: "Cose mai viste, fotografie inedite"** .



Fotografo dal 1954, con settant'anni di carriera, **Gianni Berengo Gardin**, (Santa Margherita, Ligure, 1930 ), è uno degli interpreti più rappresentativi del panorama italiano e internazionale.

La monumentale monografica di **Gianni Berengo Gardin**, con 120 immagini inedite, anticipa la nuova edizione del **Brescia photo festival**, in programma dal 24 marzo al 23 luglio 2023, nell'anno della capitale italiana della cultura.

Nelle inchieste sociali, così come nei paesaggi, **il soggetto principale della ricerca è sempre l'uomo**, colto nella relazione emotiva, psicologica e profonda con l'ambiente che lo circonda.



Interprete sensibile e partecipe, **Gianni Berengo Gardin**, considerato un maestro del bianco e nero, ha osservato tante volte il mondo tornando e ritornando a visitare luoghi che col tempo sono diventati familiari al suo sguardo e alla nostra memoria.

-----  
**Orari di apertura: da martedì a domenica, ore 15-19** (ultimo ingresso ore 18.00). **Biglietti:** intero: 5,00 euro; ridotto: 4,00 euro (bambini di età inferiore ai 7 anni, adulti sopra i 65 anni e studenti); gruppi: 5,00 euro; scuole: 4,00 euro. I biglietti si possono acquistare direttamente presso il Ma.Co.f, non esistono prevendite in internet.

## [Luca Campigotto – Teatri di guerra](#)

da <https://www.farsettiarte.it/it>

L'appuntamento invernale con la mostra di Farsettiarte nella suggestiva sede di Cortina d'Ampezzo è dedicato a un peculiare nucleo di lavori derivanti della personale ricerca del fotografo Luca Campigotto, condotta sui luoghi che sono stati teatro di battaglia della Prima Guerra Mondiale, dei veri e propri Teatri di guerra. La mostra avrà inizio sabato 25 febbraio e terminerà domenica 30 aprile. La selezione di opere esposte è tratta dal progetto fotografico che la Presidenza del Consiglio commissionò nel 2013 a cura di Luca Campigotto per commemorare

il centenario della Grande Guerra, e da cui fu tratto un catalogo e una mostra a Roma, presso la Gipsoteca del Vittoriano.



Sass de Stria, Postazione austro-ungarica verso il Col di Lana e il Monte Civetta, 2013 ©Luca Campigotto

"Le fotografie di Campigotto testimoniano, come il noto critico e curatore americano Lyle Rexer scrive: "la tenacia e la fantasia dell'autore nel cercare d'impossessarsi di una prospettiva "sacra". Per anni ha cercato posti difficili, remoti e preso strade ardue per arrivarci. Campigotto è una persona avventurosa, incline ad aprirsi alla vertiginosa desolazione di certi luoghi. Contro ogni saggia consuetudine, sale a tarda ora del giorno al Lagazuoi e al Passo Paradiso per registrare la strana luce di montagna, una luce che esprime non solo il tramonto del sole, ma quasi la conclusione del mondo stesso. Spesso cammina per ore senza incontrare anima viva, ed è innegabile che questo senso di isolamento si rifletta intensamente sulle immagini. Come se la fotocamera stessa avesse in qualche modo trovato la propria strada in questa lontananza, come se la natura componesse il proprio autoritratto".



Marmolada, Galleria d'attacco italiana verso la forcella "V", 2013 ©Luca Campigotto

Luca Campigotto è riuscito pertanto a ritrovare e immortalare le tracce fisiche della guerra che la natura, malgrado lo scorrere del tempo, non è riuscita a cancellare del tutto. Anna Villari, ideatrice del progetto, racconta: "Campigotto sa vedere anche l'emozione che scaturisce da quelle tracce - sarà la sua formazione come storico - e che ancora è interamente percepibile per gli abitanti di quei luoghi, per un visitatore o turista non insensibile. Emozioni ambientali, fatte di luce, di colore, di angolazioni, di prospettive, di sorpresa, di vertigini, salti visivi sul vuoto, o sul pieno durissimo delle rocce che ci ricordano, (...) la lotta per la sopravvivenza che non ha conosciuto riposo".



Marmolada, Vista dal monte Padon, 2013 ©Luca Campigotto

Così, le rocce diventano libri di storia, e questi meravigliosi paesaggi la cornice naturale per ripercorrere il dramma e l'emozione di un conflitto che cambiò i destini del mondo intero e che, a distanza di più di un secolo, rimane tragicamente attuale e necessario ricordare.

-----  
**Luca Campigotto – Teatri di guerra**

dal 25 febbraio al 30 aprile 2023

**Farsettiarte** - Piazza Roma, 10 - 32043 Cortina d'Ampezzo, Italia

orario: 10.00-13.00 e 16.00-19.30, festivi compresi.

☎ +39 0436 860669 | **E-mail** [cortina@farsettiarte.it](mailto:cortina@farsettiarte.it)

## **[Vivian Maier. Shadows and Mirrors](#)**

Comunicato Stampa da [www.studioesseci.net](http://www.studioesseci.net)

La mostra "Vivian Maier. Shadows and Mirrors", composta da 93 autoritratti, racconta la grande fotografa e la sua ricerca incessante di trovare un senso e una definizione del proprio essere. L'esposizione è in programma presso Palazzo Sarcinelli a Conegliano, dal 23 marzo al 11 giugno 2023. La mostra, a cura di Anne Morin in collaborazione con Tessa Demichel e Daniel Buso, è organizzata da ARTIKA, in sinergia con diChroma Photography e la Città di Conegliano.



Self-portrait, 1959, ©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenberg Gallery, NY

"Un ritratto non è fatto nella macchina fotografica. Ma su entrambi i lati di essa", così il fotografo Edward Steichen riassume il principio della fotografia. Un processo creativo che ha origine dalla visione dell'artista e che si concretizza solo in un secondo tempo nello scatto. Nel caso di Vivian Maier: il suo stile, i suoi autoritratti, hanno origine da una visione artistica al di qua dell'obiettivo fotografico. Per lei fotografare non ha mai significato dar vita a immagini stampate e quindi diffuse nel mondo, quanto piuttosto un percorso di definizione della propria identità.

La mostra ripercorre l'opera della famosa tata-fotografa che, attraverso la fotocamera Rolleiflex e poi con la Leica, trasporta idealmente i visitatori per le strade di New York e Chicago, dove i continui giochi di ombre e riflessi mostrano la presenza-assenza dell'artista che, con i suoi autoritratti, cerca di mettersi in relazione con il mondo circostante.

Vivian Maier fotografò per più di quarant'anni, a partire dai primi anni '50, pur lavorando come bambinaia a New York e a Chicago. Spese la sua intera vita nel più completo anonimato, fino al 2007, quando il suo corpus di fotografie vide la luce. Un enorme e impressionante mole di lavoro, costituita da oltre 120.000 negativi, film in super 8 e 16mm, diverse registrazioni audio, alcune stampe fotografiche e centinaia di rullini e pellicole non sviluppate. Il suo pervasivo hobby finì per renderla una delle più acclamate rappresentanti della *street photography*. Gli storici della fotografia l'hanno collocata nella hall of fame, accanto a personalità straordinarie come Diane Arbus, Robert Frank, Helen Levitt e Garry Winograd.

L'allestimento di Palazzo Sarcinelli esplora quindi il tema dell'autoritratto di Vivian Maier a partire dai suoi primi lavori degli anni '50, fino alla fine del Novecento. Un nutrito *corpus* di opere caratterizzato da grande varietà espressiva e complessità di realizzazione tecnica. Le sue ricerche estetiche si possono ricondurre a tre categorie chiave, che corrispondono alle tre sezioni della mostra. La prima è intitolata SHADOW (l'ombra). Vivian Maier adottò questa tecnica utilizzando la proiezione della propria silhouette. Si tratta probabilmente della più sintomatica e riconoscibile tra tutte le tipologie di ricerca formale da lei utilizzate. L'ombra è la forma più vicina alla realtà, è una copia simultanea. È il primo livello di una autorappresentazione, dal momento che impone una presenza senza rivelare nulla di ciò che rappresenta. Attraverso il REFLECTION (riflesso), a cui è dedicata la seconda sezione, l'artista riesce ad aggiungere qualcosa di nuovo alla fotografia, attraverso l'idea di auto-rappresentazione. L'autrice impiega diverse ed elaborate



modalità per collocare sé stessa al limite tra il visibile e l'invisibile, il riconoscibile e l'irricognoscibile. I suoi lineamenti sono sfocati, qualcosa si interpone davanti al suo volto, si apre su un fuori campo o si trasforma davanti ai nostri occhi. Il suo volto ci sfugge ma non la certezza della sua presenza nel momento in cui l'immagine viene catturata. Ogni fotografia è di per sé un atto di resistenza alla sua invisibilità. Infine, la sezione dedicata al MIRROR (specchio), un oggetto che appare spesso nelle immagini di Vivian Maier. È frammentato o posto di fronte a un altro specchio oppure posizionato in modo tale che il suo viso sia proiettato su altri specchi, in una cascata infinita. È lo strumento attraverso il quale l'artista affronta il proprio sguardo.

“La scoperta tardiva del lavoro di Vivian Maier, che avrebbe potuto facilmente scomparire o addirittura essere distrutto, è stata quasi una contraddizione. Ha comportato un completo capovolgimento del suo destino, perché grazie a quel ritrovamento, una semplice Vivian Maier, la tata, è riuscita a diventare, postuma, Vivian Maier la fotografa”, scrive Anne Morin nella presentazione della mostra. Nelle splendide immagini in mostra al pubblico, dal 23 marzo al 11 giugno 2023, presso Palazzo Sarcinelli a Conegliano, vedremo la seconda metà del Novecento con gli occhi e negli occhi di un'icona della storia della fotografia.

-----  
**Vivian Maier. Shadows and Mirrors**

dal 23 marzo all'11 giugno 2023

**Palazzo Sarcinelli**, Via XX settembre, 132, 31015 Conegliano Veneto

orario: giovedì, venerdì, sabato, domenica e giorni festivi 10:00-14:00 e 15:00-19:00

Per informazioni: tel. +39 351 809 9706 - mail: [mostre@artika.it](mailto:mostre@artika.it)

**[Dave Heath – Alone together](#)**

da <http://photography-now.com/>

Per il suo programma della primavera 2023, la Galerie Miranda è lieta di presentare una mostra di fotografie d'epoca di Dave Heath (1931-2016, Stati Uniti/Canada), la prima mostra in galleria europea del lavoro di Dave Heath. Intitolata *Alone, together (Soli insieme)*, la mostra alla Galerie Miranda presenta opere emblematiche che esprimono i temi centrali di Heath della solitudine e dell'alienazione nella società moderna.



Dave Heath (1931-2016)

MoMA, New York City, 1966© Dave Heath / courtesy Stephen Bulger Gallery & Howard Greenberg Gallery

Influenzato da W. Eugene Smith, ai cui workshop ha partecipato, così come dai fotografi della Scuola di Chicago tra cui Aaron Siskind e Harry Callahan, Dave Heath ha lavorato principalmente per strada mentre viveva a Filadelfia, Chicago e New York, cercando di catturare le fratture e crescente disagio nella fiorente società americana del dopoguerra, prima dell'ascesa del movimento per i diritti civili e dell'opposizione alla guerra del Vietnam.

La sua pubblicazione fondamentale *A Dialogue with Solitude* è stata concepita nel 1961 e finalmente pubblicata nel 1965 dopo difficoltà a trovare un editore, poi ristampata nel 2000 con una prefazione di Robert Frank. Il libro ha sbalordito per la sua potenza emotiva, grazie alla traduzione sensibile di Heath di un'esperienza intima del mondo, qualcosa di vissuto e sentito: la tensione nelle strade della città, tra la vicinanza costretta dei corpi e l'isolamento degli individui nella folla, che riempiono la sua cornice con la loro 'presenza assente'. Heath ha fotografato sconosciuti di ogni classe e generazione; salire sul treno, guardare gli altri passanti o semplicemente fissare pensieroso in lontananza, perso nei suoi pensieri.



Dave Heath (1931-2016)

Washington Square, 1960 © Dave Heath / courtesy Stephen Bulger Gallery & Howard Greenberg Gallery

Nelle sue stesse parole, Heath *ha cercato di trasmettere non un senso di futilità e disperazione, ma un'accettazione degli aspetti tragici della vita*. Ha anche catturato barlumi di gioia e tenerezza che intersecano la serie come brillanti raggi di sole. La selezione alla Galerie Miranda si concentra sui ritratti e le composizioni in duo di Heath, con stampe d'artista vintage ad alto contrasto, tutte realizzate tra il 1959 e il 1966.

Mostra organizzata in amichevole collaborazione con la Stephen Bulger Gallery, Toronto e la Howard Greenberg Gallery, New York



Dave Heath (1931-2016)

New York City, 1960 © Dave Heath / courtesy Stephen Bulger Gallery & Howard Greenberg Gallery

**Dave Heath** si guadagnò da vivere come assistente alla fotografia in studi commerciali e si guadagnò consensi come tipografo in camera oscura: prima mentre viveva a Chicago, a partire dal 1955, poi a New York City, nel 1957, dove visse fino alla metà degli anni '60 prima di imbarcarsi alla carriera di insegnante. Dopo il 1968, Dave Heath smise di lavorare con la fotografia in bianco e nero e si dedicò all'insegnamento (in particolare alla Ryerson University Toronto – ora Toronto Metropolitan University) in Canada, dove in seguito divenne cittadino e morì nel 2016.

-----  
**Dave Heath – Alone together**

dal 2 marzo al 6 maggio 2023

**Galerie Miranda**, 21 rue du Château d'Eau - 75010 Paris (Francia)

☎ +33(0)1-40 38 36 53 | [enquiries@galeriemiranda.com](mailto:enquiries@galeriemiranda.com) | [www.galeriemiranda.com](http://www.galeriemiranda.com)

orario: dal martedì al venerdì 14:00 – 19:00, sabato 12:00 – 19:00 o su appuntamento.

**[Loredana Nemes "Trees, Seas, and the Bee's Knees"](#)**

da <http://photography-now.com/>

In occasione di EMOP Berlin - European Month of Photography, Galerie Springer Berlin presenta la prima mostra personale della fotografa Loredana Nemes dal titolo "Trees, Seas, and the Bee's Knees". La selezione di opere in mostra comprende l'attuale serie di opere "Greytree and Heavensea" realizzate dal 2019 al 2023, la serie *Immergrün* del 2020, il gruppo di opere *Blossom Time* del 2012 e la serie *Greed*, 2014-2017.

Per due decenni l'artista Loredana Nemes ha lavorato principalmente sul tema del ritratto, che è stato presentato in numerose serie e mostre istituzionali. Dal 2019 Nemes si è sempre più avvicinata alla natura. A Rügen crea il ciclo *Greytree e Heavensea*, in cui integra le fotografie della foresta di faggi nel Parco Nazionale di Jasmund con vedute dell'immensità del mare. 14 visite in tutte le stagioni le hanno permesso di esplorare a fondo questo luogo naturale unico e raccontare il continuo cambiamento insito in tutta la vita.



*Graubaum 7*, 2019 © Loredana Nemes

Nello stesso periodo fotografa la serie *Immergrün* nel 2020, alla ricerca di amanti che stanno insieme da diversi decenni. Dai racconti delle 14 coppie intervenute emergono testi e immagini poetiche. In tal modo, esplora la questione di come l'intreccio di anime e corpi degli innamorati possa essere espresso attraverso la fotografia e sceglie a tale scopo la condensazione attraverso la doppia esposizione analogica.



*Gier #17*, aprile 2017 © Loredana Nemes

Nella seconda serie di ritratti, *Blossom Time* dal 2012, l'artista ha catturato i giovani nel loro cammino verso l'adolescenza. Sceglie di scattare foto di gruppo, ma fotografa ogni giovane individualmente e poi assembla le immagini in dittici o trittici. "Il ciclo Blossoming è un inno alla giovinezza. I giovani non si mettono in posa, sono semplicemente lì, nella pienezza della loro esistenza, proprio come la primavera e gli alberi in fiore che ha ritratto anche Loredana Nemes." (Katya Petrovskaya).

Ciò che unisce tutte le serie è la loro intrinseca immobilità, lo sguardo empatico di Nemes e il suo ritratto non giudicante, indipendentemente dal fatto che ci mostri ritratti di persone o di alberi. C'è tangenza in ogni cosa: quella degli alberi che stanno insieme come famiglie su un palcoscenico, quella delle vecchie coppie che si fondono o quella dei giovani che sostano misteriosamente davanti al fotografo ed esprimono l'amicizia e la tenerezza che li unisce.



*Elfriedes Beine*, 2020 © Loredana Nemes

**Loredana Nemes**, nata nel 1972 a Sibiu (Hermannstadt), Romania, è fuggita con la famiglia ad Aquisgrana nel 1986. Dopo aver studiato tedesco e matematica alla Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule di Aquisgrana, si è trasferita a Berlino nel 2001, dove ha lavorato come da allora un artista freelance. Dal 2006 ha ricoperto diversi incarichi di insegnamento, tra cui presso la Weißensee School of Art, l'Università di Hartford, il Goethe Institute e la Ostkreuz School. Sua figlia Alma Maria è nata nel 2011. È membro dell'Accademia fotografica tedesca dal 2017. Ha ricevuto numerose borse di studio e premi, tra cui una borsa di studio del Museo di Ludwigsburg nel 2020, che l'ha aiutata a realizzare la serie *Immergrün*, la borsa di studio Grenzgänger della Robert Bosch Stiftung per *beautiful* nel 2013, il premio di sponsorizzazione del Mese europeo della fotografia di Berlino 2010/2011 per il lavoro *oltre*, solo per citarne alcuni.



*Max und Corrine in Ludwigsburg, 2012* © Loredana Nemes

Le opere di Loredana Nemes sono state presentate in numerose mostre personali e collettive dal 2002. Solo una piccola selezione è elencata qui: nel 2021, il LudwigForum Aachen ha mostrato la serie *beautiful*, il Ludwigsburg Museum il ciclo *Immergrün* e la *Berlinische Galerie* ha presentato la sua più grande mostra personale nel 2018.

Dal 2003 Loredana Nemes ha pubblicato un notevole numero di libri. Questi includono il libro di prossima uscita *Graubaum und Himmelmeer* con Hartmann Books, 2021 *Immergrün* con Hartmann Books, 2018 *Greed Fear Love* anche con Hartmann Books, 2013 *beautiful* con Hatje Cantz Verlag o 2010 *oltre* anche con Hatje Cantz Verlag. Le opere dell'artista sono rappresentate in numerose collezioni private e istituzionali, tra cui il Folkwang Museum Essen, la Olbricht Collection Berlin, la Berlinische Galerie, la DZ Bank Kunststiftung di Francoforte sul Meno, il Deutsches Historisches Museum Berlin, la Rossi Collection Milan.



*Himmelmeer 9, 2019* © Loredana Nemes

-----  
**Loredana Nemes "Trees, Seas, and the Bee's Knees"**

dal 7 marzo al 15 luglio 2023

**Galerie Springer Berlin**, Fasanenstraße 13 10623 Berlino (Germania)

☎ +49-30- 31 57 22 0 | MAIL [office@galeriespringer.de](mailto:office@galeriespringer.de)

orario: dal martedì al venerdì 12:00 – 18.00, sabato 12:00 – 15:00

Inaugurazione: venerdì 4 marzo dalle 14:00 alle 18:00

**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web  
di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org> [redazione@fotopadova.org](mailto:redazione@fotopadova.org)  
[gm@gustavomillozzi.it](mailto:gm@gustavomillozzi.it) <http://www.gustavomillozzi.it>

<http://www.facebook.com/fotopadova93>  
<http://www.facebook.com/gustavo.millozzi>